Quella sottile linea rossa (*Tabula Peutingeriana* e Flaminia *minor*)

Recentemente è apparso un articolo di A. Gottarelli (*Archeologia della via Flaminia minore nelle valli dell'Idice e del Quaderna*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna", n. s. v. LXX-LXXI, 2020-2021, Bologna 2023, pp. 5-46), che porta nuova e consistente documentazione di natura topografica, archeologica e archivistica in merito al passaggio della cosiddetta Flaminia *Minor* sul crinale spartiacque tra Idice e Sillaro. La vicenda legata alla ricostruzione dell'itinerario seguito dalla via romana aperta dal console Flaminio è diventata un caso di cronaca, con aspri e talora poco rispettosi risvolti che poco hanno da spartire con una pacata e seria discussione accademica. Non mette conto entrare nel dettaglio della polemica che ha visto contrapposti da un lato alcuni appassionati dilettanti, convinti di aver portato in luce i relitti basolati di una strada romana transappenninica per il passo della Futa da loro appellata Flaminia *Militare*; dall'altro coloro che, come il Gottarelli e P. L. Dall'Aglio (per citarne un paio), strenuamente difendono l'intuizione di N. Alfieri che per primo propose il tragitto della Flaminia, da lui denominata *minore*, sul displuvio appenninico che dal Casentino (Migliarino) per il Sasso di San Zanobi, Spedaletto, Sassuolo arriva a Settefonti e *Claterna* (N. Alfieri, *Alla ricerca della via Flaminia "minore"*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali, Rendiconti» LXIV, 1975-1976, pp. 51-67). L'Alfieri tentava in in tal modo di rendere riconoscibile sul terreno il generico riferimento di Tito Livio ad una strada costruita dalle legioni romane comandate dal console Gaio Flaminio 'per non lasciare nell'ozio i soldati' che, con un piano di attacco suddiviso tra loro e le legioni di Marco Emilio Lepido, avevano appena ottenuto una prima vittoria sui Liguri. I due consoli, per rendere più agevole e rapido il trasferimento delle truppe nei territori ancora occupati dai nemici, intrapresero la stesura di due vie, quella di Lepido divenendo l'arcinota via Emilia, la seconda tuttora un piccolo mistero archeologico e topografico.

Questo il brano di Tito Livio per esteso: "C. Flaminius consul, cum Friniatibus Liguribus in agro eorum pluribus proeliis secundis factis, in deditionem gentem accepit et arma ademit. Ea quia non sincera fide tradebant, cum castigarentur, relictis uicis in montem Auginum profugerunt. Confestim secutus est consul. Ceterum effusi rursus, et pars maxima inermes, per inuia et rupes deruptas praecipitantes fugerunt, qua sequi hostis non posset. Ita trans Appenninum abierunt. Qui castris se tenuerant, circumsessi et expugnati sunt. Inde trans Appenninum ductae legiones. Ibi montis quem ceperant altitudine paulisper se tutati, mox in deditionem concesserunt. Tum conquisita cum intentiore cura arma, et omnia adempta. Translatum deinde ad Apuanos Ligures bellum, qui in agrum Pisanum

Bononiensemque ita incursauerant, ut coli non possent. Hic quoque perdomitis consul pacem dedit finitimis. Et quia a bello quieta ut esset prouincia effecerat, ne in otio militem haberet, uiam a Bononia perduxit Arretium. M. Aemilius alter consul agros Ligurum uicosque, qui in campis aut uallibus erant, ipsis montes duos Ballistam Suismontiumque tenentibus, deussit depopulatusque est. Deinde eos, qui in montibus erant, adortus primo leuibus proeliis fatigauit, postremo coactos in aciem descendere iusto proelio deuicit, in quo et aedem Dianae uouit. Subactis cis Appenninum omnibus, tum transmontanos adortus - in his et Friniates Ligures erant, quos non adierat C. Flaminius - omnes Aemilius subegit armaque ademit et de montibus in campos multitudinem deduxit. Pacatis Liguribus exercitum in agrum Gallicum duxit, uiamque a Placentia, ut Flaminiae committeret, Ariminum perduxit. Proelio ultimo, quo cum Liguribus signis collatis conflixit, aedem Iunoni reginae uouit. Haec in Liguribus eo anno gesta" (*Ab Vrbe Condita*, *Liber* XXXIX, 2).

L'Alfieri basava la propria ipotesi principalmente su taluni atti e regesti medievali che menzionano un ospedale *de Flamenga* e inoltre su una mappa di metà '600 che indica in località Spedaletto una *strada Fiamenga*, la quale si snoda sulla sommità della dorsale appennica tra i fiumi Idice e Sillaro. Successivamente Dall'Aglio e collaboratori hanno effettuato un nuovo esame autoptico di un documento del secolo XI conservato nel monastero bolognese di Santo Stefano che confermerebbe il transito di una via *Flamigna* lungo le valli di Idice e Sillaro e la loro lettura, purché giusta, potrebbe corroborare la proposta dell'Alfieri, anche se il Dall'Aglio precisa che con ogni probabilità la Flaminia originaria doveva partire da Bologna come scritto da Tito Livio, mentre *Claterna*, in prossimità del fiume Idice sarebbe stata raggiunta qualche tempo dopo da un fascio di strade che si staccavano dalla via Emilia per raccordarsi con la Flaminia. (P. L. Dall'Aglio, *Un nuovo documento sulla via Flaminia "minore"*, in "Ocnus", 16, Bologna 2008, pp. 123-129). Tuttavia per il nome "Flaminia" non si risale più indietro dell'età medievale: "Certo è che, fuori dell'accenno di Tito Livio alla sua costruzione, nessun'altra fonte antica, ne dà testimonianza" (N. Alfieri, *La via Flaminia "minore" cit.*, p. 53). Questo, tuttavia, non è un ostacolo insormontabile perché la trasmissione orale potrebbe aver mantenuto vivo il ricordo di avvenimenti storici che si perdevano nella notte dei tempi... O forse la verità è un po' diversa. Ne *L'Appennino bolognese: descrizioni e itinerari* (Club alpino italiano. Sezione Bologna, 1881) ci sono queste interessanti notazioni: "Ultima località degna di menzione presso l'alta testata dell'Idice, dove la strada fiamminga percorrendo il fianco N-O del M.^{e} Canda s'avvicina all'incontro colla Nazionale delle Filigare, dunque già sul territorio toscano, è la Rocca di Cavrenna" (*ibidem*, p. 681); "Finalmente, una strada discreta, riunisce Monterenzo e i Casoni di Romagna, sopra un terreno scoperto, con

macchie basse. Dai Casoni di Romagna ai Tre Poggiuoli è interrotta da frane. Giunge alla rotabile detta Fiamminga" (*ibidem*, p. 707); "La strada detta Fiamminga, si mantiene R. da Radicosa a Piancaldoli (Km. 11,500)" (*ibidem*, p. 732). Se adesso guardiamo la mappa seicentesca esibita dall'Alfieri si scorge che la 'strada Fiamenga' costituisce soltanto un pezzo del tracciato, che prima è denominato 'strada di colina al spedaletto" e 'strada di colina confine', poi - superata la Rocca di Cavrenna e Radicosa - 'strada vecchia di Poggio Canda'. Le attestazioni di una *strada Fiamenga* (con le più antiche forme *Flamigna*, *Flamingha* e *Flamengha*) si dispongono tutte sui poggi emiliani a nord della Rocca di Cavrenna, limitrofi all'antico distretto della provincia *Flaminia* (istituita nel 292 d.C. da Diocleziano su parte del territorio che nel secolo precedente era sottoposto alla giurisdizione di un *iuridicus per Aemiliae et Flaminiae*), dalla quale presumibilmente derivò l'odonimo del tratto di strada (anziché dalla transappenninica *Bononia-Arretium* aperta dal console Caio Flaminio nel 187 a.C.). Nel IV secolo Costantino I la trasformò in provincia *Flaminia et Picenum*, retta da un *corrector* e qualche decennio dopo Teodosio nella provincia *Flaminia et Picenum Annonarium*, retta da un *consularis*. Cfr. *Notitia Dignitatum*: *Consulares [...] per Italias octo [...] Flaminiae et Piceni annonarii* (I, 50-56); *Sub dispositione uiri illustris praefecti praetorio Italiae dioceses infrascriptae: [...] 14 Flaminiae et Piceni annonarii* (II, 5-14); *Item praeposituraе magistri militum praesentalis a parte peditum. [...] 5 In prouincia Flaminia: 6 Praefectus militum iuniorum Italicorum, Rauennae. 7 Praefectus classis Raennatium cum curis eiusdem ciuitatis, Rauennae* (XLII, 2-7); *Diocensis Italiciana habet prouincias numero XVI: [...] 3 Flaminiam* (*Prouinciarum Laterculi, Laterculus Ueronensis*, X, 3); *Nomina Prounciarum. 2 In Italia sedecim: [...] Quinta: Flaminia, in qua est Rauenna* (*Laterculus Polemii Silui siue Schonhouianus*, I, 2-7).

Sulla scorta delle affermazioni del Gottarelli è lampante che l'ex strada Fiamenga è divenuta ora la via Casoni di Romagna, dopo che già il settore regionale di Flaminia era da tempo denominato Romagna: "La regolarità del crinale, con lievi dislivelli che in 16 chilometri muovono dai 900 metri di quota del Sasso di San Zanobi ai 500 metri di Monterenzio Vecchio, non lasciava dubbi sul fatto che la *strada Flamigna* dovesse muoversi nel ristretto ambito topografico che è circoscritto alle poche decine di metri di ampiezza della linea di spartiacque, seguendo, con poche varianti, le attuali via Casoni di Romagna e via della Collina" (*Archeologia della via Flaminia cit.*, p. 15).

"Nel cercare elementi di geografia antropica che potessero aiutare a far luce sulla questione del tracciato della Flaminia minore tra le varie possibilità aperte, Alfieri riconobbe in una importante testimonianza toponomastica medievale un buon punto di partenza. In una decima della diocesi di Bologna del 1300 compare infatti un *ospitale de Flamenga*, testimoniato anche nei secoli successivi come *ospitale Sancti Bartolomei de Flamenga* o con forme simili, fino alla demolizione avvenuta nel 1775. L'edificio corrisponde alla località Spedaletto presente in alcune fonti archivistiche, in particolare in un documento del XVII secolo conservato all'Archivio di Stato di Bologna nel quale compare anche una "Strada Fiamenga", nonchè in una carta corografica di Camillo Sacenti del 1651. Il toponimo di Spedaletto o Ospedaletto si conserva ancora nella cartografia ottocentesca e novecentesca, e come "Strada Fiamminga" viene indicato nell'uso popolare un tratto stradale tra il Sasso di San Zanobi e lo stesso Spedaletto" (M. Destro, *La via Flaminia minore e i collegamenti tra Bologna e Firenze*, in "La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna", Touring Club Italiano 2006, p. 245). Il Destro, a corredo del testo appena riportato, riporta un particolare della carta regionale di produzione piemontese (1821-1843): ivi c'è bensì il toponimo Ospitaletto e l'odonimo Strada Fiamminga, ma questa piega ad est per raggiungere Piancaldoli nel territorio romagnolo della ex Provincia di Flaminia.

La strada Fiamminga della carta topografica ottocentesca (il tracciato nero centrale è la linea di confine regionale) coincide in tutto e per tutto con la strada Fiamenga della stampa di metà '600.
Più nitida e perspicua è la *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana costruita sopra misure astronomiche trigonometriche*, stampata a Vienna nel 1851 dall'Imperial Regio Istituto Geografico Militare. La strada Fiamminga si staccava al passo della Raticosa dalla rotabile proveniente dal passo della Futa e diretta a Monghidoro, e terminava a Piancaldoli di Romagna.

Da Ospitaletto in poi non c'è traccia della strada

Ancora M. Destro: "La Flaminia minore proseguiva fino ai passi della Raticosa (968 m) e della Futa (903 m), oppure dell'Osteria Bruciata (917 m) o del Giogo (882 m), per poi portarsi nel Mugello e nel Cosentino fino ad Arezzo secondo l'ipotesi oggi più accreditata. Le problematiche che si aprono sul versante toscano sono però molte, coinvolgendo un'area piuttosto ampia e vedono ampi mutamenti nel tempo legati prima alla nascita e all'ascesa di *Florentia* romana e poi all'importanza di Firenze e alla sua politica stradale" (*La via Flaminia minore cit.*, p. 250).

È valida la premessa di ordine metodologico e operativo che inevitabilmente sfocia in un'*impasse*: "La struttura dell'Appennino sul versante bolognese prevede una serie di valli grossomodo parallele tra loro, la maggior parte delle quali porta a uno o più valichi abbastanza agevoli e sostanzialmente equivalenti. L'analisi condotta per il presente lavoro ha poi permesso di evidenziare come le valli che solcano questo tratto di Appennino, ognuna delle quali è stata indicata da qualche studioso come il probabile percorso della Flaminia minore, convergano tutte sull'area del passo della Futa [...]. Tutto questo fa si che nel corso del tempo si siano sviluppati tracciati stradali praticamente in ogni valle o su ogni crinale intervallivo, senza che le caratteristiche geografiche abbiano selezionato di per sè un tracciato nettamente privilegiato rispetto a un altro; la gerarchia tra i diversi percorsi è quindi da sempre affidata a fattori antropici quali l'importanza dei terminali finali delle strade transappenniniche o le migliori possibilità di collegamento con altre direttrici viarie di primaria importanza. È facile comprendere come in questa situazione si siano potute sviluppare non solo teorie discordanti sul percorso di alcuni assi viari, ma anche come siano numerosi gli indizi che portano a supporre o a riconoscere sul terreno tratti di antiche strade praticamente in ogni vallata. In altre parole, ciò che distingue le diverse teorie sul tracciato della Flaminia minore non è tanto l'esistenza o meno di un deterrninato percorso, quanto piuttosto l'importanza che a ogni percorso ipotizzato possiamo attribuire sulla base di valutazioni complessive in merito al quadro storico di ogni specifico periodo. Sul versante toscano la situazione geografica è molto diversa: qui non abbiamo vallate tra loro parallele ma, al contrario, una serie di conche intermontane con direzione approssimativamente nord-ovest/sud-est che si aprono tra le diverse "quinte" montane, ovvero il Mugello, solcato dal Fiume Sieve, il Casentino, il Valdarno di Sopra e il bacino di Firenze, tutte e tre attraversate dal fiume Arno. Questi bacini costituiscono direttrici naturali che permettono di portarsi dai valichi appenninici del bolognese fino ad Arezzo, ma anche in questo caso non vi sono dal punto di vista geografico ragioni per preferire un percorso rispetto a un altro" (*La via flaminia minore cit.*, pp. 244-245). L'orientamento sulla scorta dei toponimi fa propendere il Gottarelli, a differenza dell'Alfieri che aveva suggerito il passo della Futa, per la prosecuzione della Flaminia dal passo

della Raticosa attraverso il bacino del Santerno e il Giogo di Scarperia e quindi nel Casentino.

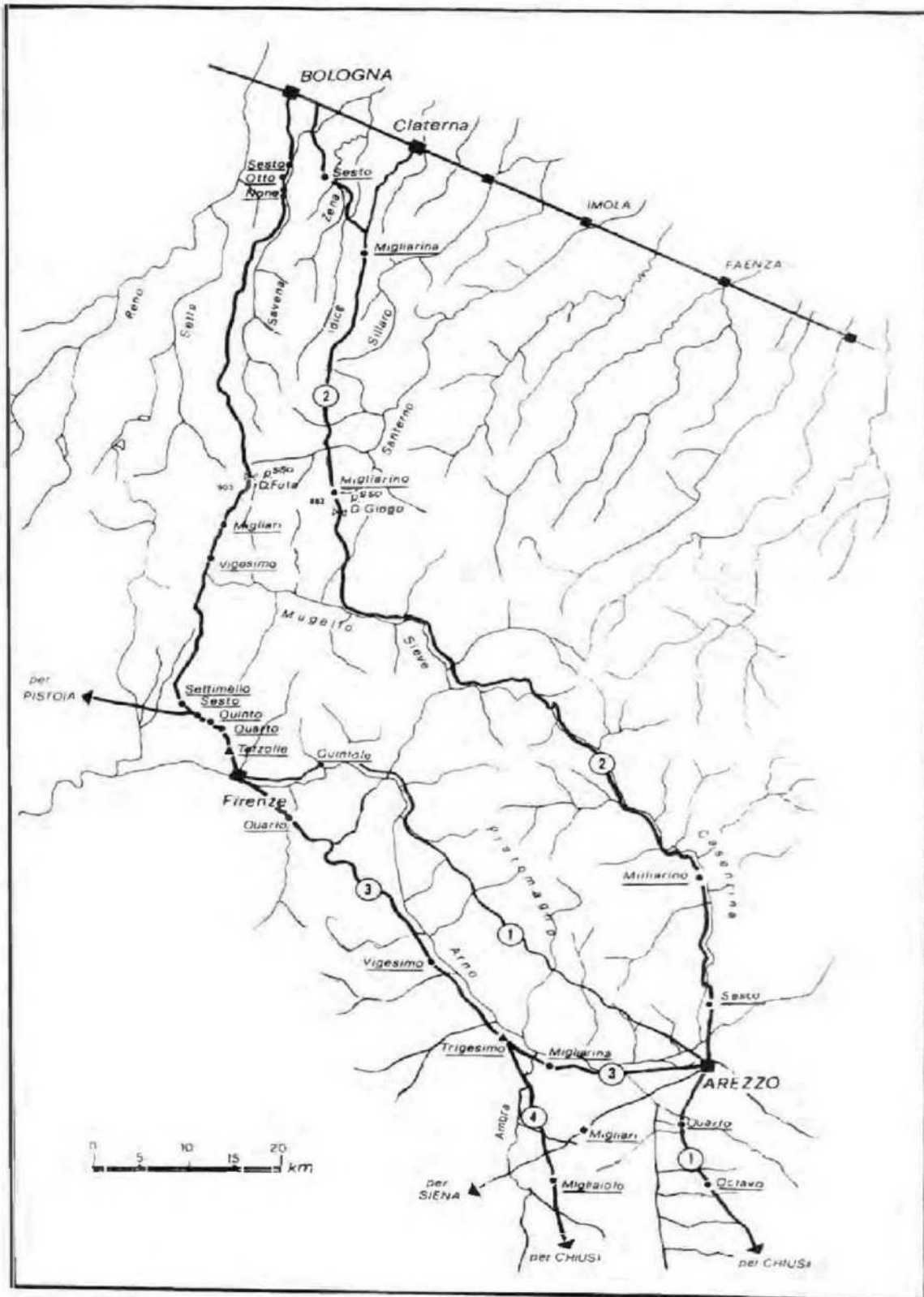



Fig. 6 - I collegamenti stradali di età romana tra Chiusi, Arezzo e Bologna ricostruiti in base ai toponimi di origine miliaria. 1) Cassia Vetus 2) Flaminia Minore 3) Cassia Nova 4) Cassia Adrianea.

(da A. Gottarelli *La via Claudia di età imperiale tra Bologna e Firenze: nuove ipotesi per una storia dei collegamenti stradali tra la VII e la VIII regio*)

Interessante, per quanto si dirà sulla sottile linea rossa che affianca uno sparuto numero di fiumi nella *Tabula*, la seguente frase del Destro: "Una traccia della strada compare infatti, benchè non nominata esplicitamente, nella *Tabula Peutingeriana*. Il tratto che ci interessa (*segm. IV, 4*) [...] segna sulla via Emilia una tappa a oriente di *Bononia*, chiamata *Isex flumen*, a 4 miglia dalla città felsinea e a 6 da Claterna [...]. In questo punto però la *Tabula Peutingeriana* non si limita a citare il fiume Idice e il suo attraversamento da parte dell'Emilia, ma indica anche una strada che costeggia il flume stesso, e questa non può che essere la Flaminia minore [...]. La strada dunque, come è ovvio aspettarsi, non solo esisteva ancora nella tarda antichità quando fu composto l'originale del documento, ma era anche ritenuta di una certa importanza poichè gli itinerari non riportavano tutte le vie esistenti, ma solo le principali" (*La via Flaminia minore cit.*, p. 243).

L'articolo di Gottarelli aggiunge adesso un paio di toponimi di origine miliaria (*Sesto* e, congetturalmente, *Octo,* ambedue sul tracciato tra Idice e Savena in direzione di Bologna; molto più numerosi sono però i toponimi di ascendenza miliaria riferibili al tracciato della Firenze-Bologna sulla dorsale tra i fiumi Reno e Savena, giudicati di origine medievale da P. Foschi, *Flaminia "minore" e via dello Stale, due strade fra Bologna e la Toscana*, in "Il Carrobbio", XIV 1988, pp. 162-184: 173-174) e soprattutto convicenti spezzoni di tronchi stradali emersi negli ultimi anni ad est del torrente Idice, nonché il rilievo di un asse viario in uscita da *Claterna* con orientamento diverso rispetto ai cardini della centuriazione e diretto verso la valle del Quaderna alla volta di Sassuno e Ca' del Vento dove lo studioso ipotizza la diramazione della Flaminia con *diverticula* che si spingevano ad ovest su Bologna e ad est su Castel San Pietro. Siccome il Gottarelli richiama due precedenti lavori in cui egli per via indiziaria avvalorava il percorso transappenninico della Flaminia prospettato dall'Alfieri, sono andato a consultarli per curiosità considerato che in quest'ultimo studio ne ribadisce la sostanziale correttezza.

Merita un cenno la tenacia di Alfieri, Gottarelli e altri nel rintracciare toponimi come Migliarino o Migliarina lungo la presunta direttrice della Flaminia *minore* quasi fossero la cartina al tornasole della sua romanità (A. Gottarelli *La via Claudia di età imperiale tra Bologna e Firenze: nuove ipotesi per una storia dei collegamenti stradali tra la VII e la VIII regio*, in "Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna", Modena 1988).

Tralascio che nel citato articolo del Gottarelli la stazione *Umbro fl.*, riportata dalla *Tabula* lungo una variante della Cassia tra Chiusi e Siena, viene ubicata nei pressi del torrente Ambra, allorchè non sussistono dubbi sulla coincidenza del *fl. Umbro* con l'Ombrone: l'*Umbro fl.* è stato identificato con il sito di Santa Cristina in Caio (SI) nella valle dell' Ombrone, tra le valli d'Orcia e

d'Arbia (cfr. M. Valenti, *Santa Cristina (Buonconvento - SI): le campagne di scavo dal 2009 al 2012* in "The Journal of Fasti Online", n. 266, 2012, pp. 10-11). Dicevo, piuttosto, del toponimo Migliarino *et similia* che per il Gottarelli sono una prova del passaggio della Flaminia *minore* nel Casentino e sul crinale bolognese tra Idice e Sillaro, riconoscendo nel nome dato ad alcune località le vestigia del *milliarium* 'pietra miliare'.

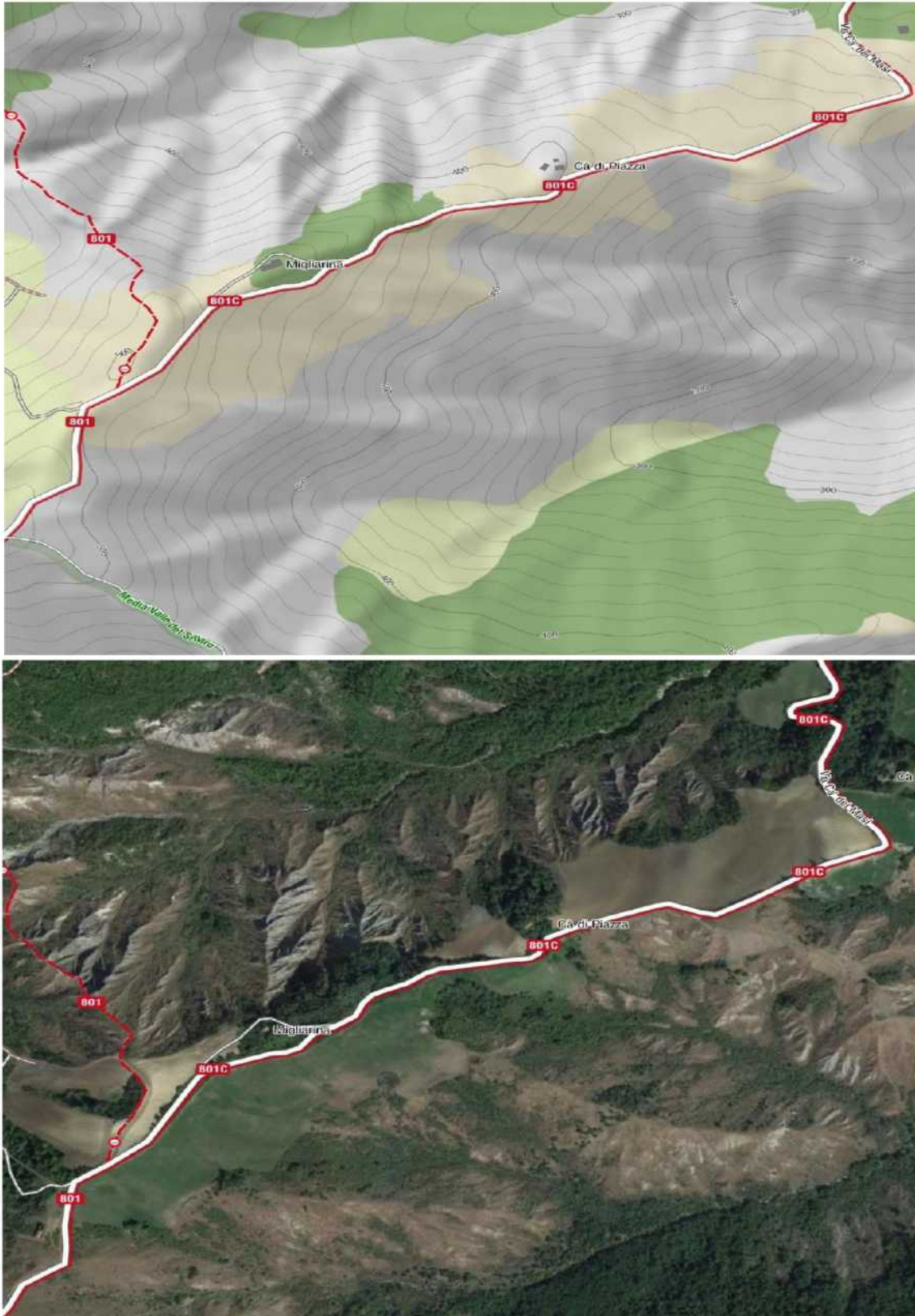
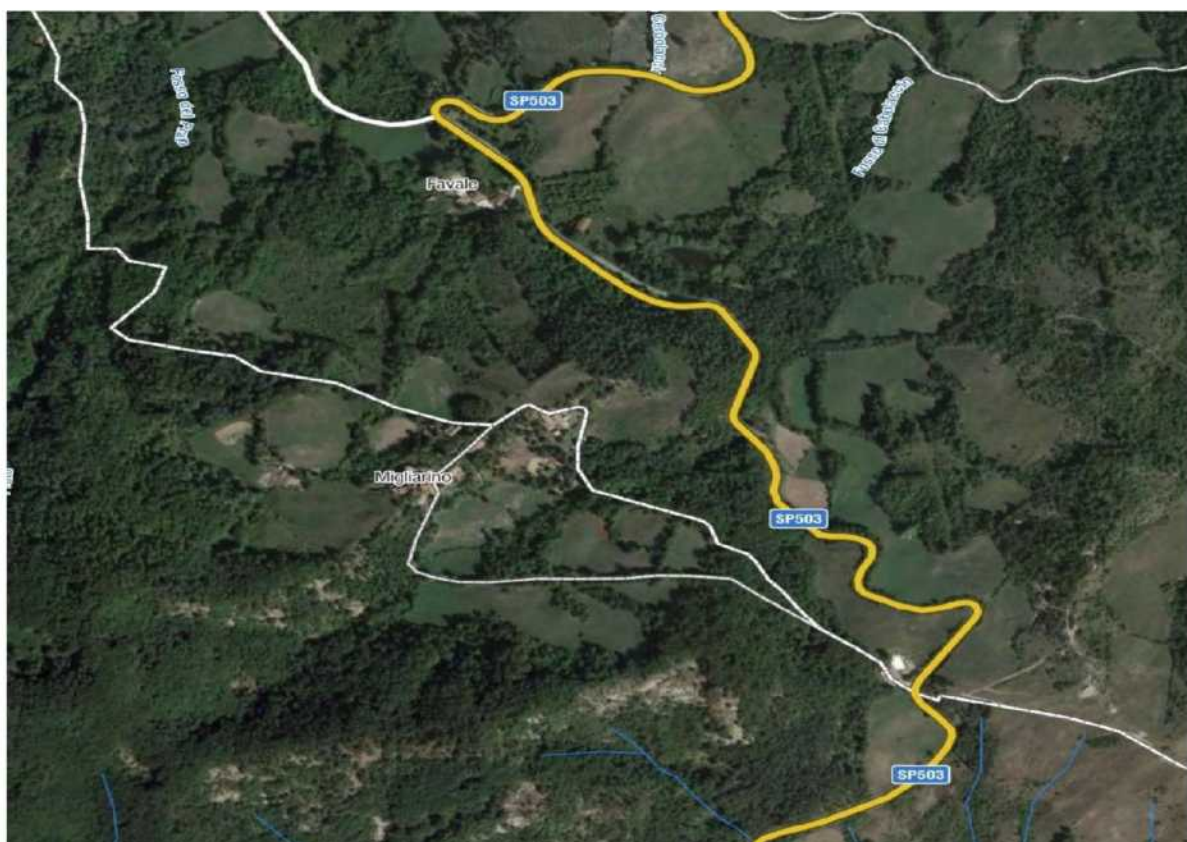
A smentirlo sono però gli studiosi di toponomastica, secondo i quali toponimi come *Migliarino* (o *Milliarino*) e *Migliarina* derivano da *miliarium* 'campo coltivato a miglio' (cereale molto utilizzato dai romani e soprattutto durante il medioevo). "Anche la supposizione che lo stesso nome mīl(l)iarium si continui in numerosi nomi locali italiani del tipo *Migliaro*, *Migliarino*, come hanno sostenuto alcuni storici e archeologi, è altrettanto dubbia; essa è senz'altro da escludersi nei casi in cui tale nome locale non sia documentato nelle immediate vicinanze di una città e lungo una strada antica [il tracciato della Flaminia *minore* non è ancora stato definito, ndr]. Com'è noto, alcuni linguisti hanno giustamente indicato in mìliārium (da milium) "campo di miglio", la fonte di molti nomi locali del nostro tipo, documentati spesso anche al femminile *Migliàra* e simili. Il Sella ci segnala infatti da documenti veneti *miliaria* "campo coltivato a miglio", ad esempio a Treviso, a. 1313 *miglara* ecc, e anche *meiarinus* "campo di miglio", *meiarinus seu panigalibus vel sorgalibus* a Rovereto, a. 1425 [...] Non sono pertanto prive di fondamento le spiegazioni presentate dal Pieri nei suoi noti volumi di toponomastica toscana per i *Migliari*, *Migliaio*, *Migliarino* toscani derivati da "miglio" (pianta) contro, ad esempio, l'opinione del Bianchi che traeva *Migliarino* da *parvum mīlliāre* "nomignolo proprio di una via municipale romana" e vi confrontava *Marmigliare*, *-aio* (Colognole, Colle Salvetti LI). Il Pieri propone, invece, per questa ultima località l'etimo *mal*(o) *migliaio* da miglio (pianta) [...]" (G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, pp. 392-393).

"[Area di Carpi (Migliarina)] Propendo per considerare un fitonimo anche il nome *Migliarina* (nella parlata locale **Miiarèina**), attestata nella forma *Milliarina* a partire dal secolo VIII [...]. Più che un 'miglio romano' o una 'pietra miliare', questo nome – che non a caso sarà associato per tutto l'alto Medioevo a varie forme di sfruttamento del suolo (era uno dei maggiori terreni di proprietà regia longobarda [...]) – rifletterà la forma MILIĀRIUM 'campo di miglio' (per toponimi italiani simili – *Migliarino*, *Migliaro*, *Miglierina* –, cfr. DT [Gasca Queirrazza, G. *et al.*, *Dizionario di Toponomastica, Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990]: 394)" (F. Besozzo, *Toponimi orali di area alto-italiana: una stratigrafia semantico-motivazionale*, in "Quaderni di semantica", n.s. 1 (2015), pp. 219-273: 257).

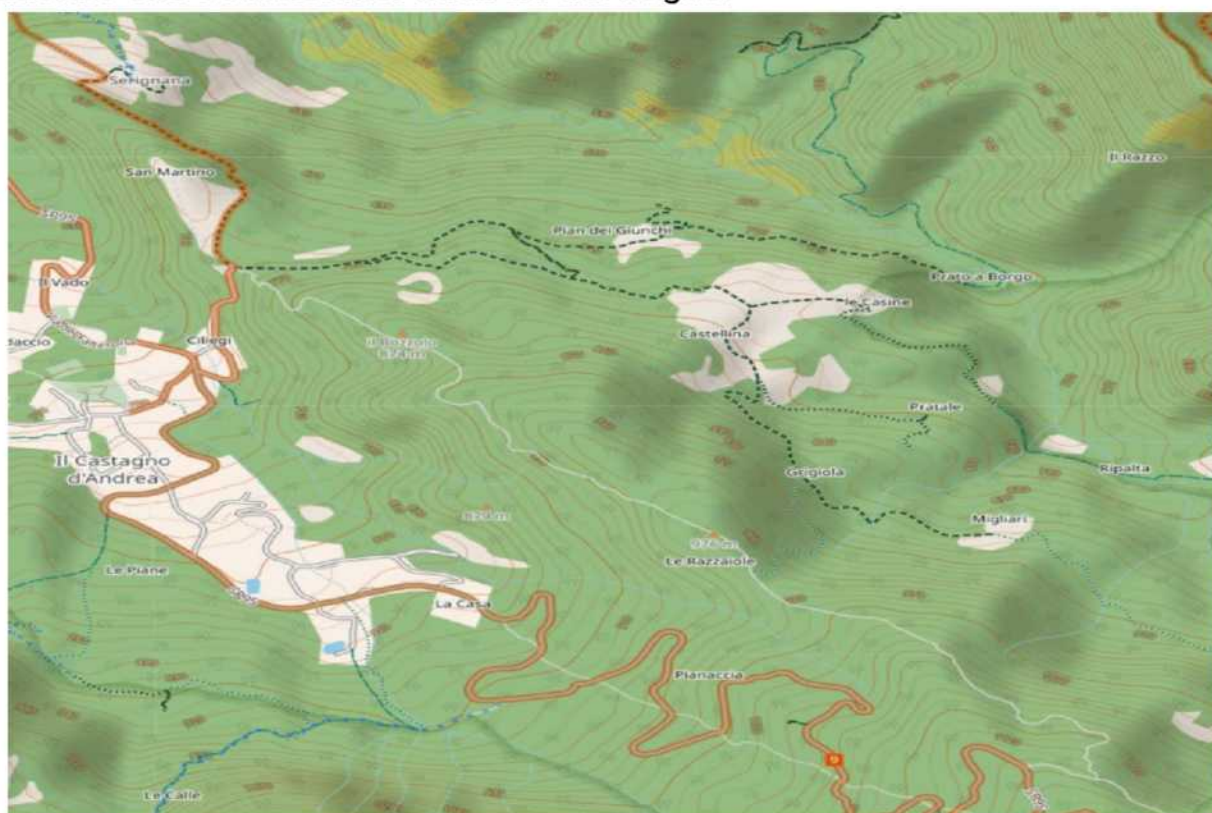
Prendiamo il toponimo *Migliarina,* che è l'unico a comparire sul versante bolognese nella lista dei nomi fatti derivare dalle miglia romane o

dalla presenza in loco di pietre miliari sulla via consolare "minore" di Flaminio. La località nella media valle del Sillaro è attualmente raggiunta dalla via Ca' dei Masi e si può ancora notare che è la sola plaga verde di una certa estensione, circondata altrimenti da formazioni argillose e calcaree inospitali per la seminagione e la crescita di piante a basso fusto. Per lo sfruttamento del suolo a scopi pascolivi e di resa agricola l'area più idonea si rivela proprio quella di *Migliarina,* che per tale motivo da qualche appezzamento adibito alla coltura del miglio potrebbe aver ricevuto il toponimo (compatibili con luoghi destinati alla semina cerealicola e a coltivi a carattere estensivo sono parimenti i due *Migliarino* visibili alle pagine seguenti).

Sui dossi sovrastanti la valle del Sillaro l'accentuata franosità e la difficile morfologia del suolo (valevole anche per una strada consolare che vi fosse transitata) non impediva la produzione cerealicola minore, che per il carattere 'eroico' potrebbe aver vieppiù influenzato la permanenza nel tempo di un fitonimo come *Migliarina*. Si dà il caso che il miglio è una graminacea xerofila e quindi a suo agio su terreni aridi. Fornisce qualche ragguaglio sulla tipologia agricola prevalente nella zona il volume sull'Appennino bolognese del Club Alpino Italiano: "REG.^{e} DEL SILLARO.-CONDIZIONI AGRICOLE.
[...] La regione può dividersi sotto l'aspetto agricolo in tre zone; la zona fertile, anteriore, o delle colline, a dolci declivi con altipiani che si confondono colla pianura sottostante, arriva a Fiagnano; è ben coltivata, con buoni terreni sciolti, adatti a diverse qualità di prodotti. Le viti vi erano negli anni scorsi maritate ad olmi e oppi; oggidì si dispongono a vigneti, e questi pigliano assoluta preponderanza. I vini che se ne ricavano sono rinomatissimi. I terreni lavorativi son divisi metà pel frumento, metà pel granturco, biade e foraggi, ma di piuttosto scarso prodotto. Vi si allevano, ma in misura decrescente , per la conquista della vigna sul prato, bovi, vacche, asini, maiali. La zona arida, dal limite di Fiagnano a Sasso Leone, ha ripide balze, displuvi a forti pendenze , terreni argillosi sterili, tranne dove le marne silicifere cuoprono le dorsali, o si radunano in fondo alle valli e lungo il corso del Sillaro. I depositi che ne derivano son coltivati a cereali, con qualche vigneto e boschi di quercie. Ma in questa zona prevale affatto la pastorizia. Viene essa esercitata dagli stessi proprietari delle piccole oasi verdeggianti, che possiedono pure le vaste aree brulle, circostanti. Il pascolo è stentato; manca l'acqua di sorgente, e fa d'uopo provvedervi con vasche o bacini appositamente scavati ove raccogliesi l'acqua di pioggia, la quale peraltro non tarda, nella calda stagione a diventar salata, malsana, a ridurre macilente il bestiame. In questa zona son frequenti le smotte, i franamenti del suolo, mancano, anche per ciò le attrattive per l'opera assidua del coltivatore, e per i dispendi delle sistemazioni dell'ingrato terreno" (*L'Appennino bolognese cit.*, p. 708).

Lo stesso Gottarelli avanza un po' a tentoni: "Proseguendo a destra l'antico tracciato si fa incerto, attraversando un settore calanchifero di forte perturbazione orografica che trova come unico punto fermo un'area sulla cui antichità sono prova ripetute segnalazioni di strati di embrici e laterizi di età romana presso il rudere della località "Migliarina", toponimo di cui si è ipotizzata la possibile derivazione da *millium*, cifra milliaria della via" (*Archeologia della via Flaminia minore cit.*, p. 19).

Gli altri due toponimi *Migliarino* (uno è erroneamente indicato dal Gottarelli come *Milliarino*) sull'ipotizzato percorso *Claterna*-Arezzo, sono disposti il primo tra Firenzuola (nella Romagna toscana) e il passo del Giogo

e il secondo a NO di Capolona nel Casentino

Il Gottarelli mostra una *Migliarina* a NE di Bucine, su uno degli ipotetici percorsi della Cassia Nova nel tratto Arezzo-Firenze; ancora un *Migliari* in direzione di Siena e un *Migliari* lungo la Cassia Nova tra il passo della Futa e Barberino di Mugello. Non manca un *Migliaiolo* verso Chiusi. Io, invece, segnalo un secondo *Migliaiolo* ad est di Chiusi e prossimo a Panicale; un altro *Migliari* (v. immagine) nei pressi del Castagno d'Andrea in comune di San Godenzo: è immerso nell'habitat del Casentino, ma rimane estraneo al percorso della Flaminia *minore*. Non manca un *Campomigliaio* nella borgata di Santo Stefano, a sud del lago di Bilancino. In realtà di *Migliarino*, *Migliarina*, *Migliari* ecc. se ne contano a decine in tutta Italia, da nord a sud; il toponimo più famoso è forse *La Migliara* di Anacapri, per cui è stato proposto analogo conio dal miglio ivi coltivato. Cfr. il Pellegrini: "milium 'miglio': *Miglio* frequente, *Migliari* (Pescia PT), *Migliarello* (Coreglia LU), *Migliarino* (Vecchiano PI; FE), *Migliarina* (GE), *Migliminore.n*); *Migliari* (Presciano Pergine AR); *Migliaio* (Lastra a Signa FI), *Migliari* fosso (SO), *Migliarina* (Massa Marittima GR), *Migliorina* (Orbetello GR); *Meiaro* (VR), *le Miàre* (VI), *Meiarin* (VI), *Meggiaro* (Este PD), *Mier* (BL) ant. *Milliario*" (*Toponomastica italiana cit.*, p. 343).

C'è chi ha ritenuto che il toponimo *Migliarina* nella valle del Sillaro sia di origine itineraria, in quanto la sua ubicazione farebbe propendere per la derivazione dal miglio come unità di misura e non dal miglio come cereale (cfr. M. Destro, *La via Flaminia minore cit.* p. 248). Ma basta avere qualche cognizione di agricoltura per sapere che il miglio può crescere anche spontaneamente nei prati incolti, essendo appunto una graminacea: esiste *Panicum miliaceum* subspecie *miliaceum*, quello coltivato, e la subspecie *ruderale* che è l'infestante naturale del miglio.

Tutto sommato quella del Gottarelli è una buona investigazione topografica e storico-archeologica, ma su due aspetti non posso che dissentire categoricamente: la riga rossa che affianca il corso di taluni corsi d'acqua nella *Tabula* e l'attribuzione alla Flaminia *minore* di un miliario rinvenuto ad ovest di Castel San Pietro.

Ecco le sue parole: "In ultimo, una terza ipotesi riguardante una rilettura del contenuto della *Tabula Peutingeriana*, la più antica rappresentazione pseudocartografica di tutti i territori dell'impero, è sembrata poter confermare il quadro itinerario generale che si andava delineando. Nel 1992 si è osservato [da N. Alfieri, *op. cit. infra* a p. 25] come il *Segmentum IV.4*, che inquadrava il settore della via Emilia tra *Mutina* e *Claterna*, fosse stato disegnato con una estensione e con una ampiezza di dettaglio delle linee idrografiche del tutto inusuale rispetto al quadro pittorico d'insieme. La straordinaria rilevanza data a questo settore poteva spiegarsi nell'ipotesi che la bordatura in rosso delle linee idrografiche che lambivano la sottile linea degli Appennini a sud della via Emilia, costituisse un espediente grafico ad indicare le tre strade sopra nominate [oltre alla Flaminia, "L'individuazione nel 1989 dell'odonimo *Clodia* sulla Firenze-Bologna e gli analoghi esiti diminutivi di *Cassiola* e *Claudina* presenti sulla diramazione della Cassia da Pistoia per Modena", ndr]. Particolare evidenza era attribuita al settore compreso tra i torrenti Idice e Sillaro, con le *mutatio Isex fl.* e *Silarum fl.* prima e dopo *Claterna*, e con i nomi in rosso di *fl. Isex* e *fl. Silarum* a rimarcarne la linea idrografica, prerogativa questa riservata ai più importanti corsi d'acqua dell'Impero. Tale evidenza indicava una importanza itineraria dei relativi ambiti vallivi che, date le considerazioni precedenti, poteva essere spiegata con l'arrivo di un importante asse stradale, quale appunto la Flaminia *minore*, nel punto di sua confluenza con l'Emilia" (*Archeologia della via Flaminia cit.*, pp. 9-10).

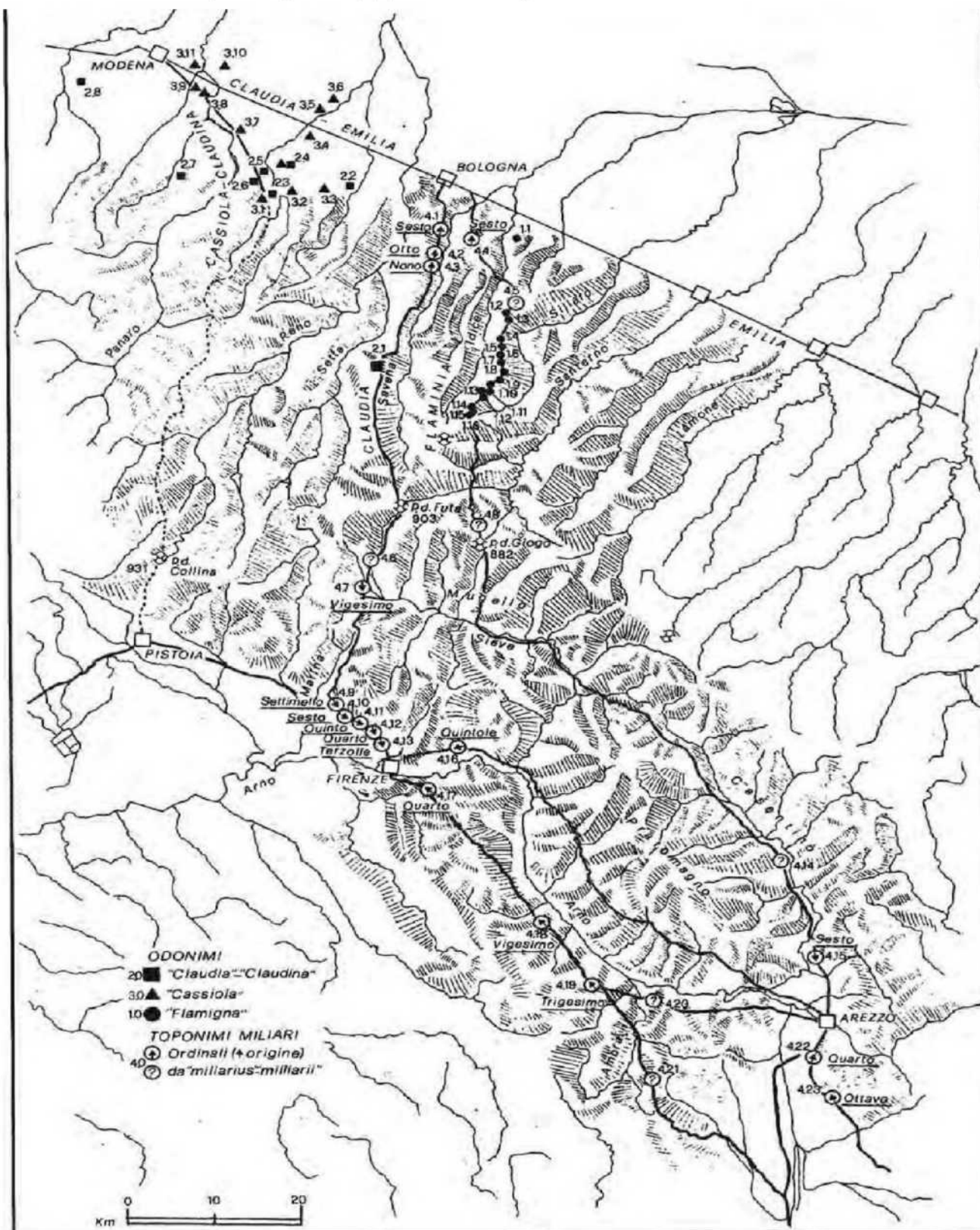
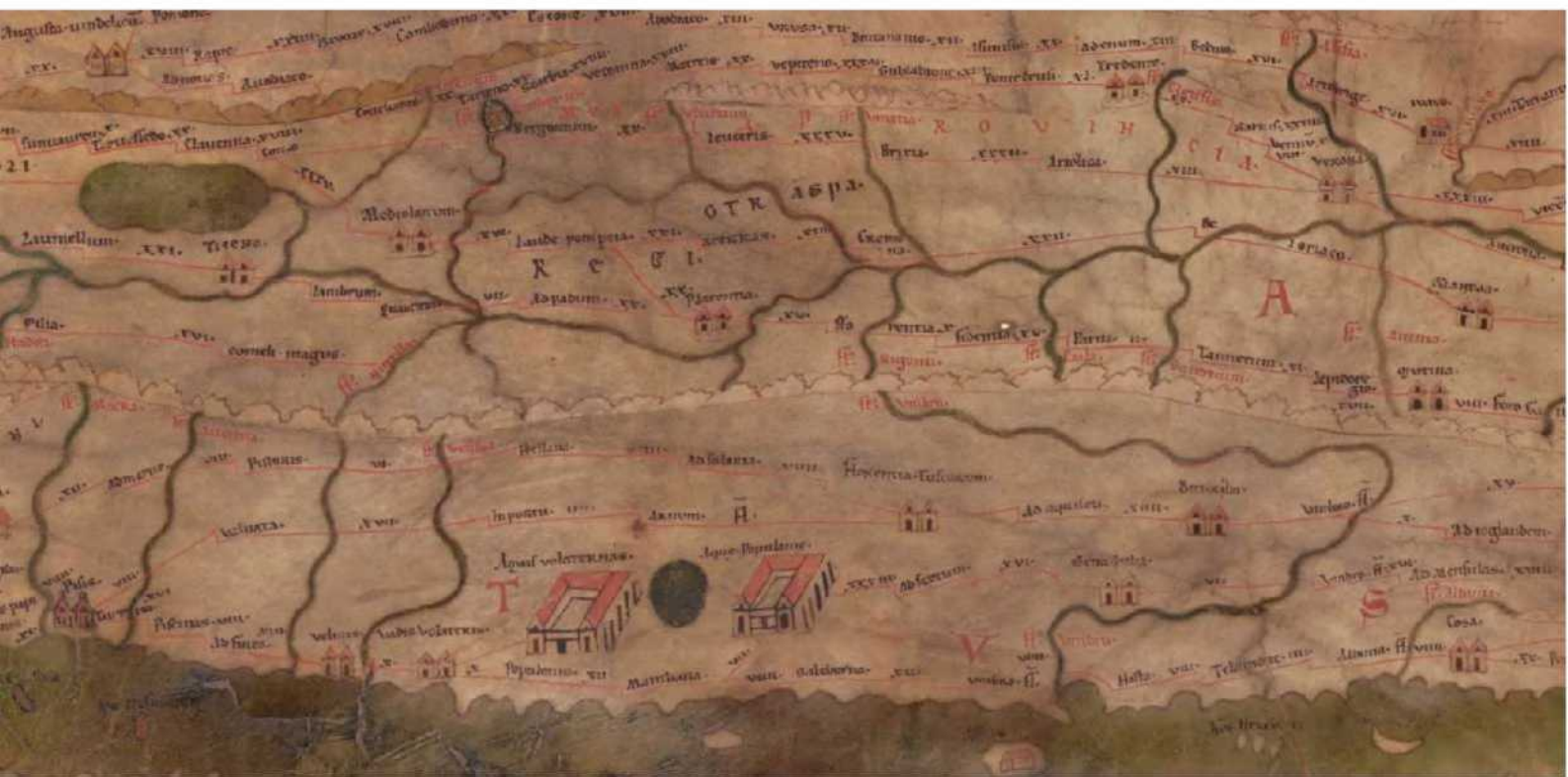
Riprendo il testo del Gottarelli pubblicato nel 1992: "Da tempo si e osservato che in numerosi settori dell'Italia centrale e settentrionale al segno grafico color verde di alcuni fiumi si accompagna una linea rossa, segno con cui nella *Tabula* vengono abitualmente indicati i percorsi stradali [...]
In un primo tempo si è pensato che tale segno distintivo potesse indicare la presenza di linee di navigazione fluviale, ma l'ipotesi è chiaramente contraddetta dal fatto che risultano evidenziati corsi d'acqua di scarsissima importanza ai fini della navigabilità, mentre nessuna indicazione analoga compare su fiumi della portata del Danubio e del Nilo, largamente famosi in antico per i traffici lungo il loro corso. L'argomento non e stato ulteriormente approfondito e sorprende che, caduta l'ipotesi e verificato che il colore del segno viene normalmente utilizzato per indicare le strade, non si sia giunti alla conclusione piu ovvia e che cioè con tale espediente si faccia esplicito riferimento a linee di percorrenza terrestri. Inoltre, è stato di recente

osservato che una di queste linee rosse accompagna il corso del *fl*(uvius) *Isex* (Idice) per tutta la sua lunghezza.
Il tratto di linea compreso tra la raffigurazione degli Appennini e l'incrocio con la via Emilia sarebbe da riferirsi alla via Flaminia "minore" Bologna-Arezzo, già riconosciuta sulla base di altri indizi lungo il crinale Idice-Sillaro [...]. Alla luce di una piu attenta analisi dell'insieme di tali evidenze, la validità dell'ipotesi è sottolineata dalle eguali corrispondenze che puntualmente si riscontrano in altre parti della *Peutingeriana*, su percorsi la cui esistenza era già stata ipotizzata su base indiziaria. Il tratto della via Emilia compreso tra *Placentia* (Piacenza) e *Foro Corneli* (Imola) risulta essere attraversato da nove corsi d'acqua e di questi ben sei presentano una linea rossa che ne accompagna il corso. È indicativo che, in tutti i casi, vi sia una significativa coincidenza tra le linee idrografiche bordate con linea rossa e l'esistenza per esse, accertata o ipotizzata, di assi stradali di età romana, ove questi si pongono significativamente in relazione ai capolinea e agli ambiti vallivi indicati nella *Peutingeriana* secondo il seguente ordine:
- *Placentia*. Linea rossa lungo l'affluente del Po alla destra del simbolo grafico della città. Il fiume può essere il Trebbia o il Nure e in entrambe le valli è stata accertata la sopravvivenza medievale di toponimi miliari relativi agli assi *Placentia-Genua* o *Placentia-Luni* [...].
- Linea rossa lungo il *fl*(uvius) *Rigonū*, alla destra della stazione stradale di *Florentia* [Fiorenzuola D'Arda]. Il torrente indicato è il Chero o l'Arda e l'importanza itineraria di tali ambiti vallivi è sottolineata, a sud di Fiorenzuola, dal municipio di *Veleia* e, nella valle del Chero, dal ritrovamento di resti di basolato presso Carpaneto e Badagnano (*Florentia-Luni* ?, *Florentia-Luca* ?)
- Linea rossa lungo il *fl*(uvius) *Saternum* (?) tra i centri di *Parma* e *Tannetum*. La linea idrografica è da riferirsi al torrente Enza — l'*Incia* nominato da Plinio [*Nat. Hist*., III, 20] — su cui sembra orientarsi l'asse stradale *Parma-Luca*, già indicato nell'*Itinerarium Antonini* [...].
- Linea rossa che accompagna la linea idrografica che taglia la stazione stradale di *Foro Gallorum* [Castelfranco Emilia], tra i centri di Mutina e Bononia. Il fiume indicato è verosimilmente il Panaro-Scoltenna sul cui corso si è ipotizzato vertesse, a sud-est di Modena, la via *Mutina-Pistoris*, detta nel medioevo via *Cassiola* [...].
- Linea rossa lungo il corso di un fiume indicato immediatamente alla sinistra del centro di *Bononia*. Si tratta con tutta probabilità del fiume Reno, sul cui versante di valle di destra (spartiacque Reno-Savena, Setta-Savena) si sono raccolti numerosi indizi del passaggio della *Bononia-Florentia* detta in età altomedievale via *Claudia*. [...]
-Linea rossa che accompagna il corso del *fl*(uvius) *Isex* (Idice), immediatamente a monte della stazione stradale *Isex fl.* Sul versante di destra della valle dell'Idice (spartiacque Idice-Sillaro) si ipotizza il passaggio

della *Bononia-Arretium*, detta nel medioevo via *Flaminia* [...].
Nei casi descritti, l'utilizzo di questa particolare tecnica compilativa troverebbe ulteriore giustificazione nel fatto che il rilevante schiacciamento longitudinale della rappresentazione cartografica presenta caratteristiche che avrebbero comunque impedito una trascrizione convenzionale delle strade. La deformazione della proiezione geografica risulta, in questo settore, disomogenea a nord e a sud della sottile linea dei monti, così che le stazioni lungo il percorso della Cassia risultano sfalsate rispetto a quelle dellavia Emilia. [...] I capolinea delle strade appenniniche assumono, in tal modo, una collocazione che se pur coerente con la raffigurazione dei luoghi della rispettiva fascia territoriale, sopra e sotto la linea degli Appennini, risulta non coerente nel quadro d'insieme.
L'impossibilità del compilatore di disegnare sulla carta queste vie non sarebbe, in tal caso, di ordine pratico, ma di ordine concettuale. Se è infatti vero che lo sfalsamento tra i capolinea avrebbe obbligato al tracciamento di linee eccessivamente lunghe e sproporzionate rispetto alle reali lunghezze dei percorsi, è anche vero che ciò non avrebbe comportato un reale problema di «leggibilità» dell'informazione. Si è detto che la rappresentazione pseudocartografica è in ogni caso priva di rapporti dimensionali veritieri e la percezione della lunghezza dei percorsi è comunque affidata alla lettura diretta delle distanze lungo i vari tratti.
Al contrario, ciò che realmente deve essere rispettato affinché il documento abbia un valore pratico, è la correttezza delle posizioni reciproche dei riferimenti geografici, e ciò rimanda a quanto già affermato sull'importanza della corretta sequenzialità dei luoghi, in un sistema di riferimento ad orientamento relativo. In tal caso, lo sfalsamento delle fasce territoriali a nord e a sud della linea degli Appennini fa sì che risulti effettivamente impossibile disegnare collegamenti tra i due versanti, senza che venga meno la coerenza delle indicazioni grafiche lungo di essi: siano queste insediamenti o attraversamenti di linee idrografiche. Se infatti tracciamo una linea tra *Bononia* e *Florentia*, questa verrebbe obbligatoriamente ad intersecare il segno del *fl*(uvius) *Umbro* (Ombrone?) e il contenuto informativo risultante si tradurrebbe per il viaggiatore nell'indicazione che «tra Bologna e Firenze c'è una via che in un dato punto attraversa il fiume Ombrone»; indicazione del tutto errata e fuorviante.
È per altro accertato che nella *Tabula* agli attraversamenti di fiume viene attribuita un'importanza itineraria pari a quella dei maggiori centri abitati, tanto che, nella maggior parte dei casi, ad essi si trova associata l'indicazione di insediamenti minori, per lo più omonimi dei corsi d'acqua, la cui menzione si spiega unicamente nell'intenzione di sottolineare l'attraversamento stesso. Sembra dunque plausibile che, in un caso analogo al precedente, il compilatore del documento piuttosto che tracciare una retta tra Parma e

Lucca (Lucca) e ammettere così la sua intersezione con le linee idrografiche dell'*Umbro*, del *Vesidia* (?), dell'*Arnu* (Arno) [è il nome della *mansio* perché il fiume Arno non compare nella *Tabula*, ndr], dell'*Auentia* (?) e del *Macra* (Magra) - descrivendo ben cinque riferimenti itinerari errati - rinunciasse a tale operazione, optando per un diverso espediente grafico.
Molto meglio utilizzare la prerogativa esclusiva degli itinerari figurati di poter schematizzare una via in relazione agli elementi della geografia fisica e, in tal caso, quale miglior soluzione se non quella di assumere quale riferimento del loro andamento la rete fluviale e di disegnare a fianco delle linee idrografiche su cui vertono un segno rosso, con cui normalmente si descrivono le strade? Ciò riduce al minimo il contenuto informativo dei riferimenti alla realtà fisica, ma ne garantisce la correttezza e la non contraddittorietà. Per altro, la semplice associazione simbolica tra itinerario e ambito vallivo ha una sua precisa validità pratica. Si determina, in tal modo, un riferimento sul terreno che, per caratteri di macroscopicità, linearità e continuità, può accompagnare il viaggiatore per parecchie decine di chilometri, senza che si rendano necessarie ulteriori precisazioni. Tanto più se l'itinerario si sviluppa in ambito montano, dove la tendenza a seguire le principali linee di crinale fa sì che il tracciato segua naturalmente l'andamento dei relativi bacini idrografici, garantendo ampia padronanza visuale e relativa sicurezza d'orientamento. [...]
Il disegno delle linee fluviali sarebbe dunque in buona parte funzionale alla rappresentazione degli itinerari non rappresentabili con tecnica convenzionale, e ciò spiegherebbe il grande risalto che nella *Tabula* viene dato al disegno della rete fluviale, in contrasto con l'estremo schematismo grafico dei sistemi montuosi.
L'ipotesi fornisce inoltre una interpretazione plausibile dei criteri gerarchici utilizzati per la descrizione della base idrografica, uno dei problemi più controversi del contenuto della Peutingeriana. In una rappresentazione d'insieme di tutti i territori dell'Impero è logico trovarvi rappresentati unicamente i grandi bacini fluviali e non sorprende, data la centralità che Roma e la penisola vengono ad assumere all'interno dell'impianto figurativo del documento, che fra quelli il bacino del Po e dei i suoi affluenti assumano una importanza del tutto particolare. L'estensione data al principale corso d'acqua della penisola non sembra dunque essere in contraddizione con l'applicazione di un criterio descrittivo puramente gerarchico, ma così non è se si entra nel dettaglio dei suoi affluenti minori.
Uno dei casi più interessanti riguarda proprio il tronco della via Emilia che attraversa i centri di *Mutina* (Modena), *Foro Gallorum* (Castelfranco Emilia), *Bononia*, *Isex fl.* (Idice), *Claterna* e *Silarum fl.* (Castel S.Pietro). Qui il dettaglio nella rappresentazione del territorio e delle linee fluviali risulta essere assolutamente fuori scala rispetto al resto della rappresentazione e il solo tratto Modena-Castel S.Pietro viene ad interessare l'intero *segmentum IV.4* e

parte del *IV.5*, su un percorso che, nella realtà, viene a coprire non più di 58 chilometri. È inoltre sorprendente trovarvi indicati corsi d'acqua che, in un quadro d'insieme della rete idrografica del mondo antico, dovrebbero risultare ai livelli più bassi della graduatoria in ordine d'importanza. Alla sinistra della stazione *Silarum fl.* è indicato il corso del torrente omonimo con la scritta in rosso *Fl*(uvius) *Silarum*, indicazione questa che viene generalmente attribuita ai maggiori corsi d'acqua. In direzione di *Bononia*, tra i centri di *Claterna* e *Isex fl.*, la via Emilia è attraversata dalla linea del torrente Idice, sottolineata anch'essa dalla scritta *fl. Isex* e dalla linea rossa continua che dagli Appennini alla confluenza nel Po ne accompagna il corso.
Tra *Mutina* e *Bononia*, due corsi d'acqua confluiscono a valle del tracciato della via Emilia ed entrambi presentano la caratteristica bordatura rossa a fianco del segno idrografico. La linea immediatamente alla sinistra del simbolo grafico dell'abitato di *Bononia* è da riferirsi, con tutta probabilità, al corso del fiume Reno e tale circostanza può far ritenere che l'altra linea d'acqua, tagliante la stazione di *Foro Gallorum* (Castelfranco Emilia), si riferisca al Samoggia, che è effettivamente un suo affluente di sinistra. Non è però escluso, ed è anzi stato di recente ipotizzato, che anche il Panaro-Scotenna anticamente confluisse in quel fiume e quest'ultima ipotesi sembra la più plausibile, sia in considerazione della maggior importanza del secondo rispetto al primo, sia per il fatto che il Panaro scorre effettivamente non lontano da Castelfranco Emilia [...]
In tutti i casi, l'interesse del compilatore per questi torrenti non può essere messo in relazione né al sistema dei collegamenti fluviali del settore, né - data la vicinanza geografica di tali ambiti vallivi - all'esistenza per essi di importanti confini amministrativi: mentre la scelta di evidenziare con il caratteristico bordo rosso quei corsi d'acqua, e non altri, e il risalto stesso dato a quel tratto della via Emilia, ben si spiegano con l'interesse itinerario del settore e con quanto è oggi possibile affermare sulla convergenza del sistema dei collegamenti transappenninici e della Padania sui nodi stradali di Bologna e di Modena, lungo l'asse Modena-Castel S. Pietro.
L'ipotesi trova infatti precisi elementi di conferma incrociando quanto rilevato con il contenuto degli studi condotti tra il 1976 e il 1989 lungo gli spartiacque dei torrenti Idice-Sillaro, Savena-Reno-Setta e Reno-Panaro. Si è qui dimostrata la persistenza medievale di tre distinte aree di diffusione degli odonimi *Flaminia*, *Claudia* e *Cassiola*, in relazione ai percorsi delle vie *Ariminum-Bononia*, *Florentia-Bononia* e *Pistoriae-Mutina*, e il dato è risultato confermato dall'individuazione di due distinte sequenze di toponimi miliari che si sovrappongono alle precedenti lungo gli assi Bologna-Firenze e Bologna-Arezzo.
L'insieme degli indizi raccolti è riassunto nella pianta degli odonimi, qui riprodotta, e si noterà che la diffusione di tali persistenze interessa

esattamente gli stessi ambiti vallivi evidenziati con linea rossa nella *Tabula Peutengeriana"* (*La Tabula Peutingeriana e i collegamenti stradali tra la VII e la VIII Regio. Il Segmentum IV.4 e le vie Flaminia "minore", Claudia e Cassiola*, in «il Carrobbio», XVIII, 1992, pp. 232-237).

(Da A. Gottarelli, *La Tabula Peutingeriana e i collegamenti stradali tra la VII e la VIII Regio. Il Segmentum IV.4 e le vie Flaminia "minore"*)

L'elaborata disquisizione del Gottarelli è suadente e si avvantaggia dell'accentuata deformazione grafica della *Tabula*, ma non regge alla prova dei fatti. Gli esempi addotti della Bologna-Firenze e della Parma-Lucca (per la quale cfr. N.Cassone, C. Dazzi, F. Fontana, F. Garbasi, *Roma in Appennino Storia e civiltà lungo la Via romana Parma-Lucca*, Reggio Emilia 2018) non coincidono con linee fluviali che ne riassumono l'andamento sul terreno, semplicemente perché nella *Tabula* non esistono proprio questi itinerari e neanche i fiumi che costeggiavano gli antichi percorsi (il Serchio nel caso della via Parma-Lucca). Non possiamo nemmeno immaginare quale soluzione avrebbe adottato il cartografo se avesso inteso rappresentare anche le ulteriori arterie stradali menzionate dal Gottarelli.

La mia impressione è che le righe rosse abbinate al corso intero o parziale di alcuni corsi d'acqua siano un espediente adottato da qualche copista per evidenziare, per motivi a noi sconosciuti, particolari che a lui interessava imprimere con speciale enfasi in modo non dissimile da uno studente o semplice lettore che sottolinea e contorna parole e immagini di un libro senza intenti artistici. La prova di ciò si rinviene nella linea che ripassa in modo sommario e approssimativo questo tratto del Po

nell'area del milanese,

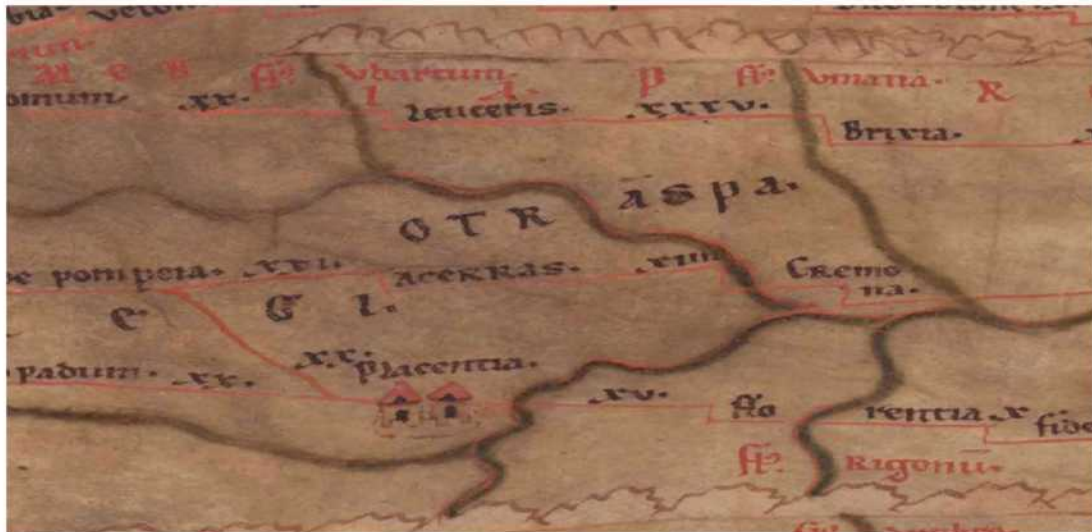
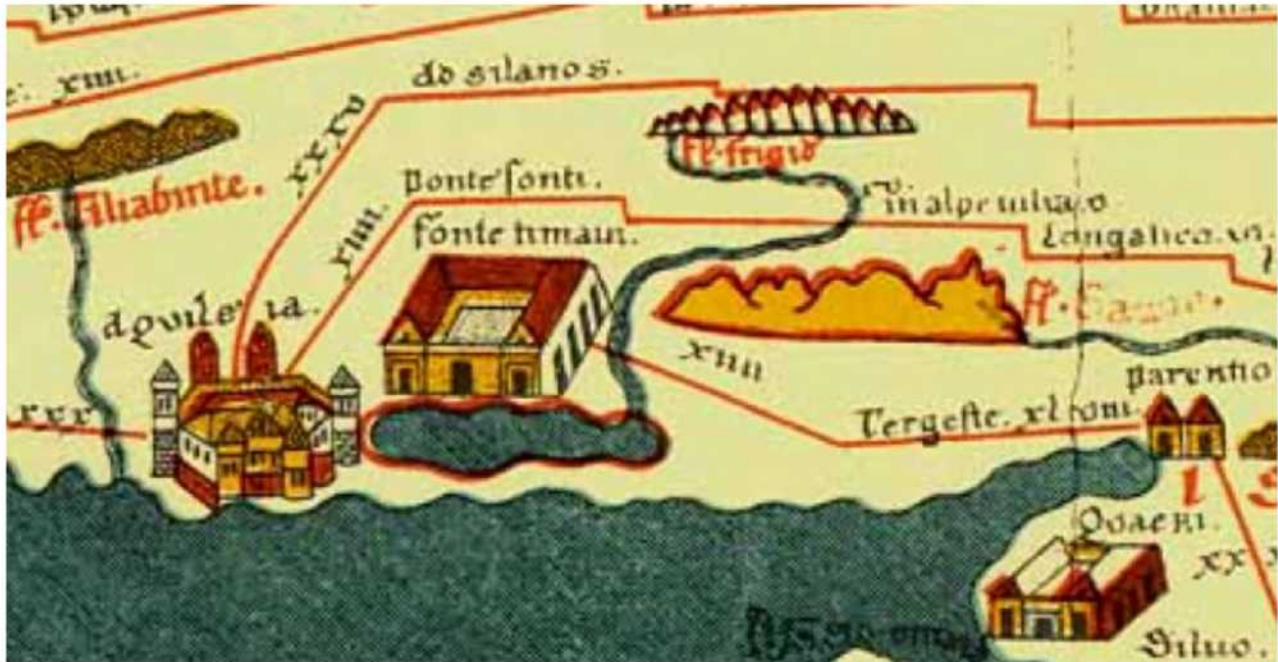
nonché tra Piacenza e Cremona

Ora, durante la sua conferenza al convegno "La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni" (Firenzuola - S. Benedetto Val di Sambro, 28/09-01/10/1989), l'Alfieri ha testualmente riferito che "l'importanza della Flaminia anche in età imperiale romana è dimostrata dalla *Tabula Peutingeriana*, che offre la prima rappresentazione cartografica del settore bolognese. Vi sono disegnati, in maniera perspicua, tanto gli elementi di geografia fisica (l'Appennino e l'Idice) quanto quelli di geografia antropica (le strade e le relative tappe). Sulla destra (e cioè ad est) di *Bononia* sono segnate due tappe della via Emilia: *Isex fl*(umen) (fiume Idice) e *Claterna* (Ozzano dell'Emilia). La prima tappa è un esempio della correlazione fra le strade e i corsi d'acqua che esse incontravano: infatti la stazione di sosta fra *Bononia* e *Claterna* prende il nome dal fiume. Che si tratti dell'Idice è ulteriormente specificato da una scritta in color rosso: *fl*(umen) *Isex*. Questo (delineato in verde) scende dall'Appennino, interseca la via Emilia e prosegue fino a confluire nel Po. Il suo corso è accompagnato da una linea rossa continua, contrassegno di una strada che - dall'Appennino fino all'incrocio con la via Emilia - ovviamente è la Flaminia «Minore»" (*La via Flaminia "minore"*, Atti del convegno cit., Bologna 1992, pp.95-104: 99-100). L'Alfieri ha pubblicato negli Atti del convegno la seguente foto con relativa didascalia:

*Fig. 5 - TABULA PEUTINGERIANA: particolare del settore bolognese. Nell'originale a colori il fiume Idice (*fl. isex*), disegnato in verde, è accompagnato da una linea rossa continua, segno convenzionale delle strade: si tratta appunto della via Flaminia «minore».*
L'Idice (Isex fl.) è pure il nome della prima tappa ad est di Bologna (*Bononia*), lungo la via Emilia.

L'originale a colori cui fa riferimento l'Alfieri è la copia pubblicata nel 1888 da K. Miller. La foto è tagliata all'altezza di Aquileia nell'angolo superiore destro, proprio là dove si estende un grande lago corrispondente al *Lacus Timavi* degli antichi (in effetti un ampio bacino lagunare salmastro che occupava l'odierna area del Lisert)

Nella riproduzione del Miller il lago è circondato da una linea rossa uguale a quella del *fl. Isex* menzionata dall'Alfieri, il che potrebbe far pensare quanto meno ad un percorso perilacustre. Tuttavia Alfieri avrebbe dovuto fare un viaggio a Vienna, che valeva bene una messa (a punto). Osservando la copia originale della *Tabula* custodita all'Österreichische Nationalbibliothek, la fedeltà di Miller nel ricopiare la Tabula lascia a desiderare. La linea rossa si sovrappone all'orlo destro del *Lacus Timavi* per abbandonare poi il perimetro della figura e richiudersi dentro la grande macchia verde del *Lacus*.

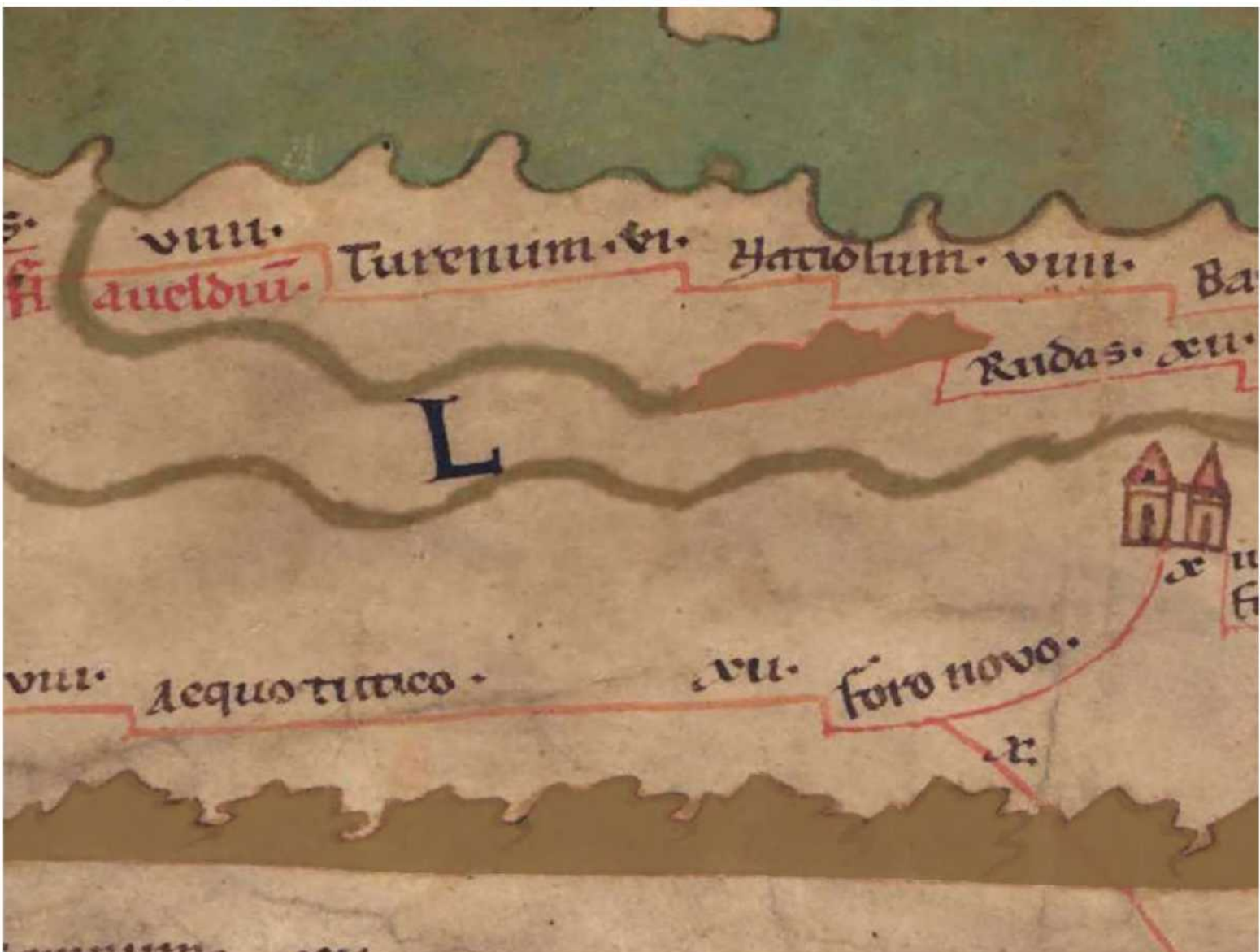
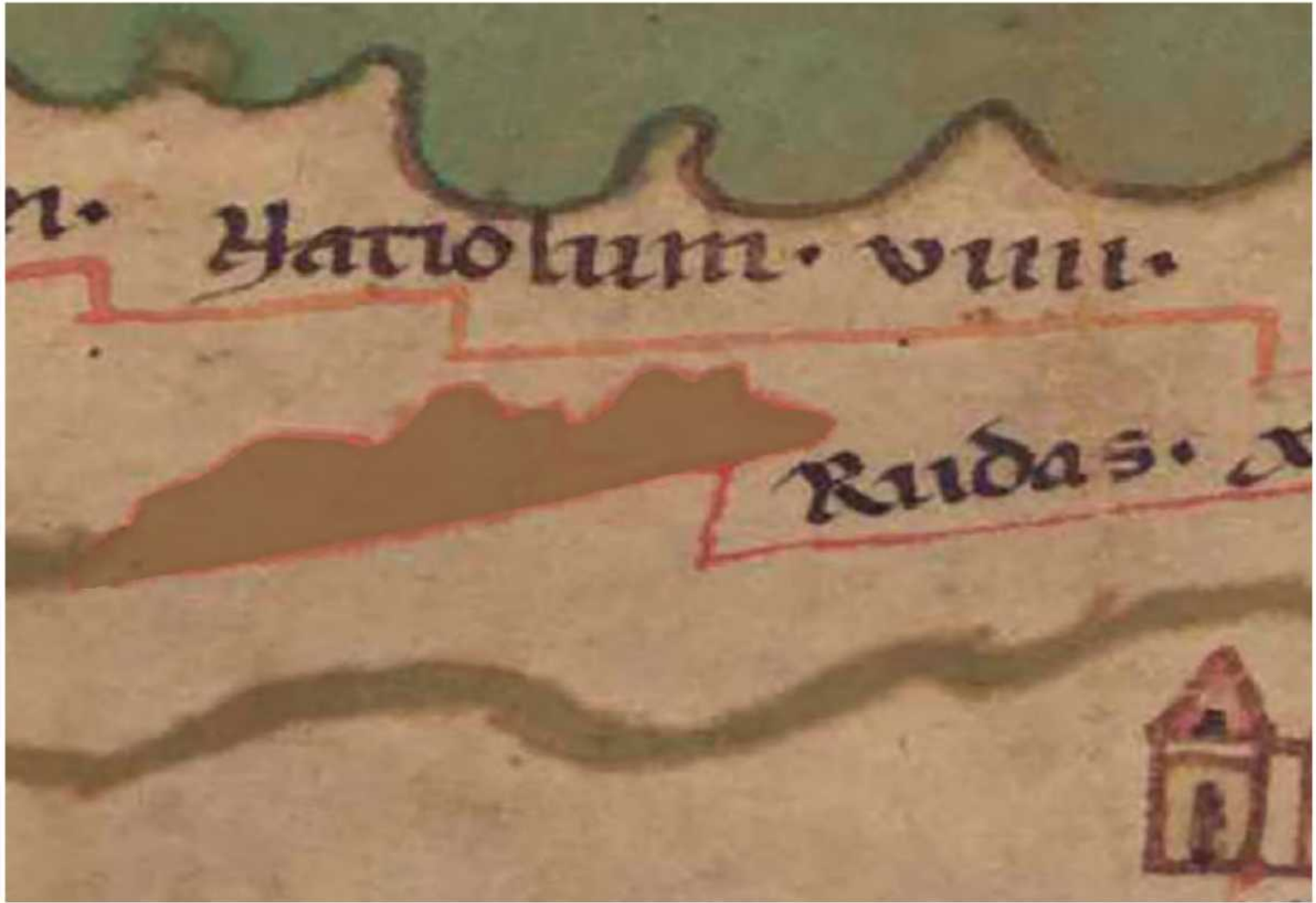
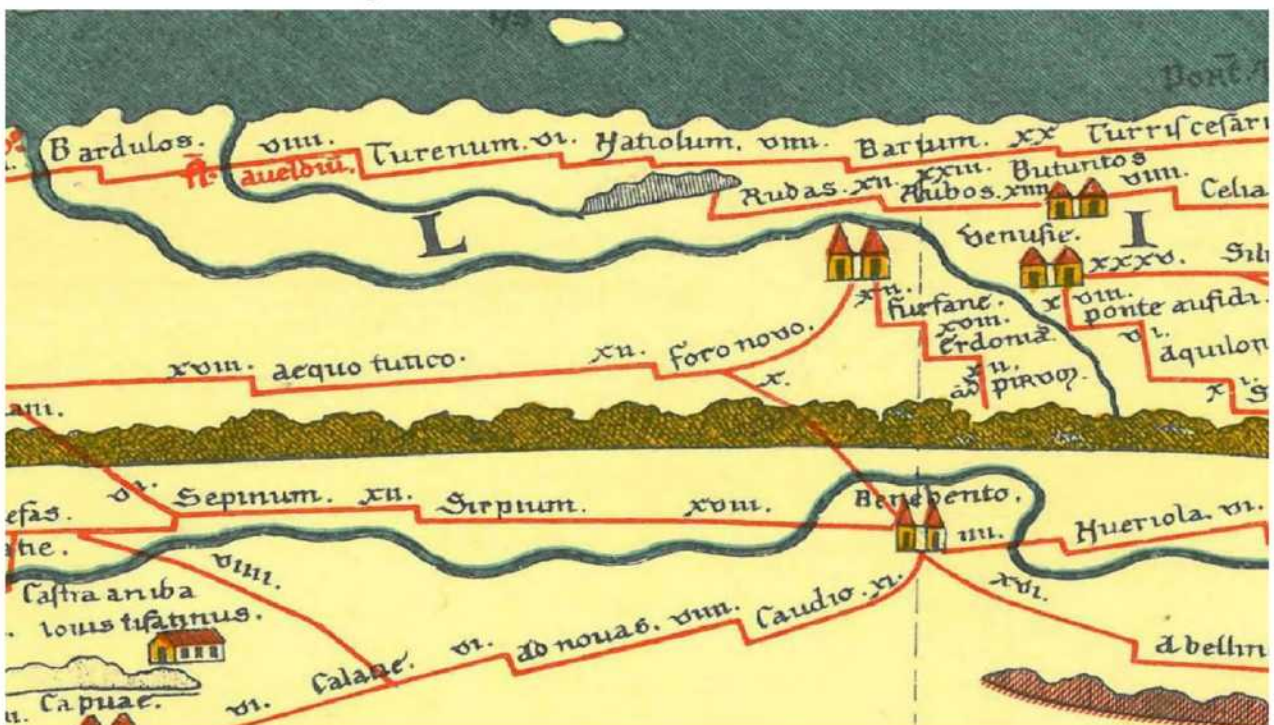
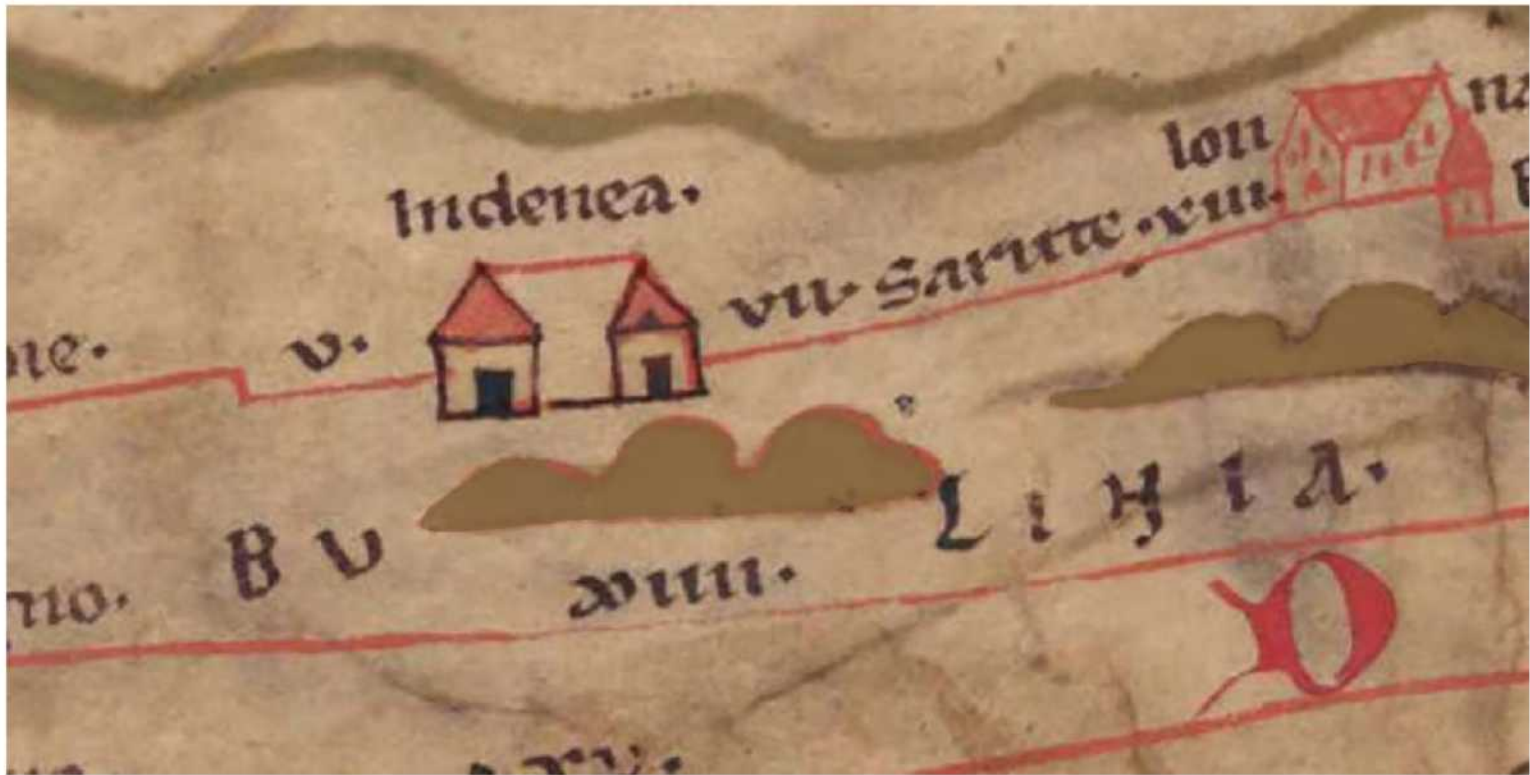
Questo contorno rosso che s'immerge nel bacino lacustre è la dimostrazione inconfutabile che esso non rappresenta una strada come le linee segmentate rosse inconfondibili della *Tabula*. Probabilmente un accorgimento memnonico di qualche copista per sottolineare qualcosa di speciale. Tutti noi abbiamo fatto ricorso al repertorio grafico di linee orizzontali o verticali per isolare parole e frasi di una pagina e forse è qualcosa di simile il significato del bordo rosso che affianca alcuni corsi d'acqua. Ma il profilo rosso che insegue il margine destro del *Lacus Timavi* per poi continuare all'interno della macchia verde è la prova regina che non esiste alcun rapporto tra bordi rossi e assi stradali. Le *viae publicae* sono rappresentate nella *Tabula* univocamente mediante segmenti rettilinei e soltanto il colore è ciò che accomuna le vere strade dalle altre linee accostate a taluni fiumi . Queste considerazioni che si fondano sull' ispezione visiva della *Tabula* sono sufficienti per accantonare definitivamente l'ipotesi di

percorsi transappenninici riassunti con l'espediente grafico di affiancare una riga rossa al corso dei fiumi.

Esistono prove irrefragabili che il contorno rosso non sta per un percorso stradale e che sono in grado di affossare definitivamente le inutili e gratuite speculazioni sulle vie transappenniniche compendiate per il tramite di bordi rossi affiancati ad alcuni corsi d'acqua. Perché qui non siamo alle prese con il reticolo idrografico, bensì con elementi orografici. Quei monticelli che abitualmente e convenzionalmente nella *Tabula* indicano la sorgente di un fiume. Spostandoci subito a destra del *Lacus Timavi*, appare una montagnola con quattro gibbosità da cui nasce un non precisato *Fl.* (identificabile con la Drava). Anche il contorno della montagna è ripassato con una linea rossa, certamente estranea a tracciati viari di sorta. Rispetto al circuito rosso che s'immerge nel bacino del *Lacus Timavi* è una prova se possibile ancora più forte per smontare le ipotesi che vorrebbero i bordi purpurei segnali rivelatori di strade.

Nella semiotica delle presunte vie nascoste sotto le sembianze di contorni rossi, bisogna poi osservare il segm. 5B4, lungo il ramo interno della via *Traiana* (via *Minucia Traiana*), dove la prima località che funge da capolinea a sinistra di *Barium* (Bari, sul ramo esterno della via Traiana) è *Rudas*. È ancora aperto un secolare dibattito sull'esatta ubicazione di tale *vicus*, che sicuramente era nei pressi dell'odierna Andria e forse coincideva proprio con essa. A sinistra di *Rudas* è disegnato un breve corso d'acqua, il *fl. Aveldiū*, attualmente in gran parte scomparso e di cui rimangono le vestigia nella lama Camaggio Ciappetta che da Andria scorre fino a Barletta. Un fiume come tanti e difatti non ha bordi rossi nè *stationes* nelle vicinanze.

Ma il contorno rosso circonda il profilo della montagna (appunto un oggetto geografico convenzionale) dalla quale sgorga l'*Aveldiū* e la conclusione è più che ovvia: nessuna strada, tantomeno la via *Minucia Traiana*, si sarebbe messa a girare intorno a un rilievo montuoso e inoltre qui si nota benissimo la differenza assoluta tra il segmento stradale, rigidamente retto, e la linea rossa che ricalca l'orlo della montagna. Linea rossa che stacca nettamente montagna da fiume e che fa giustizia delle interpretazioni che affiderebbero ai corsi d'acqua il compito di segnalare tracciati viari non rappresentabili per mancanza di spazio o per l'eccessiva deformazione geometrica della *Tabula*. Il contorno rosso è sfuggito anche a K. Miller che già aveva dipinto in modo poco fedele all'originale il *Lacus Timavi* (in compenso ha alquanto esagerato nel profilo purpureo della montagna che vi è accanto).

Il capolinea di *Rudas* è confrontabile con quello di *Ad Rotas* a sinistra di *Esernie* (Isernia)

Ingrandimento dell'immagine precedente

Nell'edizione della *Tabula* del 1888 K. Miller non si è accorto del bordo rosso che circonda la montagnola da cui nasce il *fl. Aveldiū*

Una montagna isolata, priva di sorgenti fluviali, è quella disegnata sotto *Indenea* (Donji Mujdžići) nell'attuale Bosnia-Erzegovina (segm. 5A2). In questo caso spicca vieppiù il contorno rosso che la circonda, data anche la mancanza di corsi d'acqua e strade nelle adiacenze.

Il copista si è lasciato andare lumeggiando con una linea rossa il contorno ondulato delle creste di una montagna posta tra *Aquis Thibilitanis* (Hammam Meskoutine) e *Castellum Fabianum* (Ksar Mahidjiba) in Numidia (segm. 3C1). La strada nel disegno lambisce il piede della montagna ma non si riesce ad immaginare che un secondo tracciato l'abbia considerata alla stregua di una montagna russa.

Nondimeno, si può tentare di riflettere sul significato da attribuire all'espressione grafica del copista, associandola a fattori geografici e antropici, fermo restando che è impossibile entrare nella mente altrui. Nelle ultime pagine proporrò un' esegesi che vede i bordi rossi quali delimitatori di alcuni comprensori territorali. Le linee rosse che bordano il corso di alcuni fiumi nell'Italia centro-settentrionale non evocano dunque un asse stradale che si snodava nelle relative valli ma denotano caratteristiche precipue di un esigua rete idrografica, rispetto all'estensione complessiva della *Tabula*. Oltre a qualche manciata di fiumi italiani, come il Po e parte dei suoi tributari, tra i corsi d'acqua contornati da una linea rossa si annoverano soltanto il Rodano e la Mosella.

Presumibilmente i segni rossi di alcuni fiumi potrebbero fungere da indicatori della loro navigabilità (si pensi al Po oppure al Livenza): entrambi i fiumi della Gallia erano sicuramente percorribili con natanti (cfr. la traversata in barca di Venanzio Fortunato sulla Mosella (*Poematum Liber* IX, XXII: *Musellam hinc jubeor percurrere navita remo*). Il contorno rosso dei fiumi potrebbe contrassegnare, altresi, un loro ruolo di confine municipale, o territoriale come per il torrente Samoggia tra bolognese e modenese (il Gottazzi identifica invece il ramo sinistro del corso d'acqua che nella *Tabula* si biforca ad ovest di Bologna con lo Scoltenna-Panaro, che però risulta essere un affluente diretto del Po mentre dal disegno della *Tabula* al Po arriva un unico fiume dopo la confluenza di due rami: è pertanto chiaro che si è voluto raffigurare l'unione del Samoggia con il Reno nei pressi di *Bononia*). Cfr. *I percorsi del Samoggia e il Limes Altus*, in "Bizantini e Longobardi culture e territori in una secolare tradizione" (mostra documentaria, Modena 21 febbraio - 18 dicembre 2015): "In quest'area i documenti dei secoli VIIIXI pongono il Limes Altus (letteralmente "confine antico"), una vasta fascia trasversale dall'andamento sinuoso che toccava, da sud a nord, le località di Ronchaglie (tra Manzolino e Le Budrie), Castagnolo, Feregnanello (a sud dell'odierna Madonna del Poggio) e Tasinara (Tassinara), proseguendo poi nel territorio di Morafosca (area dell'attuale San Matteo della Decima). Si tratta di una linea confinaria in uso probabilmente in età imperiale romana rimasta a lungo nota, fino ai secoli VIII/XI- XIV (come testimoniano ad esempio gli estimi persicetani del 1315), quando ormai il fiume si era spostato ancora più ad est".

Altra connotazione applicabile alla bordatura rossa dei fiumi è forse quella di segnalare brevi percorsi perifluviali o peculiarità fisico-antropiche della singola arteria fluviale come nel caso del Reno per Bologna. Prendendo a prestito la presunta evidenza delle linee rosse lungo gli ambiti vallivi attraversati dalla *Cassiola* (*Mutina-Pistoriae*) si osserva che la *Tabula* non pone in continuità il reticolo idrico sopra e sotto la catena appenninica. Presso *Mutina* non è disegnato il Panaro, invece nella fascia a sud degli

Appennini *Pistoris* (Pistoia) è preceduta a destra dai fiumi *Umbro* (Ombrone), *Vesidia* (che in parte ricalca il corso del Versilia) e Frigido (anonimo nella *Tabula*), tutti affiancati da un segno rosso, che orla pure il *fl. Aventia* (Carrione) a sinistra di *Pistoris*.

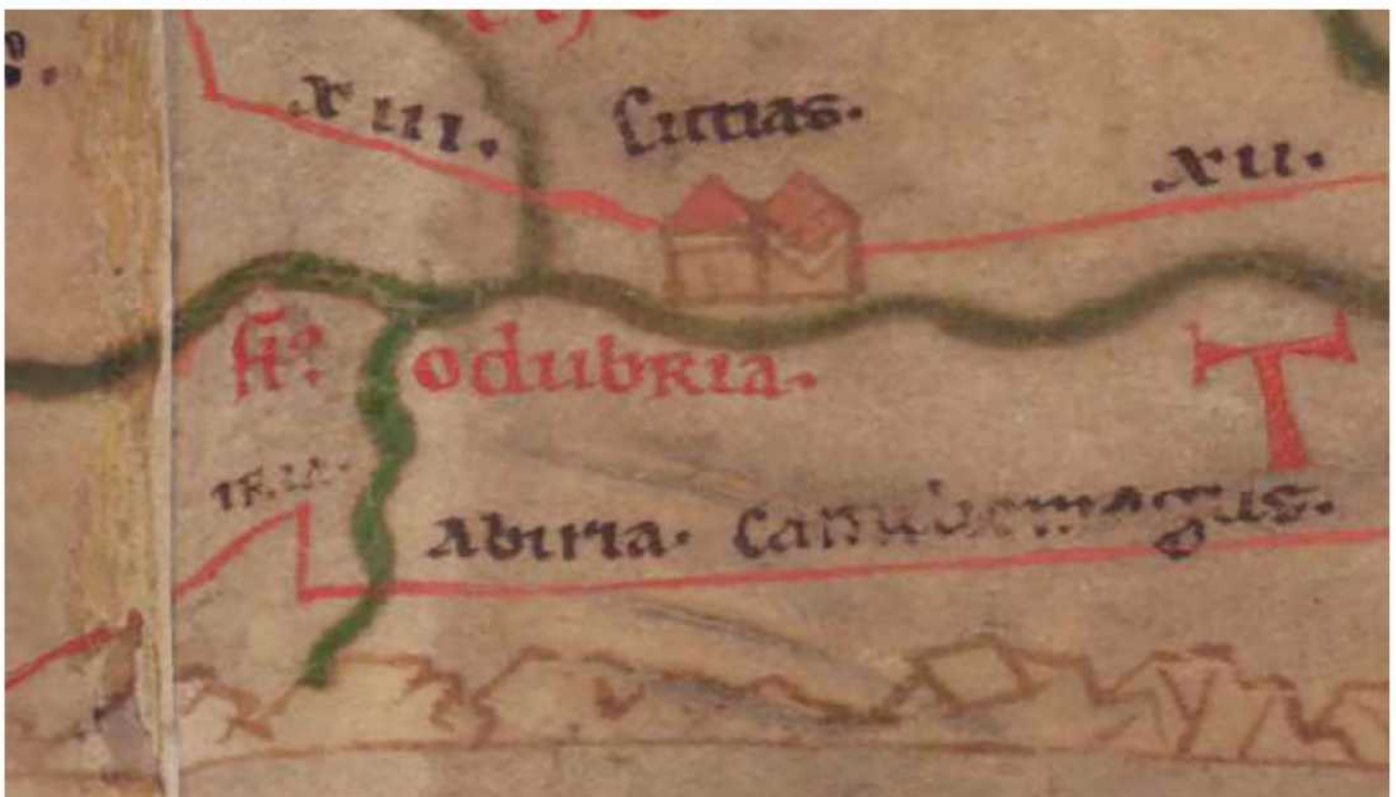
Non è ovviamente possibile che i tre fiumi che nella *Tabula* sono rappresentati sotto l'Appennino tra *Mutina* e *Pistoris* fossero connessi al percorso della *Cassiola*: quale fiume bordato di rosso potrebbe segnalare in modo non convenzionale ad un ipotetico viaggiatore il tracciato della strada *Mutina-Pistoriae*? Se per il fiume *Umbro* si può pensare alla navigabilità (Plin., *Nat. Hist*, 3, 51: *Umbro navigiorum capax*) - curioso che la linea rossa affianchi l'*Umbro* e s'interrompa dove il cartografo aveva disegnato e poi cancellato un diverso sbocco in mare del fiume - è ipotizzabile che per *Aventia* e Frigido il contorno rosso segnali un percorso perifluviale: lungo il Carrione si snodava un'antica via locale detta "Carriona" e anche la valle contermine del Frigido era solcata da piste battute dalle popolazioni apuane fin dalla preistoria. L'importanza del *Vesidia* (che ha dato il nome alla stessa Versilia) è prettamente antropica, basta notare i centri volterrani con vignetta sulla via Aurelia, la strategica posizione del corso d'acqua tra i giacimenti marmiferi delle Apuane e la vitale risorsa marittima dei commerci intrapresi già in epoca etrusca.

Ulteriore esempio di corso d'acqua affiancato (parzialmente) da una linea rossa a scopi di delimitazione territoriale è il *fl. Tigtila* (Bisagno), che in epoca romana costituiva il confine orientale di Genova.

Il fiume tra Parma e *Tannetum* (Tanneto) che la *Tabula* denomina *fl. Saternum* è sicuramente l'Enza (non il Santerno che sgorga a sud di Imola, come vorrebbero i commentatori) e la sua bordatura rossa contrassegna le notevoli attività demiche che si sono sempre svolte da tempi remoti lungo la Val d'Enza. Ma il proseguimento di un itinerario sul versante toscano è assente nella *Tabula* e assai problematico in ogni caso: "Lungo l'Enza, soprattutto nel suo tratto incidente la pianura, si riscontrano rinvenimenti di grande interesse che delineano la fisionomia di un importante tramite fra le due Etrurie. [...] La lacunosità dei rinvenimenti montani è attribuibile al fatto che alla relativa semplicità del percorso nella fascia pedecollinare, che seguiva sempli-cemente il fiume, fa da contraltare la difficoltà di giungere ai passi, tutti posti a quote molto elevate. Un problema enorme, quest'ultimo, per chi dovesse attraversare la catena montuosa, soprattutto durante i periodi invernali, quando la presenza di neve e ghiaccio avrebbe potuto rendere il passaggio estremamente impegnativo. Sulla via infatti confuiscono molti possibili percorsi che giungono da quattro passi: ricordandoli da Ovest ad Est, il Lagastrello, l'Ospedalaccio, il Cerreto e il Pradarena [...] È stato anche ipotizzato [...] che il percorso di Val d'Enza sia stato utilizzato dalle legioni romane per contrastare le genti liguri stanziate sull'Appennino e che quindi il percorso di cui si sta trattando abbia avuto un ruolo strategico militare simile a quello della Flaminia *Minor* nell'ambito della viabilità emiliana in età romana. Risalendo il percorso [...] in direzione della montagna, a Montecchio si susseguono ville rustiche in modo similare, ma meno evidente, a quanto abbiamo notato essere avvenuto già in periodo etrusco [...] Un altro e consistente tratto di basolato è tuttora parzialmente visibile presso Ciano d'Enza, dove era situato probabilmente un *vicus* dipendente da *Tannetum*. Qui trovava ubicazione l'antica *Luceria*/*Nuceria*, centro che [...] si può ipotizzare frequentato fin dall'età del Ferro, ma che guadagnò d'importanza in età romana e che doveva presentare una popolazione prevalentemente di cultura ligure (come indicano le sepolture in cassetta litica e alcuni oggetti tipici del vestiario femminile); si ipotizza che questo fosse un centro diaggregazione coatta proprio per le genti liguri sconfitte sull'alto Appennino e deportate nel nuovo villaggio sorto in una zona più controllabile, presso la 'cerniera' fra pianura e collina. [...] Le prove che il cammino proseguisse più a sud in epoca romana, sono, ancora una volta, molto limitate" (P. Storchi, *La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di val d'Enza. Elementi per l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale*, in "Orizzonti" IX, 2008, pp. 101-104).

Di primo acchito pare singolare che torrenti di modesta importanza siano riportati nella *Tabula* con un trattamento riservato ai maggiori tra i fiumi dell'Eurasia, ma nell'economia cartografica che sottende alla sua compilazione anche un piccolo rivo è funzionale alla pianificazione di rotte di

viaggio che traggono vantaggio dall'utilizzazione di oggetti geografici viciniori. Così è per il torrente Scrivia (*fl. Odubria*) che attraversa e contraddistingue la via *Postumia* (*Abiria Cameliomagus*, cioè "Ab Iria Camelio magus")

È indiscutibile che la contemporanea presenza nella *Tabula* di un toponimo e del relativo idronimo vale come rafforzativo della località prescelta (*Isex fl.* e *fl. Isex*, *Silarum fl.* e *fl. Silarum*), però come la mettiamo con *Umbro fl.* e *fl. Umbro* (l'idronimo compare due volte, alla sorgente e alla foce dell' Ombrone, e la *mansio* addirittura tre volte)? Quante mani sono intervenute sulla *Tabula* nei secoli per dar credito ciecamente a ogni cosa che vi è raffigurata?

Va comunque ribadito il presupposto che nella *Tabula* i tracciati stradali sono evidenziati come segmenti di retta quasi sempre accompagnati dai numeri delle distanze tra le *stationes* collocate nei gomiti formati dall'intersezione di più spezzate. Vero che il cartografo ha scelto il rosso per bordare alcuni fiumi, ma il rosso è anche il colore che generalmente è stato utilizzato per gli idronimi. Se lo scopo dei contorni rossi fosse quello congetturato dal Gottazzi resta da spiegare perché si concentri unicamente nell'area padana con propaggini tra Toscana e Piemonte. Forse che il compilatore della *Tabula* (è più probabile che sia opera collettiva) risiedeva abitualmente in una di queste zone che meglio conosceva? Bisogna escludere che il contorno rosso sia stato apposto nella fase compilatoria della *Tabula* (v. il *Lacus Timavi*) e prendere seriamente in considerazione che soltanto i copisti possono aver effettuato questa operazione grafica.

Senza prendere posizione per l'una o l'altra ipotesi sul tracciato transappenninico della via di Caio Flaminio del 187 d.C., non si può tacere che le emergenze archeologiche portate in luce da Santi e Agostini lungo la cd. 'Flaminia Militare' ricalcherebbero, a loro dire, una pista preromana da *Faesulae* (Fiesole) a *Felsina* (Bologna) per il passo della Futa, lungo un percorso che gli Etruschi utilizzavano per i traffici commerciali tra Tirreno e Adriatico, fino alla città di Spina. Questa patente storica è messa in dubbio dai ritrovamenti nell'insediamento etrusco di Gonfienti (Prato) che consentono di delineare una direttrice proveniente da Pisa, attraverso la via glareata etrusca (con caratteristiche strutturali di carrareccia, analoghi a quelli di Gonfienti) emersa in località Al Frizzone di Capannori, in prosecuzione per la Valle di Bisenzio, passo di Montepiano e, con tutta probabilità, *Kainua* (Marzabotto) e Felsina con destinazione Spina. Si tratterebbe della famosa Via del Ferro, che dopo essere stato lavorato nei forni fusori dell'isola d'Elba (*Ilva*) veniva trasportato via nave a Pisa e da qui prendeva la strada transappenninica fino alla scalo portuale di Spina; forse da identificarsi con la via 'direttissima' descritta nel frammento (apocrifo?) di Sciriace di Carandia (*Pseudo Scyliax*, 1, 17)" [...] qui si trova una città greca (Spina) e un fiume: la navigazione verso la città tramite il fiume è di venti stadi: questa città si raggiunge da Pisa in tre giorni di cammino".

L'idea di Alfieri in merito ad un tragitto della cd. 'Flaminia minore' in destra idrografica dell'Idice in direzione della Raticosa è balenata pensando al percorso battuto nel 1944 dalla 5ª Armata del generale americano M. Clark durante le operazioni alleate per lo sfondamento della Linea Gotica, che sembrava avere forti analogie con le modalità di avanzamento delle truppe romane nel 187 a.C. dall'Etruria alla pianura Padana. L'analogia proposta dall'Alfieri tra il movimento da sud a nord delle armate alleate nel 1944 e la manovra a tenaglia dei due consoli romani per sconfiggere i Liguri con basi di partenza a Rimini e nell'Appennino a sud di Bologna avrebbe l'avallo di Tito

Livio allorchè dice che, terminate le operazioni militari, Lepido e Flaminio si accinsero a costruire, il primo, la Via Emilia tra Rimini e Piacenza ed il secondo la Arezzo-Bologna. Sennonchè Tito Livio dichiara esattamente il contrario: M. Emilio Lepido *viam a Placentia, ut Flaminiae committeret, Ariminum perduxit* e C. Flaminio *uiam a Bononia perduxit Arretium.* La recente messa a nudo di spezzoni lastricati di strada comprende per adesso il settore che da via San Giorgio a Moggio (zona sud- orientale dell'antica *Claterna*) per la via Val di Quaderna arriva alle pendici di Ca' del Vento. In aggiunta, un tratto con basolatura piuttosto irregolare di circa un chilometro nella parte superiore di via Vignale, che dal fondovalle dell'Idice risale verso Ca' del Vento.

Ancora il Gottarelli: "La stessa fondazione di *Claterna*, non portava ad escludere che essa fosse sorta all'incrocio delle due vie del 187 a.C. 14 e questo dato era stato in parte comprovato da due monumentali cippi miliari di età repubblicana rinvenuti, alla fine del XVIII secolo, l'uno a Castel San Pietro e l'altro nel tratto di via Emilia tra questi e *Claterna* [...]. I due risultavano essere troppo vicini l'uno con l'altro per riferirsi alla stessa via e il miliario rinvenuto in località "Marazzo", ad ovest di quella che doveva essere la *mutatio Silarum flumen* della *Tabula Peutingeriana*, poteva indicare una diversa distanza da Roma rispetto alle miglia indicate nel primo, calcolate sull'asse adriatico che da Rimini verteva sulla via Flaminia tra Fano e Roma [ndA: "L'ipotesi si è basata sulla lettura del Bormann che nel *Corpus inscriptionum Latinarum* (C.I.L.), XI, 2.1. 11.6641, indica la terza cifra del numerale, molto corrosa, come una X. La consunzione di quest'ultimo non ha dato certezza dell'esito epigrafico complessivo e dubbi sono stati espressi in L. Mazzini, C. Negrelli, *Insediamenti di età romana*, in *Castel Guelfo di Bologna: un caso di studio. Geologia, archeologia e storia tra Idice e Sillaro*, Bologna 2003, pp. 63-64, e in M. Molinari, *Sequenza insediativa nel Borgo di Castel San Pietro dall'età romana al medioevo: prime ipotesi. Fonti cartografiche e scavi archeologici, in San Pietro prima del castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema Bios a Castel San Pietro Terme (BO)*, a cura di J. Ortalli, Firenze, All'insegna del Giglio, 2003, pp. 206-207"]" (*Archeologia della via Flaminia cit.*, p. 12).

Sfogliando il saggio pubblicato dal Gottarelli nel 1989 si trova un'analisi dettagliata e sagace sui tre cippi miliari rinvenuti lungo la via Emilia, uno (CIL, XI, 6641) "distante dal nostro castello [Castel San Pietro, ndr] mezzo miglio, all'incirca in loco detto "'Marazzo", alla sinistra procedendo verso Bologna" (E. Casazza, *Raccolta di memorie storiche di Castel S. Pietro*, inedito del 1796), un altro a Castel San Pietro (CIL, XI, 6642) e il terzo a Borgo Panigale (CIL, XI, 6645): "Il cippo [CIL, XI, 6641, ndr] venne in seguito trasferito al Museo Civico Archeologico di Bologna, e fu qui visionato da numerosi studiosi. L'iscrizione é la seguente:

M.AEM ... LEPID
... CCX ...
svolta concordemente dagli epigrafisti in: M(arcus) Aem[ilius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos)] /Lepid[us co(n)s(ul)] / (millia passuum) CCX ... [...]
In questa colonna di durissima calce [CIL, XI, 6642, ndr], detta volgarmente verdone, vi si legge in faccia a maiuscoli caratteri romani la seguente iscrizione:
M.AEMlLI ... LEPID
... CCLXII ...
E posteriormente essendo corrosa nel davanti:
M.F. M. N
... COS ...
XV
Il miglior stato di conservazione della pietra e la maggior completezza dell'epigrafe spiegano la precedente interpretazione, ove é qui da leggersi, correggendo in CCLXIIX le cifre riportate da Cavazza: M(arcus) Aemili[us] M(arcì) f(ilius) M(arci) [n(epos)] / Lepid[us c]o(n)s(ul) / (millia passuum) CCLXIIX -XV [...]. Il secondo numerale é verosimilmente relativo alla distanza da Bologna, e poiché il rettifilo della via Emilia tra i due centri misura attualmente 22500 metri, ed é pressoché invariato dall'età romana ad oggi [...], la differenza esistente con i 22215 metri ìndicati (15 x 1481 m) suggerisce che in origine il cippo era spostato di circa 300 metri in direzione del capoluogo. Considerando l'ulteriore avvicinamento che ne deriva al miliario di "Marazzo", con una distanza complessiva di circa 1100 metri, non é da escludersi che anche questo sia stato rinvenuto nel corso dei lavori stradali del 1766, per poi essere traslato a Castel S. Pietro: tanto più che il Cavazza, in quella occasione, sembra alludere al ritrovamento di altri non meglio precisati termini miliari, da lui giudicati nobilissimi. Della terza pietra miliare non sono ugualmente note le modalità del rinvenimento, a parte un generico commento di Schiassì, secondo cui fu portata al Museo di Bologna da Borgo Panigale, ov'era da gran tempo negletta [...]. L'epigrafe, escludendo ovviamente le distanze stradali, é pressoché identica alla precedente [...]:
M.AEMlLIUS. M. F. M. N
LEPIDUS. COS
IIII XXI
CCXXCV...
Il duplice riferimento alle distanze in miglia da Bologna (IIII) e da Modena (XXI), fa sì che la sua collocazione originaria risulti comunque nota. Le 25 miglia complessive fra i due centri coincidono con quelle riportate concordemente dagli itinerari antichi, ma non sembrano corrispondere all'attuale percorso della via Emilia, che misura 39.000 metri. Il rettifilo della via é da considerarsi pressoché invariato dall'età romana ad oggi, mentre fa

eccezione l'ampia deviazione a cui é soggetta nell'attraversamento del Panaro presso S. Ambrogio, ove il fiume devia bruscamente, interferendo con il suo percorso. Diversa doveva essere la situazione in antico, poiché rettificando in quel punto l'attuale andamento anulare della strada, questa torna a misurare esattamente 37000 metri, pari alle 25 miglia romane indicate. Il punto in cui fu collocato il miliario risulta così univocamente fissato alla distanza di 5920 metri da Bologna (IIII m.p.) e di 31080 metri da Modena (XXI m.p.), all'incirca in corrispondenza dell'attuale viadotto della tangenziale di Bologna sulla via Emilia, presso Borgo Panigale. La sostanziale coincidenza tra i dati relativi alle distanze stradali e il luogo di provenienza, indica che anche in questo caso il miliario fu rinvenuto *in situ* o comunque non distante dalla sua collocazione originaria [...] è indicativo che dei tre cippi due provengano dalle vicinanze di Castel S. Pietro, la qualcosa soddisfa la duplice condizione prima esposta: risultano cioé ad est del capoluogo e ìn un punto della via Emilia che è effettivamente interessato da una delle possibili discese a valle dallo spartiacque Idice-Sìllaro, seguendo nell'ultimo tratto il crinale secondario Gaiana-Sillaro. Questa direttrice venne già inserita dall'Alfieri tra le varie ipotesi proposte per il tronco terminale della Flaminia "minore" proprio in relazione alla presenza dei due miliari e alla loro inconsueta vicinanza [...]. E' plausibile infatti che al cippo collocato in corrispondenza dell'incrocio stradale, indicante, come già detto, il secondo percorso e le miglia da percorrere lungo di esso, seguisse sulla via Emilia una seconda pietra, con le miglia relative a quest'ultima. La duplice indicazione delle distanze in corrispondenza di incroci é ovviamente utile al viaggiatore per poter optare per l'una o per l'altra via, ed è da sempre consuetudine della segnaletica stradale. In questo caso, considerando che i miliari contengono le miglia da Roma, e che tale informazione è utile unicamente a chi si sta dirigendo verso la capitale, si deduce che l'incrocio dovrebbe essere indicato dalla prima pietra che il viaggiatore incontra procedendo da Bologna in direzione di Rimini, e cioé da quella rinvenuta in località «Marazzo». Se così fosse, le cifre qui riportate, diversamente dalle altre due pietre, dovrebbero essere relative alla distanza da Roma calcolata sulle vie Flaminia "minore" e Cassia, ed è quanto entra nel merito del secondo punto da analizzare. Abbiamo visto che sulla colonna di «Marazzo» l'epigrafe é stata in larga parte erosa dal tempo, e la stessa distanza da Roma risulta incompleta, conservando le sole cifre CCX. Il cippo seguente, quello prossimo a Castel S. Pietro, contiene la cifra intera CCLXIIX, pari a 268 miglia. Il cippo di Borgo Panigale contiene il valore CCXXCV ..., che essendo mancante dell'ultima o delle ultime due cifre, va necessariamente integrata con i numeri I o II, corrispondendo così a 286 o 287 miglia [...]. Se consideriamo che quest'ultimo contiene anche la distanza da Bologna, pari a IIII miglia, ne risulta una distanza complessiva tra il capoluogo emiliano e Roma di 282 o

283 miglia, che, se calcolate lungo la via Bologna-Rimini-Fano Roma (via Emilia e Flaminia), dovrebbero corrispondere con quelle riportate dagli itinerari di età imperiale. Nell'*Itinerarium Antonini* la via Flaminia misura 216 miglia, a cui vanno aggiunte 76 miglia della via Emilia tra Rimini e Bologna, per un totale di 292 m.p. [...]: nell'*Itin. Gadit.* le relative distanze sono di 213 m.p. e 76 m.p., per un totale di 289 miglia [...]. La discordanza con i valori del miliario, pari a 6 o al massimo 10 miglia, è la ragione per cui tutti coloro che in passato si sono interessati al problema, a parte Radke [...], hanno escluso categoricamente l'appartenenza del cippo di Borgo Panigale alla via Emilia, sostenendo al contrario la sua appartenenza ad un percorso transappenninico con capolinea Bologna [...]
Si ha l'impressione, ed é quanto richiama all'errore di valutazione a cui abbiamo fatto cenno in precedenza, che questi studiosi non hanno fatto la più elementare delle verifiche, e cioé l'eguaglianza tra la differenza delle distanze assolute da Roma con la distanza reale dei due cippi. Il miliario di Castel S. Pietro dista infatti da Bologna 15 miglia, mentre quello di Borgo Panigale 4: la distanza complessiva tra i due é quindi di 19 miglia, che é appunto la differenza tra le 287 miglia da Roma del secondo e le 268 del primo. Questo prova con certezza che i due appartengono alla stessa via, con tutta probabilità la via Emilia, e porta in ogni caso ad escludere che possano essere relativi ad una transappenninica da localizzarsi a occidente di Castel S. Pietro. Diversamente, maggiore attenzione andava posta al cippo di "Marazzo", poiché in questo una più puntuale valutazione delle poche cifre conservatesi avrebbe dimostrato, già di per sé, che il conteggio é in questo caso effettivamente riferito ad un altro percorso. Se la distanza esatta dalla capitale resta sconosciuta, la presenza delle tre cifre CCX ... consente comunque di circoscrivere significativamente il campo di appartenenza del numerale. Il valore indicato, infatti, non può essere inferiore a 210 (CCX) e non può essere superiore a 299 (CCXCIX): dall'insieme dei numerali compresi fra tali valori, vanno poi esclusi quelli tra il 250 (CCL) ed il 279 (CCLXXIX), poiché in questi la cifra L segue le centinaia. Da ciò si deduce che il milìario non può riferirsi allo stesso conteggio dei precedenti cippi, perché essendo stato rinvenuto in situ a 1.100 metri ad ovest di quello di Castel S. Pietro, dovrebbe in quel caso riportare una lunghezza superiore alle 268 miglia. Se poi si volesse dubitare dell'esattezza della sua ubicazione originaria, per ammettere la sua appartenenza alla via Emilia bisognerebbe indicarne la provenienza ad ovest di Idice, dove cioé il conteggìo delle miglia eguaglia e supera le 280, e bisognerebbe così ammettere una sua improbabile traslazione di quasi 20 chilometri.
Se dunque la distanza indicata non può essere stata misurata lungo la via Emilia e il cippo è stato comunque rinvenuto lungo di essa, è evidente che non può indicare altro che l'incrocio di quella con un altro percorso, a

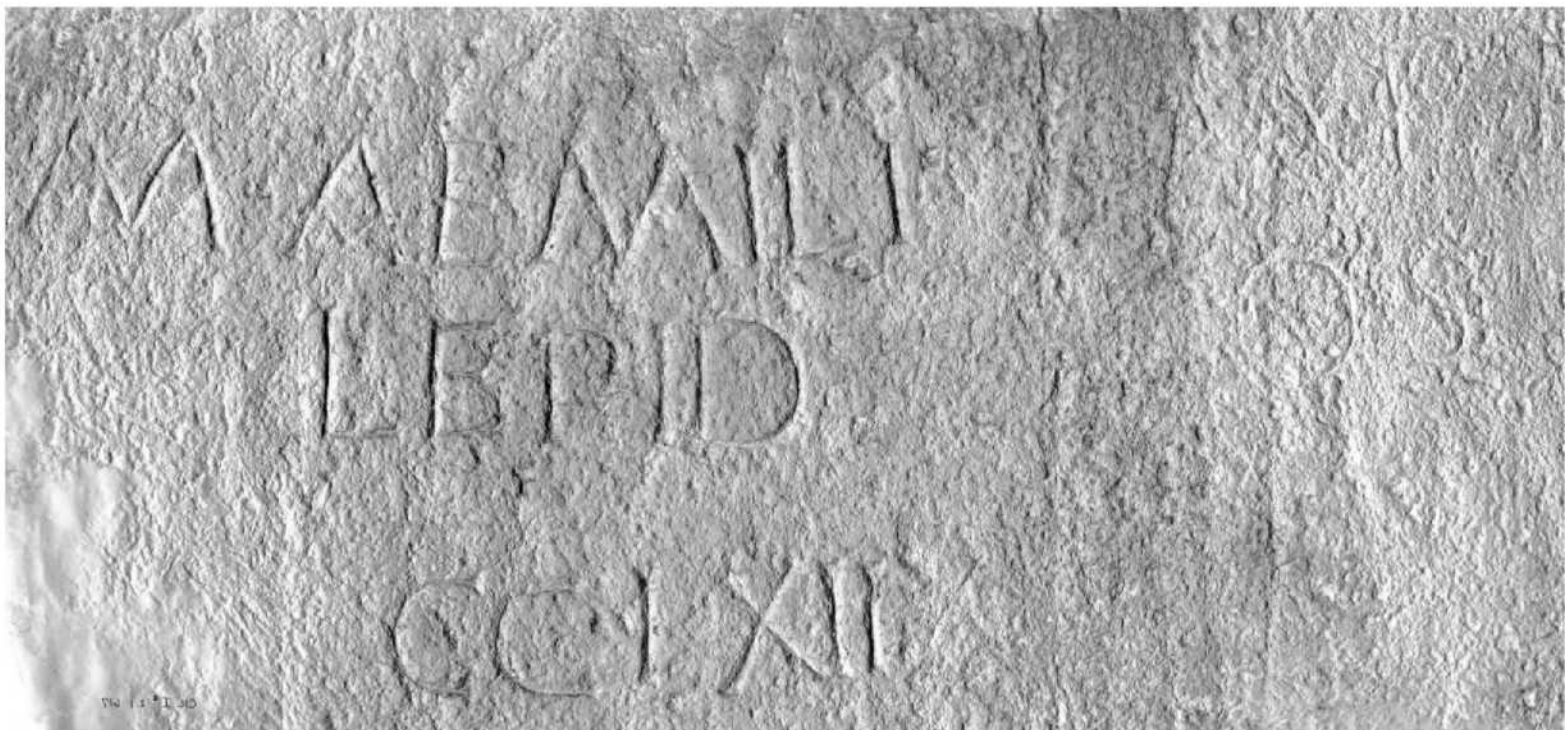
conferma di quanto in precedenza ipotizzato. Si è inoltre detto che in tal caso la colonna dovrebbe collocarsi lungo il margine sud del rettifilo, e qui é stata effettivamente rinvenuta. Una ulteriore ed indiretta conferma della sua estraneità con il sistema miliario della via Emilia è che negli altri due casi si ha la certezza che le colonne furono collocate lungo il margine opposto, quello nord. Il Bormann sostenne che in base alla disposizione delle distanze parziali, indicate da Bologna e da Modena nel cippo di Borgo Panigale, e da Bologna in quello di Castel S. Pietro i miliari dovevano essere stati collocati sul margine sud della via [ndA: "C.I.L., XI, 2, 1, n. 6645; " ... numerus IIII a sinistra positus indicat, quot milia columna a Bononia absit, numerus a dextra, numerus a dextra positus XXI quot milia a Mutina. Columnam autem apparet item ut n. 6643 in meridionali margine viae stetisse, ut numerus IIII Bononiam prospiceret, XXI Mutinam: n. 6642, "Quod autem numerus a dextra incisus est, indicat columnam in marginem meridionali viae stetisse"].
[...] Anche in questo caso non sono chiare le motivazioni addotte dall'autore, perché é vero l'esatto contrario. Si è già sottolineato come, a rigor di logica, l'infomazione della distanza da una località sia unicamente utile al viaggiatore che procede verso di essa, da cui consegue che le distanze parziali devono risultare sul fianco della colonna opposto alla direzione del capolinea indicato. Nel cippo di Borgo Panigale le cifre della distanza da Bologna sono a sinistra per chi guarda l'epigrafe, e quelle da Modena a destra: considerando che l'iscrizione deve ovviamente essere rivolta verso la strada, ne consegue che la pietra era collocata sul margine destro per chi procede da Bologna verso Modena, e dunque quello nord. Lo stesso vale per la colonna di Castel S. Pietro. Inoltre, in entrambi i casi l'asse mediano dello specchio epigrafico non coincide con l'asse di simmetria del fusto e della base della colonna, essendo spostato di una ventina di gradi verso sinistra per chi guarda. Ne consegue che il numerale relativo alla distanza da Roma, sempre collocando i cippi sul margine nord, risulta spostato verso il fianco della colonna visibile a chi si muove in direzione Rimini-Roma, la qual cosa favorisce la lettura a distanza e in movimento. E' interessante osservare che lo stesso non vale per la colonna di "Marazzo": qui l'epigrafe è centrata sull'asse di simmetria del fusto, e la mancata applicazione di quella regola funzionale, volta come detto a facilitare la lettura in movimento, può riferirsi nuovamente alla presenza di un incrocio, ove la possibilità di scelta tra l'una o l'altra via impone al viandante una sosta. Volendo dunque trarre le dovute conclusioni, non si può dubitare che, se esistono ragioni più che fondate per affermare che il miliario di "Marazzo" indica l'intersezione con l'Emilia di un secondo importante asse stradale, questo altri non può essere che la via Flaminia «minore», l'unica documentata dalle fonti latine in quella età a sud della via Emilia, e la stessa già riconosciuta nei documenti medievali immediatamente a monte di Castel S. Pietro. Il cippo costituisce dunque la prima e decisiva prova archeologica

ed epigrafica dell'esistenza della via, prova, per altro, perfettamente concordante con il contenuto di una indagine che, protrattasi per più di un decennio su base indiziaria, per continuità e rigore metodologico può oggi considerarsi esemplare.
E' comunque evidente che le nuove acquisizioni aprono a loro volta stimolanti prospettive di ricerca su un intreccio di eventi che legano la nascita del nostro percorso ad avvenimenti chiave della storia della regione, e si pensi, a tal proposito, alle relazioni esistenti tra la via Bologna-Arezzo e le alterne vicende belliche in ambiente boico e ligure, e tra queste e lo stesso tracciamento della via Emilia e dei centri lungo di essa: tutti problemi che meriteranno in futuro un ulteriore approfondimento. Per quanto riguarda la nostra via, andrà poi riconsiderato un aspetto del problema delle distanze stradali solo in parte affrontato nel presente studio, per cui vale, ancora in questa sede, un'ultima considerazione. Si é detto che le miglia indicate sul cippo di "Marazzo" dovrebbero corrispondere al percorso della Flaminia "minore" fino ad Arezzo e a quello della via Cassia fino a Roma, e, data la lacunosità del testo epigrafico, ci si é limitati a circoscrivere il campo di appartenenza del numerale. E' evidente che se la lunghezza effettiva di quell'itinerario risulta compresa tra i possibili valori del cippo, ciò costituirebbe un ulteriore, e decisivo, elemento di prova: ma é anche vero che tale misurazione presuppone una dettagliata analisi dell'intero andamento del suo percorso, la qual cosa, allo stato attuale delle ricerche, é possibile per alcuni tratti e non per altri. In base alle conoscenze già acquisite, può comunque risultare utile una prima valutazione numerica del problema, passibile in futuro di ulteriori aggiustamenti. Il tratto terminale della via, considerando l'ubicazione del cippo lungo la via Emilia e la direttrice naturale di risalita del crinale secondario Gaiana Sillaro, é ricostruibile nel dettaglio. [...] La lunghezza complessiva di questo tratto, misurata sulla carta in scala 1: 25.000, risulta di 62 chilometri circa, pari a 42 miglia romane. Dal Mugello al Casentino mancano studi topografici specifici, e seguiremo i collegamenti attuali tra i principali centri che già in passato furono indicati lungo il suo percorso, in base alla demo grafia etrusca e romana [...]. La lunghezza complessiva di questo itinerario risulta di 88 chilometri circa, pari a poco meno di 60 miglia romane. Nel suo sviluppo a sud di Arezzo si è detto che va considerato l'itinerario della *Cassia Vetus* fino a Roma [...]. Le distanze tra i centri collegati non pongono in questo caso alcun problema di misurazione, poiché sono direttamente documentate dagli itinerari antichi. La somma delle distanze tra i centri di *Roma, Baccanas, Sutrio, Foro Cassi, Vulsinis, Clusio, ad Statuas e Arretio*, riportate dall'*Itinerarium Antonini* risulta essere di 139 miglia [...]. Sommando questo valore ai precedenti, risultano così 41 miglia complessive tra Roma e il miliario di "Marazzo", pari a circa 356,6 chilometri, distanza perfettamente compatibile con le cifre residue del nostro cippo, il cui

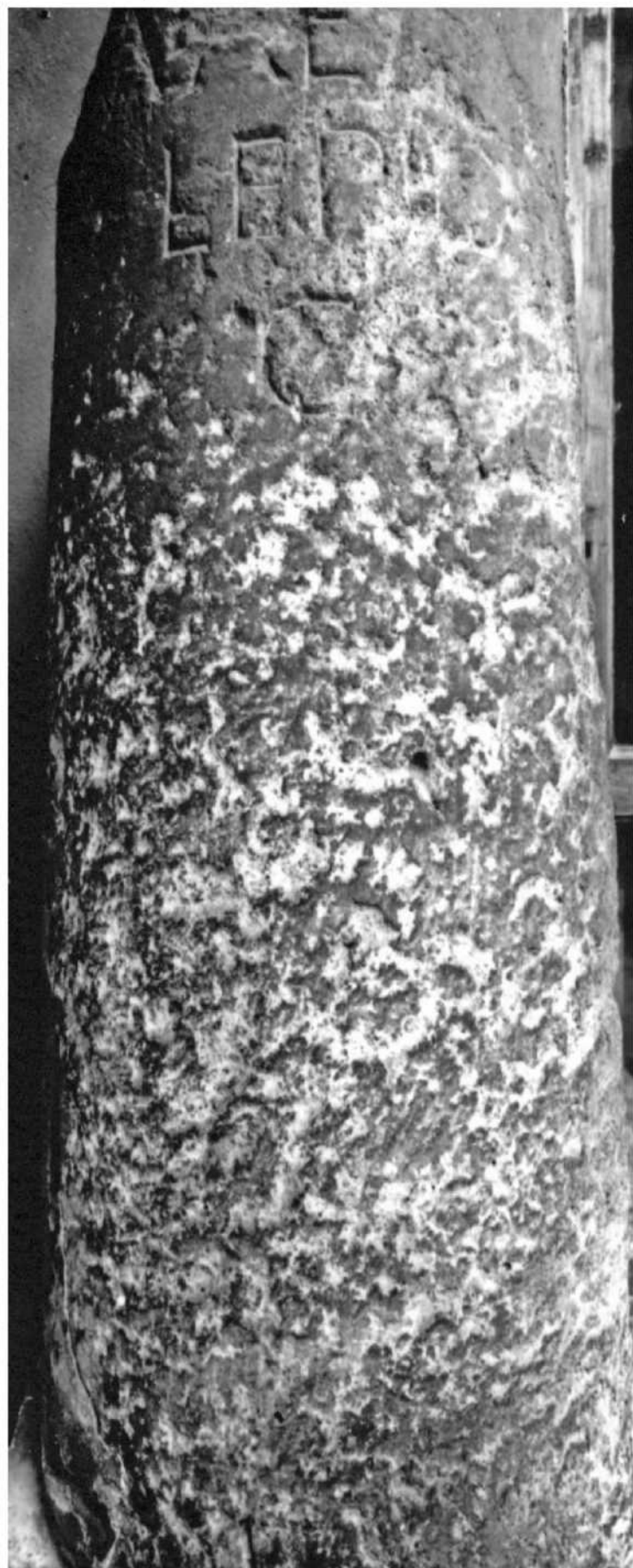
numerale può così verosimilmente essere risolto in CCX[LI]" (*Le Viae Publicae Romane dell'Appennino bolognese e i cippi miliari di M. Emilio Lepido. Nuove ipotesi sul tratto terminale della Bologna-Arezzo di eta repubblicana*, in «Il Carrobbio», XV, 1989, pp. 183-188).

Intanto non si capisce perché il miliare dissepolto a Borgo Panigale in origine doveva essere collocato sul margine destro della via Emilia (lato a nord) se la distanza da Bologna si trova a sinistra nello specchio epigrafico. Un viaggiatore proveniente da Bologna in direzione di Modena avrebbe letto prima la cifra IIII per la città lasciata alle sue spalle e poi le XXI miglia che lo separavano dal centro modenese; cosa impossibile qualora il cippo fosse posto a destra del senso di percorrenza. Ritengo che sul punto avesse pienamente ragione il Bormann.

Poi tutta l'elucubrazione per cercare un numero compatibile con la distanza Castel San Pietro-Roma via Arezzo si fonda sulla lettura di un X dopo le cifre CC sul cippo di "Marazzo", il che appare francamente un po' eccessivo stante la pressoché completa erosione del supporto lapideo. Difatti, a distanza di qualche decennio, il Gottarelli ha dovuto ammettere che la cifra X l'ha presa per buona in base alla lettura del Bormann e tuttavia questa interpretazione desta non poche perplessità tra gli studiosi (v. le foto sgg.).

Le circostanze del rinvenimento dei miliari di Castel San Pietro e dintorni non escludono che quello di "Marazzo" possa provenire dal sito di *Claterna*, circa 6 miglia più ad ovest, mentre l'altro senza dubbio non migrò dal luogo in cui venne alla luce (a Castel San Pietro si può ubicare la *mutatio Silarum fl.* della *Tabula*). L'accentuata corrosione della pietra rinvenuta a Marazzo potrebbe essere la spia di vicissitudini ed esposizione a fattori chimicamente aggressivi in ambienti diversificati. Confrontandola con la pietra miliare di Castel San Pietro ci si accorge del miglior stato di conservazione di questa

Inoltre, balza all'occhio che nel cippo di "Marazzo" la scritta non è centrata rispetto all'asse di simmetria del fusto epigrafico (in tutti e tre i miliari le cifre sono disassate verso destra per la posa sul lato meridionale della strada): i numerali superstiti sono decisamente spostati verso destra per chi guarda frontalmente, quasi a voler far risaltare il numero delle miglia per un viandante che provenga dal lato destro della carreggiata. È verosimile che il miliario fosse posizionato sul lato sud della via Emilia nella direzione Rimini: non sono applicabili *in toto* le condizioni che il Gottarelli immagina per un segnavia posto ad un incrocio davanti al quale è necessario sostare per decidere il percorso da intraprendere. Se, come ipotizzabile, il miliario di "Marazzo" non è stato rinvenuto *in situ* ma traslato dall'originaria ubicazione a *Claterna*, in corrispondenza della deviazione individuata da Gottarelli verso la Valle del Quaderna, lo spostamento delle cifre avvalora la collocazione del cippo sulla direttrice per Roma lato sud e nel contempo la sua installazione in un punto che rendesse immediatamente evidente il riferimento della distanza incisa al tracciato della via Emilia e non al *diverticulum* sulla destra.

Cippo di Castel San Pietro (CIL, XI, 6642). La foto mostra che il numero è spostato poco a destra dell'asse della colonna

Cippo di "Marazzo" (CIL, XI, 6641). Si vede che le cifre delle miglia sono molto spostate a destra rispetto all'asse di simmetria

"Avere in precedenza dimostrato che i cippi furono collocati sulla via Emilia, non significa necessariamente affermare che a quella siano relativi: le più ovvie ragioni funzionali, che possono spiegare il loro posizionamento in un luogo piuttosto che in un altro, suggeriscono varie possibilità fra le quali non è appunto da escludersi la presenza di un importante incrocio stradale. La stessa datazione che li assegnerebbe al 175 a.C., e la loro localizzazione nel settore bolognese e non altrove, ben si spiegherebbe con il fatto che a quella data Bologna è il principale nodo itinerario dell'Emilia, essendo collegata da sud e da nord con Arezzo e Aquileia. Nell'ipotesi che uno o più miliari siano stati collocati nel punto di confluenza di una di queste vie, valgono poi ulteriori considerazioni di carattere funzionale. È logico pensare che assolvessero, in questo caso, ad una duplice funzione: in primo luogo, indicare fisicamente la presenza di un incrocio e di una importante variante al percorso principale e, secondariamente, informare il viaggiatore sulle miglia da percorrere lungo di essa. Conseguenza del primo punto è che la colonna doveva necessariamente essere collocata lungo il margine della via Emilia su cui si innestava la variante, e dunque il margine sud per la via Flaminia "minore" e quello nord per l'Emilia "altinate". Conseguenza del secondo, che la distanza indicata da Roma dovrebbe risultare calcolata lungo una di queste vie e non lungo l'Emilia. Quest'ultimo dato va poi limitato al solo incrocio stradale con la direttrice proveniente da sud, e cioé la Flaminia "minore", poiché questa, in quanto prosecuzione naturale della Cassia, è la sola a definire un itinerario per Roma del tutto alternativo alla Bologna-Rimini e alla seguente via Flaminia. A ciò si lega, per altro, un terzo punto, che è diretta conseguenza di quanto in precedenza affermato sullo spostamento diacronico del tratto terminale della strada proveniente da Arezzo: l'incrocio di questa con la via Emilia, e la relativa pietra miliare, andrebbero localizzati molte miglia ad est di Bologna, a *Claterna* stessa o comunque allo sbocco in pianura di una delle diramazioni pedemontane dello spartiacque Idice-Sillaro" (*Le Viae Publicae Romane dell'Appennino* cit., p. 185).

Alla fine, in questa ricostruzione 'logico-deduttiva' sul miliare di "Marazzo", è saltata la premessa più importante e decisiva. Come gli altri due citati nell'articolo, il cippo è un omaggio al console Marco Emilio Lepido, indissolubilmente legato alla strada che da lui prese il nome: il vedervi un'indicazione miliaria riferita ad altra via è assurdo. Come dire al nostro viaggiatore: "Ehi! sono M. Emilio Lepido, per andare a Roma prendi la strada di lato che è anche più corta della mia". Mi sembra che qualcosa non torni nell'indagine che qui incespica su numeri e la disposizione di questo o quel miliare ai margini della carreggiata. La lacunosità dopo le prime due centinaia nel miliario di "Marazzo" lascia spazio a qualsiasi cardinale tra il 286/287 e il 268 lungo l'Emilia verso il *caput viae* di Roma (probabilmente la cifra era prossima alle 275 miglia se supponiamo che il cippo fosse ubicato a *Claterna*

e serbiamo fede alle 7 miglia che la *Tabula* segna tra il centro claternese e *Silarum fl.*-Castel San Pietro. Ma si tenga presente che il miliare di Castel SanPietro ha incisa nel retro la cifra XV (scolpita in un secondo momento, cfr. T. Mommsen, CIL, I^2, 617: "Numerus XV num alia manu et alio tempore incisus sit ad indicanda milia passuum quibus S. Pietro a Bononia aberat, non satis constat") mentre la *Tabula* indica una distanza complessiva tra *Bononia* e *Silarum fl.* pari a 17 miglia, per cui 2 miglia andranno forse sottratte al computo di 275). Sono appropriate le parole di I. Di Cocco: "L'andamento in rettifilo tra Imola e il Sillaro era mantenuto dalla via Emilia fino alla tappa successiva, corrispondente alla citta di *Claterna*, un municipio oggi scomparso, ma i cui resti sono stati individuati presso l'attuale località Maggio, tra il torrente Quaderna, che ne conserva it toponimo, e il rio Gorgara. La distanza tra Imola e Claterna, indicata sia dall'*Itinerarium Antonini* sia da quello *Burdigalense*, è di 13 miglia, che corrispondono sostanzialmente ai 19 km che separano i due centri. Come abbiamo visto la *Tabula Peutingeriana* poneva tra le due località la stazione che sorgeva presso il Sillaro, posta a 7 miglia sia da Imola che da *Claterna*. Quest'ultima distanza va corretta in 6 miglia, in modo che le distanze della *Tabula* possano corrispondere alle 13 miglia attuali, e soprattutto perchè tra il Sillaro, la cui posizione in età romana confermata dal ponte coevo tuttora esistente, e *Claterna* ci sono solo 8,5 km. L'errore appare facilmente giustificabile sia all'origine con uno sbaglio nella misurazione, sia per confusione del copista con la precedente cifra, sempre 7 miglia, sia banalmente con una doppia scrittura dell'ultima stanghetta: (*La via Emilia: Imola-Bologna*, in "La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna", Touring Club Italiano 2006, p. 101).

La studiosa è dell'avviso che un errore sia presente nella *Tabula* anche riguardo la collocazione della *statio Isex fl.*: "All'interno di *Claterna* la via Emilia costituiva il decumano massimo [...] esso era lastricato semplicemente in ciottoli di medie dimensioni, come anche il *cardo maximus* della cittadina, per motivi evidentemente legati alle limitate potenzialità economiche del municipio, che portarono a rinunciare al più costoso basolato. Uscita dal municipio la strada proseguiva con il medesimo orientamento verso Bologna", da cui la separavano, secondo la testimonianza concorde degli itinerari, 10 miglia, corrispondenti ai 14,5 km attuali. Tra le due città solo la *Tabula Peutingeriana* [...] ricorda una tappa intermedia presso il torrente Idice, a 6 miglia da *Claterna* e 4 da Bologna. Analogamente a quanto gia osservato per il Sillaro, anche in questo caso la carta riporta sia la scritta in rosso, colore che come abbiamo visto contrassegna i corsi d'acqua, sia in nero, indicando la presenza di un piccolo insediamento omonimo, con ogni probabilità una stazione di tappa. Si può facilmente notare tuttavia come le distanze non corrispondano all'attuale posizione del torrente Idice, ma anzi pongano l'*Isex* circa 3 km più a ovest, nei pressi dell'attuale corso del torrente

Savena e all'esterno del bacino idrografico stesso dell'Idice. Anche presupponendo un paleoalveo dell'Idice più occidentale dell'attuale, appare quindi necessaria una correzione della fonte. La soluzione più "economica" e convincente è quella di presupporre che il copista abbia scambiato le due distanze; la *statio* presso l'*Isex* si sarebbe trovata cioé a 4 miglia da Claterna e a 6 da Bologna. Seguendo questa ipotesi ci troveremmo nella zona di Villa Malaguti, dove sono stati trovati resti di un insediamento di età romana. Sulla stazione presso l'Idice doveva convergere un diverticolo della via Flaminia minore, che ne abbreviava il raccordo con Bologna, evitando al viaggiatore di giungere fino a *Claterna* per poi ritornare verso ovest" (*La via Emilia: Imola-Bologna cit.*, p. 102).

Perfetta l'analisi svolta dal Gottarelli per dimostrare la significativa concordanza tra le cifre dei miliari di Borgo Panigale e Castel San Pietro con quelle degli *Itineraria Antoninum* e *Gaditanum* sulla tratta Roma-Bologna, che vale la conferma dell'appartenenza dei due miliari alla via Emilia (e prosecuzione sulla Flaminia da Rimini per l'Urbe).

Ciononostante il Gottarelli si è lasciato fuorviare dalla possibile cifra X che segue il 200 nel cippo di "Marazzo" e lo ha senza indugio collegato al percorso transappenninico dell'Alfieri, considerata altresi la strana vicinanza dei due miliari alla zona di Castel San Pietro per ritenerli elementi segnaletici della stessa via Emilia. Si possono sollevare al proposito un paio di obiezioni: da sempre è consuetudine che i segnali stradali informino sui percorsi laterali agli incroci però sono ben distinguibili da quelli dell'asse viario principale per caratteristiche cromatiche o quantomeno per il nome dell'altra strada; nella fattispecie *nomen*, *prenomen* e *cognomen* del console ripetuto identico nella terna miliaria equivalgono per sineddoche all'odonimo che ricaviamo dalle iscrizioni di epoca augustea (es. di Borgo Panigale: *Imp(erator) Caesar Augustus/pontifex maximus co(n)s(ul)/XIII tribunicia potestate XXII/viam Aemiliam ab Arimino/ad flumen Trebiam/muniendam curavit/LXXIX*). Altra critica riguarda la necessità di far imboccare la Flaminia *minore* lungo un *diverticulum* secondario sul crinale del Sillaro creato apposta per legittimare la presenza di un secondo cippo a Castel San Pietro, quando, a detta dell'Alfieri, la strada aveva come *terminal* il sito di *Claterna*.

Giudico verosimile che la pietra miliare fosse sistemata nella zona sud-orientale di *Claterna* in prossimità dell'asse stradale secondario (via S. Giorgio) che si distaccava dall'Emilia per imboccare l'impluvio del Quaderna, oggetto delle recenti ispezioni archeologiche del gruppo coordinato dal Gottarelli. Oppure ad est dell'attuale corso del Quaderna, nel suburbio orientale di Claterna in cui è stata rintracciata una *mansio*: "In ultimo il caso del suburbio claternate di Levante. Gli scavi effettuati in proprietà Malaraggia (frazione di Osteria Grande, comune di Castel San Pietro), a nord della via Emilia, hanno permesso di ipotizzare la presenza di una stazione di posta

suburbana. Tra III e IV secolo si assiste alla sua ristrutturazione, e in una fase successiva al suo abbandono, o, per meglio dire, a una blanda continuità di frequentazione" (R. Curina, C. Negrelli, F. Bracci, J. Paiano, A. A. Rucco, A. Stignani, *Claterna prima e dopo S. Ambrogio: dalla città al vicus tardoantico*, in "Archeologia Medievale", XLIV 2017, pp. 123-151: 146-147). Probabilmente alla situazione di Claterna nel tardo impero fa riferimento il disegno della Tabula: *Claterna* tra III e IV secolo potrebbe aver rispecchiato qualcosa del genere, e il centro urbano essersi trasformato, di fatto, in una sorta di *vicus*, un agglomerato minore decisamente gravitante sulla via Emilia e su una serie di poli di aggregazione affacciati comunque sulla viabilità principale, che fu innalzata mediante riporti e, di fatto, mantenuta [...]. Le prerogative del suburbio (ad esempio il suburbio claternate di Levante) [...] sembrano ora passare dentro i limiti della città, come nel caso delle attività artigianali attestate nel settore 11. Forse in questo momento la mansio stessa che aveva occupato l'area suburbana oltre il Quaderna, verso est, si spostò entro la città, a suggerire un compattamento funzionale che fu tipico dei centri tardoantichi e, al tempo stesso, la qualificazione prettamente itineraria del vicus claternate" (*Ibidem*, p. 148).
Non ha molto senso, ripeto, attribuire un miliario - scovato ad oltre 20 chilometri da Bologna e dunque da collocarsi quantomeno all'ingresso di un *diverticulum* - alla via di Flaminio con la dedica all'altro console Marco Emilio Lepido. È possibile in linea di principio, anche se poco credibile, che nel miliario di "Marazzo" dopo le cifre CC si possa arguire l'esistenza di un X: in tal caso, per il principio di differenza applicato nel cippo di Borgo Panigale (CIL, 14, 6645: CCXXCV ...), il numero potrebbe essere CCXXXC...

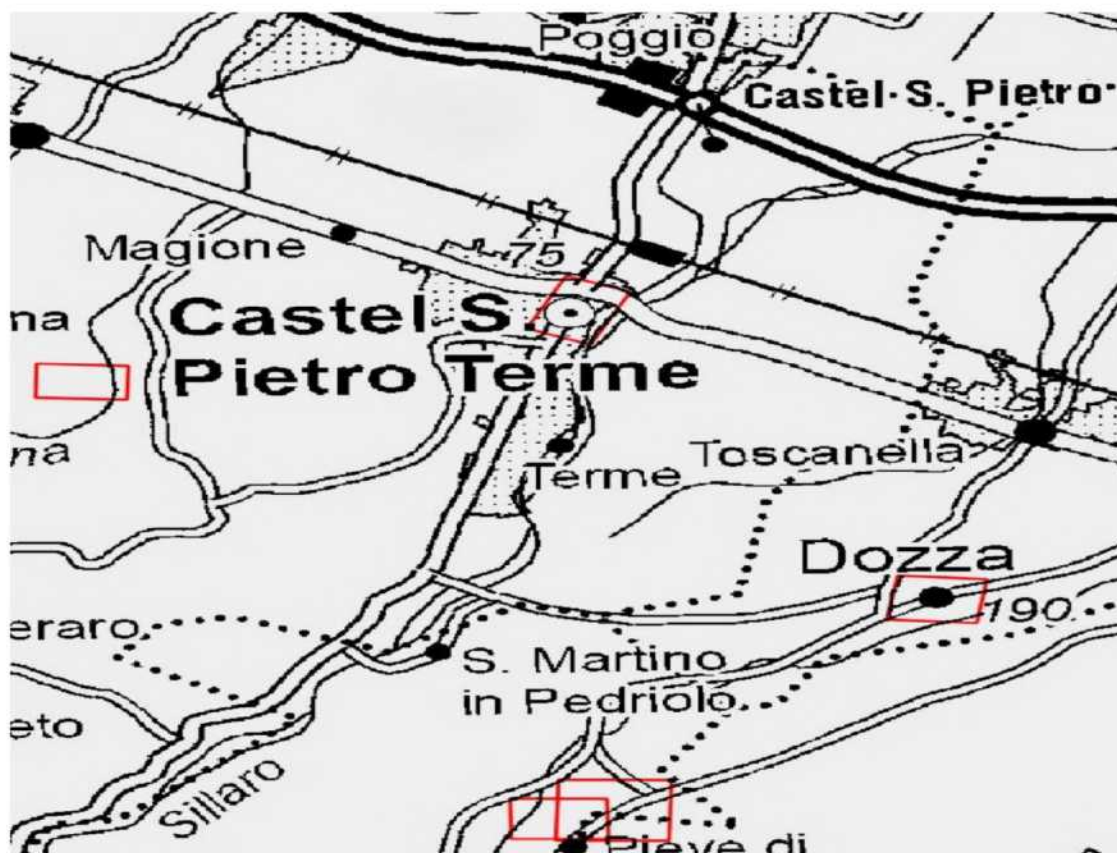
Sulla questione fa chiarezza M. Calzolari: "Miliario del console M. Emilio Lepido, datato al 187 a.C. Scoperto, fratto nella parte superiore, sulla via Emilia presso Castel San Pietro (Bologna). *(Milia passuum) CC[–]*. Da Roma. Al Bormann, dopo le prime due C, sembrava di poter scorgere le esili tracce di una X ("post CC aspectus commendat fuisse litteram X, etsi eius litterae nulla fere vestigia certa supersunt": CIL, XI, 6641). Sulla scorta di questa lettura, il Gottarelli ritiene che il miliario recasse la cifra di CCX[LI] miglia, conteggiate per la via Flaminia "minore" (attraverso Arezzo) e la Cassia (Gottarelli 1988 [*sic* per 1989], pp. 186-188). Secondo il Susini [G. Susini, *Il Lapidario greco e romano*, in "G. Susini-R. Pincelli, *Il Lapidario*", Bologna 1960, pp. 1-194] invece, la terza lettera sarebbe da identificare con la "barra inferiore di una L", come nell'altro miliario di Castel S. Pietro (Susini 1960, pp. 92-93). Considerando il luogo del rinvenimento, l'indicazione della distanza doveva quindi essere di CCLXVII o CCLXIX miglia (o in una cifra simile, in base all'esatta collocazione del cippo), calcolate attraverso Rimini e la via Flaminia. Appartenenza: collocato sulla via Emilia" (*Alcune osservazioni sui miliari di età romana dell'Italia settentrionale*, in "Orizzonti" III 2002, p. 263).
Pertanto, non potendo due cippi miliari delle stessa via essere così

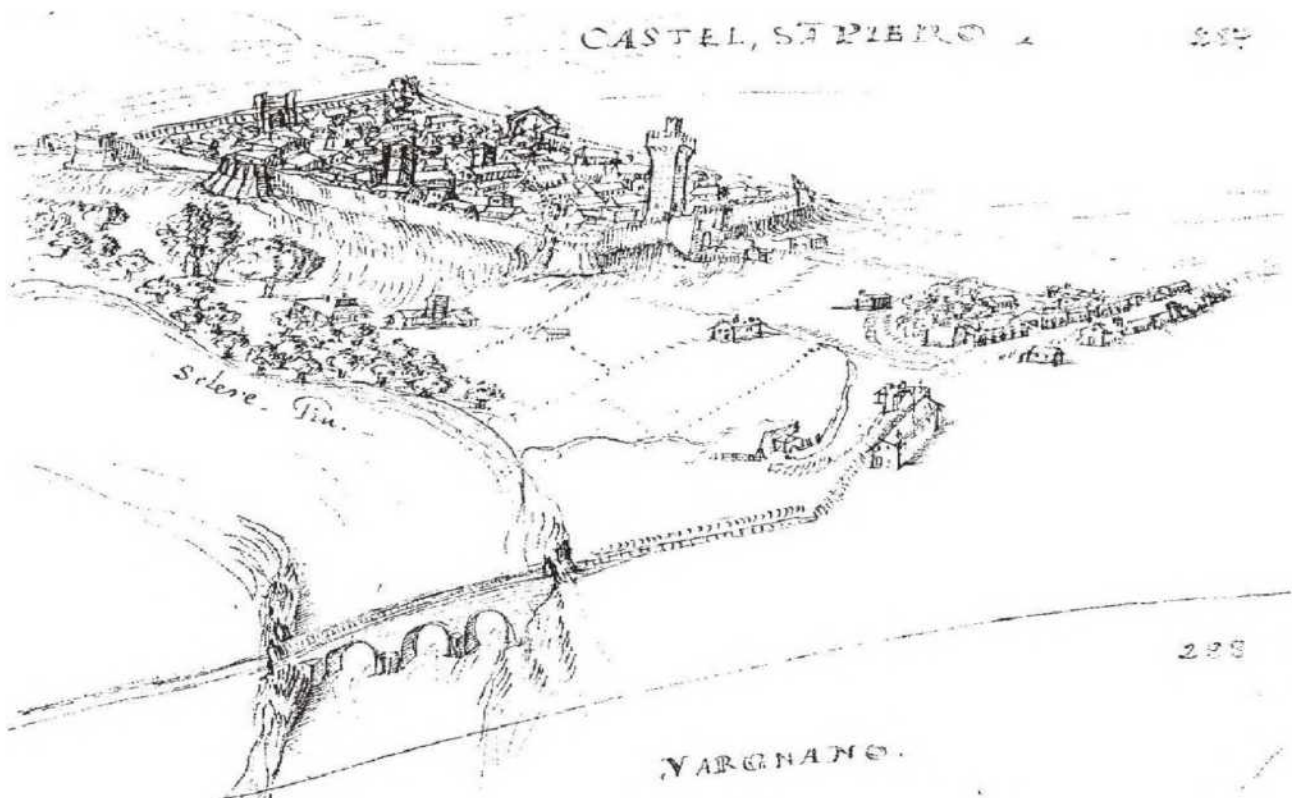
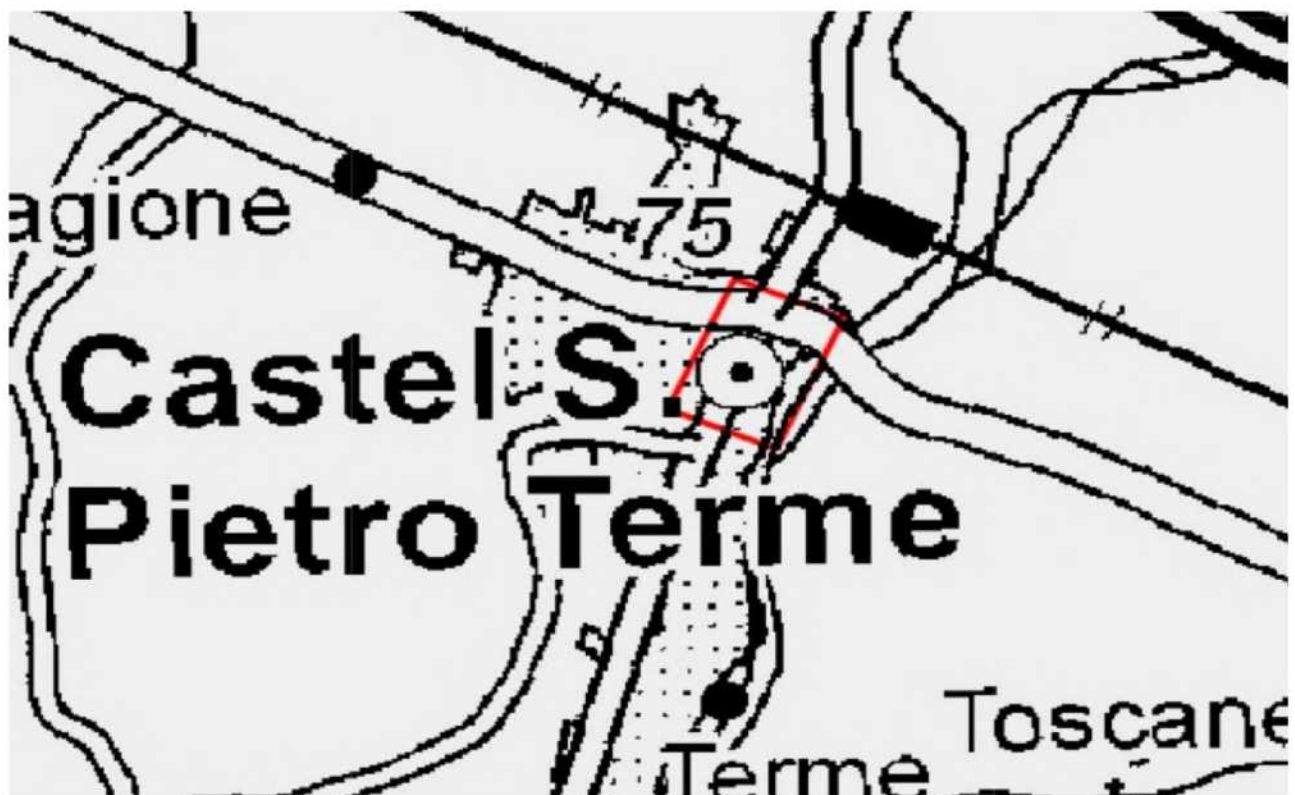
appiccicati da differire per un solo miglio (268 *vs* 269), è plausibile una ubicazione del miliario in zona *Claterna* (Osteria Grande) con le cifre nella sequenza abituale CCLXX...

Anche M. Molinari si è espresso a favore di un'integrazione del numerale L dopo le cifre CC... del cippo (*Sequenza insediativa nel Borgo di Castel San Pietro dalletà romana al medioevo: prime ipotesi. Fonti cartografiche e scavi archeologici*, in "San Pietro prima del castello. Gli scavi nellarea dellex cinema teatro Bios a Castel San Pietro Terme (Bo)", Firenze 2003, pp. 206-207). Il convincimento di questo studioso è che il cippo di "Marazzo" fosse ubicato nel Borgo di Castel San Pietro presso l'incrocio con il *diverticulum* della Flaminia *minore*: "l'insediamento come caposaldo per l'innesto stradale sembrerebbe ideale, non tanto per inerpicarsi lungo la collina — i calanchi di Vedriano ancora oggi sono spesso insuperabili ma piuttosto per inoltrarsi lungo un percorso di fondo valle del Sillaro coincidente in gran parte con l'attuale via Viara, fino oltre la frazione di San Martino in Pedriolo, per poi risalire Montecerere e innestarsi al tronco principale proveniente da *Claterna* in località Ca' del Vento. A supporto di tale ipotesi sono da considerare gli studi sul popolamento sparso della prima romanità nel territorio, dove proprio lungo il fondovalle del Sillaro sono emerse testimonianze di un paio di ville urbano rustiche e di alcuni siti di minore entià compresi nell'arco del II secolo a.C.; penetrazione dovuta probabilmente all'esistenza di una importante via di comunicazione per i collegamenti non solo locali. Il fatto che nel Borgo sembri cadere l'ultimo incrocio della centuriazione claternate porta ad ipotizzare il percorso finale del ramo secondario della Flaminia lungo le attuali direttrici di via Viara, via Palestro, viale Carducci, via Pellico, e l'innesto con la *Aemilia* in corrispondenza di una strada verso nord ora non più esistente, ma raffigurata dal Saccenti nella carta del 1658 [..] e ancora dal Catasto Gregoriano all'inizio del XIX secolo. [...] proprio la massima espansione dell'agglomerato d'eta repubblicana lungo via Pellico sembrerebbe confermare l'esistenza in quel periodo di una strada proveniente da sud. L'incrocio in questione sembra cosi ben adattarsi al ruolo di importante svincolo multidirezionale, venutosi a creare nelle immediate vicinanze dell'agglomerato ad ovest del ponte sul Sillaro. Un altro cippo miliare, riutilizzato come paracarro e ritrovato in Borgo nel 1766 sempre dal Cavazza, rappresenta un altro caso eccezionale per il luogo, specialmente se si considera che per ora ne sono stati rinvenuti solo tre riferiti all'impianto di fondazione di tutto il percorso della via Emilia, il terzo sempre nel bolognese nel quartiere Borgo Panigale. Si tratta di un elemento verticale troncoconico su base parallelepipeda in pietra trachitica di grandi dimensioni, che riportava, oltre alle attribuzioni commemorative di riferimento al fondatore, tutte le indicazioni in sintesi utili ai viaggiatori [...]. Il miliare presenta chiaramente sulla parte terminale del fusto la dedica incisa su due righe a MAEMILI LEPID (MARCUS AEMILIUS LEPIDUS) e il numerale riferito alla distanza in miglia

dalla capitale già punto di partenza del percorso, CCLXII, ben leggibile, seguito da un carattere che potrebbe essere interpretato con X (268), mentre nella parte opposta il completamento dell'epigrafe su due righe M.F.M.N. (MARCI FILIUS NEPOS LEPIDUS), COS (CONSUL) e un altro numerale XV (15) che corrispondeva alla distanza in miglia da *Bononia*. Non si tratta di un elemento trovato in posto, ma le distanze riportate indicano la sua originaria collocazione nell'area dello stanziamento del Borgo. Per quanto riguarda il suo posizionamento è assodato che si trovasse a margine della via Emilia, tuttavia mancano certezze su quale dei due lati doveva impostarsi. La particolarità del significativo disassamento del numerale verso sinistra rispetto alla base del fusto [*sic*; le cifre sono in verità disassate verso destra, ndr], lo farebbe sembrare oggettivamente concepito in funzione di una migliore lettura in movimento per chi viaggiava verso Roma, suggerendo la collocazione dei miliari lungo il lato sud della strada con l'indicazione verso il viaggiatore. Tale posizionamento allo stesso tempo rendeva ben visibili ai viaggiatori del senso opposto le miglia mancanti da Bologna incise sul retro del fusto, di fatto le indicazioni a questi necessarie" (*Sequenza insediativa nel Borgo di Castel San Pietro cit.*, pp. 207-208).

Credo, invece, che la peculiarità di questo cippo, con il numero XV scolpito sul retro, induca a valutare una sua collocazione sul bordo della strada in un punto preciso senza possibilità di equivoco; altrimenti la cifra XV non sarebbe stata leggibile da coloro che provenivano da Rimini in direzione di Bologna, ma unicamente da chi arrivasse da una strada laterale a sud e in tal caso le 15 miglia sarebbero fuori contesto. Questo particolare posizionamento non abbisogna di ulteriori congetture sulla seriorità o meno del numero XV, se cioè esso venne inciso in un secondo momento rispetto alla primitiva installazione della pietra: il leggero disassamento delle cifre dimostrerebbe infatti che in origine il miliario era posto alla maniera degli altri nel verso di percorrenza Bologna-Rimini-Roma, cioè sul margine meridionale della via Emilia.

La strada proveniente da nord che incrociava a Castel San Pietro la via Emilia sulla direttrice delle odierne vie Viara, Carducci e Pellico per rimontare la valle del Sillaro passando accanto a S. Martino in Pedriolo fu rilevata nel periodo 1807/1815 dal Catasto napoleonico pontificio. La mappa entrò in vigore nel 1835 dopo la promulgazione da parte di Gregorio XVI e da allora assunse la denominazione di 'catasto gregoriano'. La via che il Molinari identifica in un diverticolo della Flaminia *minore* ricalca un kardo del Borgo di S. Pietro Terme e si allunga da sud a nord nella zona orientale del paese, opposta al sito di rinvenimento del miliario di "Marazzo". Ad onor del vero anche questo miliario è stato rinvenuto in giacitura secondaria "nel 1768 nell'appianare le eminenze fatte dai villani colle annue inghiarazioni" (Cavazza). Si parla genericamente di "loco detto "Marazzo", alla sinistra procedendo verso Bologna" (*Idem*) ma il sito originario doveva essere altrove.

A mio avviso le incertezze sul posizionamento del miliario di Castel San Pietro (CIL, XI, 6642) possono essere dissipate con molta facilità. Come annotato dal Molinari il disassamento delle cifre lascia supporre che la colonna fosse collocata sul lato meridionale della via Emilia, per far sì che i viaggiatori diretti a Roma vedessero per prime le miglia di distanza dall'Urbe. Non è d'altronde concepibile che il numero XV (sicuramente la distanza tra Castel San Pietro e Bologna) potesse essere visto da chi proveniva dal senso di marcia opposto, essendo il miliare posto di taglio, longitudinalmente rispetto all'asse stradale. Soltanto coloro che fossero giunti da una via laterale a destra avrebbero potuto intercettare con lo sguardo la cifra XV che tuttavia non sarebbe stata significativa. Pertanto deve essere esclusa una ubicazione del cippo sul margine rettilineo dell'Emilia. Dicevo che la soluzione è ovvia: il miliario doveva essere posto nel punto in cui la via consolare interrompeva la perfetta linearità per attraversare il torrente Sillaro. Qui la strada formava una specie di Z per riprendere il rettifilo subito dopo il ponte di Castel San Pietro (deviazioni dalla 'retta via' si riscontrano altrove sul tracciato dell' Emilia, sempre per l'attraversamento di corsi d'acqua). Il miliario, posizionato dove la strada s'incurvava a destra in direzione di Roma - ovvero all'imbocco del ponte sul Sillaro - consentiva al viaggiatore di leggere il numero delle miglia CCLXIIX e nel contempo dava modo a quanti provenivano da Rimini e avevano appena varcato il ponte medesimo di vedere alla loro sinistra le cifre XV (miglia) che mancavano per raggiungere Bologna.

Egnazio Danti nel 1578 ha disegnato il ponte sul Sillaro di Castel San Pietro e la piega che la via Emilia era costretta ad effettuare per intercettare il manufatto

La linea a forma di Z dell'Emilia in prossimità del ponte risalta ancora meglio nella cartografia già menzionata, il 'catasto gregoriano

la carta topografica dello stato pontificio redatta dai piemontesi

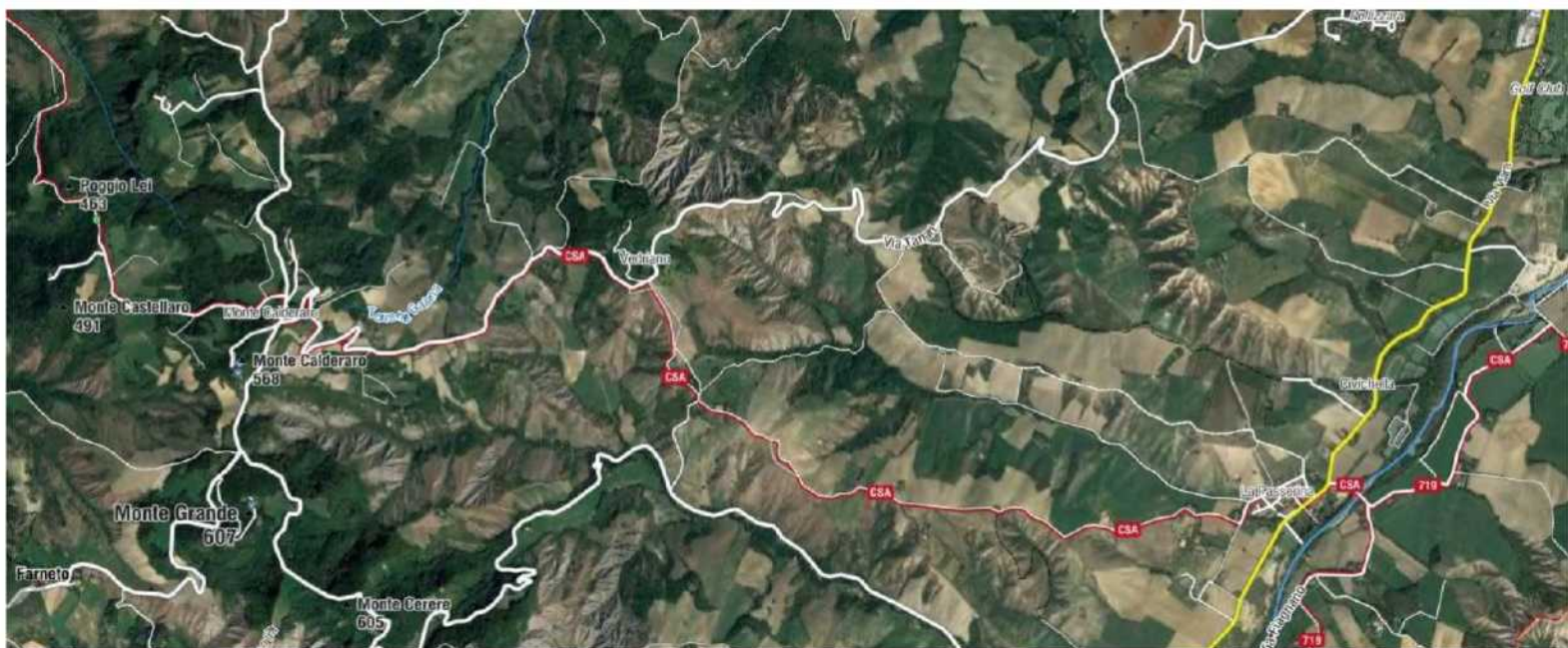
o nella *Pianta del Dipartimento del Reno* disegnata da G. Cantoni nel 1811

La ricostruzione del Molinari sulla messa in opera dei due cippi miliari a Castel San Pietro va ripensata da cima a fondo. Preso atto che l'unico sito possibile per il cippo con la doppia indicazione miliaria (fronte e retro) coincideva con l'approssimarsi del ponte sul Sillaro dal lato meridionale; è necessario ricollocare il cosiddetto miliario di "Marazzo" che secondo lo studioso sarebbe stato posizionato all'intersezione del kardo di via Pellico con la via Emilia. È sufficiente osservare la porzione del 'catasto gregoriano' per constatare che il punto di contatto tra le due vie corrisponde alla zona più vicina al ponte sul Sillaro. Logica e buon senso sono contrari alla posa di due cippi miliari separati da qualche decina di metri. Difatti il miliario CIL, XI, 6641 fu scoperto in direzione Bologna a circa 1,5 chilometri da Castel San Pietro e si può ragionevolmente presumere che appartenesse a un sito collegato in qualche modo a *Claterna* o comunque ad una località presso le sponde del torrente Quaderna. Le considerazioni appena fatte hanno un importante corollario: il cippo di "Marazzo" non poteva trovarsi all'incrocio della via Emilia con il kardo di Castel San Pietro interpretato come diverticolo della Flaminia *minore*. Nè tra il Borgo di San Pietro e *Claterna* esistevano ulteriori raccordi verso sud con la stessa Flaminia *minore* prima di arrivare in via San Giorgio, che il Gottarelli suppone essere la vestigia della via transappennica aperta da Flaminio. A mio parere, il miliario di "Marazzo" in origine doveva essere posto all'incrocio delle due strade a SE di *Claterna* o un po' più ad est, superato il torrente Quaderna, nell'agglomerato di Osteria Grande dove sono stati scavati i resti di una probabile *mansio*. Qui sotto due fotogrammi che illustrano la più probabile ubicazione dei tre cippi miliari lungo la Via Emilia nel tratto da Borgo Panigale a Castel San Pietro

Un sostegno indiretto al mio suggerimento di ubicare il miliario con la doppia indicazione numerica antero-posteriore nel punto dove la via Emilia svoltava a destra per oltrepassare il ponte sul Sillaro, si ricava dalla relazione stilata in occasione del suo rinvenimento nel 1766. Il miliario proviene dalla fiancata della casa dei fratelli Andreini in via Mazzini, dunque nello stato di reimpiego. E via Mazzini è la traversa direzionata ovest-est che arriva a pochi passi dalla curva della via Emilia prima del ponte.

Il Molinari, a differenza del Gottarelli, propende per assegnare alla via Emilia anche il miliario di "Marazzo" e reputa che esso fosse posto sul kardo orientale di Castel San Pietro con prosecuzione verso sud per S. Martino in Pedriolo. Anch'egli, perciò, è del parere che il cippo non fosse *in situ* al momento della scoperta.

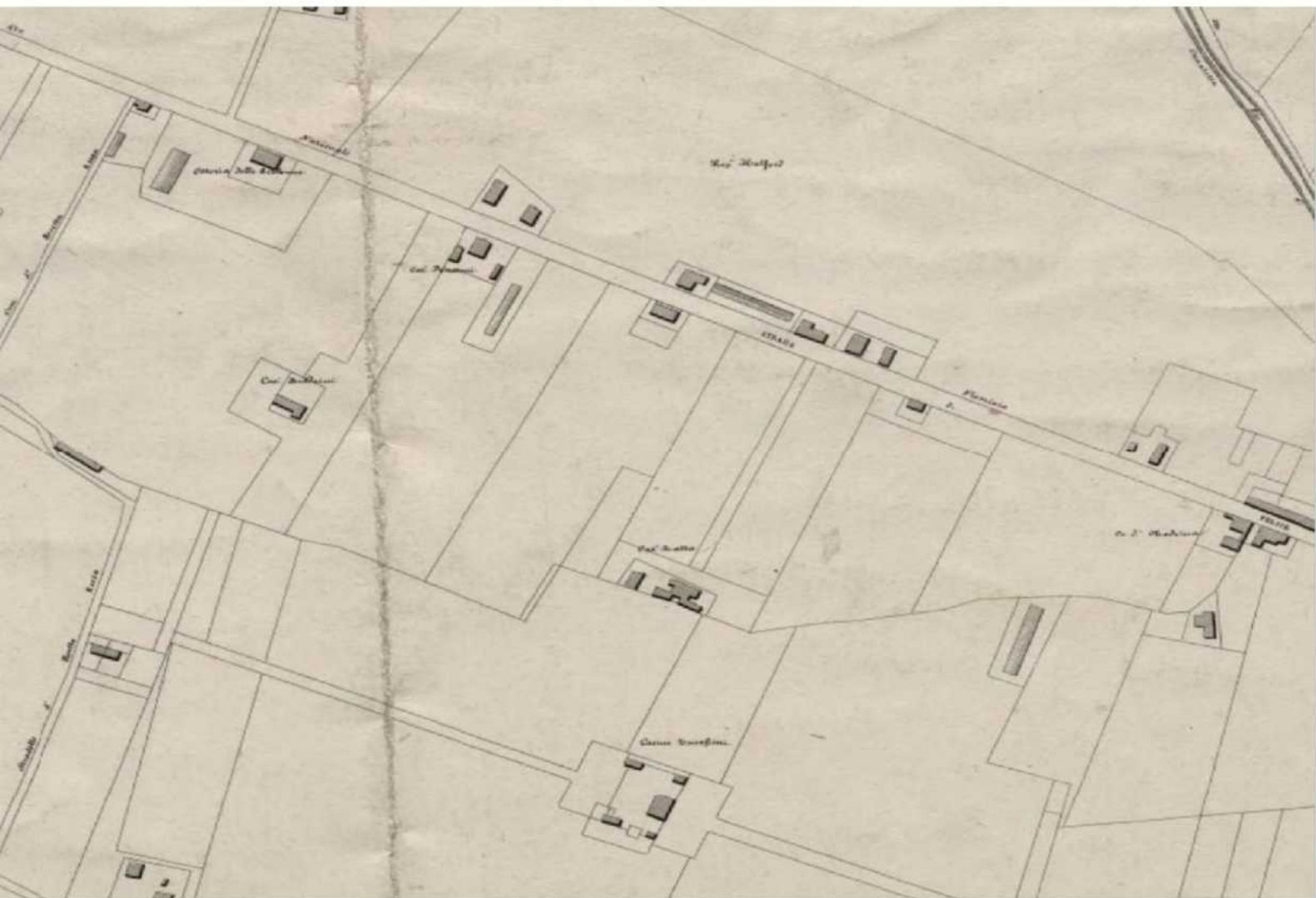
La disquisizione del Gottarelli sulla collocazione dei due cippi di Castel San Pietro parte dal presupposto che entrambi siano stati ritrovati *in situ* e che a Villa Marazzo passasse il ramo più orientale della Flaminia *minore*: "Partendo dalle vicinanze di Villa Marazzo, la via doveva seguire un percorso pressoché coincidente con l'attuale via Tanari, per Liane, Monte Castellazzo, Vedriano, Monte Calderaro e Monte Grande: di qui, per Farneto, Ca' Anzisa e S. Anna, giungeva al crinale principale Idice-Sillaro, seguendo poi per Migliarina, toponimo questo che sottolinea la presenza in antico, di una

seconda pietra miliare" (*Le Viae Publicae Romane cit.*, p. 188).
La contestazione è d'obbligo: è arduo e topograficamente indimostrato un percorso diverticolare sulla sfilza di calanchi al solo scopo di far combaciare il sito di ritrovamento del miliario nei pressi di Villa Marazzo con una diramazione secondaria della Faminia *minore*, allorchè il suo tronco viario primario confluente nella zona orientale di *Claterna* si sarebbe trovato a non più di 4 miglia da Marazzo percorrendo una comodissima via consolare in pianura.

Il tragitto in giallo è quello proposto da Molinari per la Flaminia *minore*, che da S. Martino in Pedriolo ascende al Monte Cerere ad est del Monte Grande. Il tracciato bianco più ad ovest è invece l'ipotesi di Gottarelli per il diverticolo orientale della via minore di Flaminio che tocca Liano, Monte Grande, Monte Calderaro, Farneto.

Nel cerchio blu l'incrocio della Flaminia *minore* con la via Emilia nella zona congetturata dal Gottarelli. Il cerchio rosso coincide con il crocevia ipotizzato invece dal Molinari.

È degno di nota che entrambi gli studiosi, Gottarelli e Molinari, hanno minuziosamente descritto la propria ipotesi per l'ubicazione del cippo di "Marazzo", omettendo una sia pur sommaria proposta per la collocazione del miliario recuperato in via Mazzini a Castel San Pietro (che non era certamente *in situ* appoggiato al muro di una casa). Eppure è dal duplice ancoraggio al suolo dei miliari che avrebbe potuto scaturire qualcosa di interessante per appianare le difficoltà topografiche e suffragare le rispettive ricostruzioni storiche.

A titolo di pura e semplice curiosità toponomastica, riproduco un frammento della *Pianta di Bologna e i suoi dintorni* incisa da R. Radisini (1850). È segnata una 'str. Nazionale Flaminia' come odonimo alternativo della 'Strada s. Felice' nell'immediata periferia di Bologna, vicino al Rio Ravone.

A quanto pare non scarseggiano le vie Flaminie da queste parti!

Per la datazione al 175 a.C. dei cippi rinvenuti sulla via Emilia, il Gottarelli faceva leva sulla distanza di XXI miglia da Mutina (colonia dedotta nel 183 a.C., posteriore di quattro anni all'apertura dell'Emilia) e proseguiva: "la stessa riorganizzazione tarda dei principali centri della via Emilia occidentale, con le deduzioni coloniali di Modena e Parma del 183 e la nascita di forum Regium Lepidi del 175 potrebbero legarsi a fasi alterne, ma progressive, di avanzamento del tracciato stradale in direzione di Piacenza. Va per altro considerato che la strategia espansionistica adottata dal senato romano in questo settore fa sì che l'invio di coloni, ed il rafforzamento dei nuclei abitati, tendano sempre ad anticipare la realizzazione dei collegamenti stradali: così é per Bologna, colonia del 189 a.C., dedotta due anni prima dell'atto di nascita della via Emilia [...] Non è escluso che la stessa regola possa valere per le colonie di Modena e Parma, la qual cosa porterebbe a posticipare di molti anni il completamento del tronco occidentale della strada. Il suo *terminus ante quem* sarebbe in questo caso indicato dalla rifondazione dell'ultimo centro urbano dell'Emilia, *forum Regium Lepidi*, assegnata appunto al 175 a.C., ove il riferimento al nome stesso del console, se rapportato alla

possibile contemporanea realizzazione di colonne miliarie a lui dedicate, può far intravedere una comune volontà celebrativa all'atto del completamento del grandioso piano demografico ed itinerario" (*Le Viae Publicae Romane dell'Appennino cit.*, pp. 184-185).

Sul punto è intervenuto ancora il Calzolari: "Miliario del console M. Emilio Lepido, datato al 187 a.C. Scoperto a Borgo Panigale (Bologna). (Milia passuum) CCXXCV[I] o CCXXCV[II] (da Roma, attraverso Rimini), III (da Bologna), XXI (da Modena).

Secondo il Gottarelli, la presenza delle miglia da Modena, colonia fondata nel 183 a.C., porterebbe a datare i cippi di M. Emilio Lepido a dopo il 183 a.C., se non al 175 a.C., anno del suo secondo consolato (Gottarelli 1989, pp. 184-185). L'ipotesi sottintende che l'intera iscrizione (comprese le due distanze parziali) sia stata incisa sulla colonna in un unico momento, come ritiene il Bormann [...]; un dato, comunemente accolto, che mi pare oggi necessiti di una adeguata verifica. Faccio notare che l'eventualità di una aggiunta successiva al testo originario avrebbe un parallelo nel miliario di Castel San Pietro (CIL, XI, 6642). Appartenenza: alla via Emilia" (*Alcune osservazioni sui miliari cit.*, p. 262).

La datazione al 187 a.C. dei tre miliari di M. Emilio Lepido sembrerebbe non più accettabile dopo che A. Donati l'ha posticipata alla seconda metà del II secolo a.C. in base a forma ed epigrafia dei cippi (*Scritture di Bologna romana: alcune riflessioni*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna", n. s. v. LI, 2000, pp. 377-386). Di per sé la cronologia dei miliari non modifica sostanzialmente l'assunto che il nome del console assolve alla medesima funzione dei nomi delle vie attuali; come la via Tizio non può indicare allo stesso tempo la via Gaio (Flaminio), così non si può nemmeno essere sfiorati dal dubbio che la pietra con l'intestazione a Emilio Lepido riporti le distanze in miglia calcolate lungo una strada diversa.

Con un bilancio di luci ed ombre questi erano soltanto i primi passi della ricerca, la raccolta degli indizi. Ormai si può affermare che anche accantonando elementi di prova non accertabili e/o accettabili, la realtà di un percorso transappenninico tra Bologna e Arezzo lungo le valli di Idice, Quaterna e Sillaro sia più di un mero esercizio didattico, grazie ai lacerti stradali lastricati venuti a giorno negli ultimi anni, anche se al momento mancano ancora i puntelli più solidi per il tracciato intravisto dall'Alfieri negli anni '70 del Novecento. Non vorrei che durante le ricognizioni sul territorio si perdesse per strada l'unica certezza pressochè assoluta che il testo di Livio ha tramandato ai posteri: *C. Flaminius consul [...] uiam a Bononia perduxit Arretium* (il capolinea a nord dell'Appennino era Bologna e non una località qualsiasi del circondario).

Pertinenti e appropriate, pur con qualche distinguo, le osservazioni di P.L. Dall'Aglio, in esito alla propria lettura del (malconcio) documento bolognese del 1069: "La nuova lettura proposta per l'atto del 1069 è

importante non solo perché ci dà un'ulteriore e più antica attestazione di una via Flaminia nella valle dell'Idice, ma anche perché offre indicazioni sul tratto terminale della strada consolare [...]. Come infatti ha evidenziato a suo tempo Alfieri (Alfieri 1992, p. 102) [N. Alfieri, La via Flaminia "minore" cit., ndr] nel latino di Livio a Bononia può significare sia "dal territorio bolognese", come sarebbe grammaticalmente corretto, sia "da Bologna". Sulla base del testo liviano non è dunque possibile stabilire se la strada partisse direttamente da Bologna o dalle sue vicinanze. Il documento del 1069, citando una via Flaminia in stretta relazione con l'Idice e la via Emilia, ci restituisce un tratto iniziale di questa strada che si staccava dall'Emilia là dove la strada consolare attraversava l'Idice e, quindi, dalla zona in cui, nel IV sec d.C., la *Tabula Peutingeriana* colloca la stazione di *Isex flumen* (*Tab. Peut., segm.* IV) [...]. Non doveva però essere questo il tracciato originario. Se infatti ci riferiamo al momento storico in cui la strada viene aperta e a quelle che erano le sue finalità, vale a dire assicurare rapidi collegamenti tra la piazzaforte di Arezzo e il settore emiliano interessato dalle operazioni, nonché costituire, assieme alla contemporanea via Emilia, una sorta di cintura attorno al territorio in mano ai Liguri, sembra difficile che il console abbia potuto prescindere da *Bononia* o, quanto meno, da *Claterna* che, pur non essendo un centro romano, doveva comunque già esistere e fare in qualche modo riferimento alla recente colonia di Bologna. Basandoci quindi sulla funzione e natura di *Bononia* e sugli obiettivi connessi con la costruzione della strada la traduzione più convincente del a *Bononia* liviano sembra essere la seconda, vale a dire che la strada di Flaminio partisse direttamente "da Bologna".
Questa interpretazione può trovare una sia pure indiretta conferma in ciò che viene detto a proposito dell'altra strada aperta nel 187 a.C. e cioè che Marco Emilio Lepido *pacatis Liguribus, exercitum in agrum Gallicum duxit viamque a Placentia, ut Flaminiae committeret, Ariminum perduxit* (Liv., XXXIX, 2). Anche in questo caso, dunque, il punto di partenza della strada è indicato con la preposizione a e l'ablativo, come avviene per la Flaminia minore" (*Un nuovo documento cit.*, p. 127).

Innegabilmente la via che puntava su *Claterna*, percorrendo il crinale spartiacque Idice-Sillaro, per dirigersi su Bologna doveva piegare di oltre 450 verso NO, quando la cosiddetta "Claudia" di età imperiale, sulla direttrice Firenze-Passo della Futa-Brento-dorsale Setto-Savena, seguiva un percorso più diretto verso la meta bolognese. Dopo aver scorso le pagine di regesti medievali per scovare non sempre chiarissime attestazioni del termine Flamingha (tutte comunque in località confinanti con la provincia di Flaminia), Gottarelli ammette che "Nell'incertezza itineraria, data dalla forte instabilità dei versanti, la via per Monte Cerere e Monte Calderaro è l'unica che ha conservato la sua continuità nell'attuale asfaltata che da Ca' del Vento segue ad Est per via della Collina e via Tanari fino a Castel San Pietro Terme, ed è verosimile che già in età romana costituisse un *diverticulum* o *via vicinalis*

che dalla Flaminia *minore* piegava sulla *mansio* o *mutatio Silarum flumen* della via emilia, in direzione di *Forum Cornelii* - Imola. Diversamente, la forte erosione della linea di crinale che muove su Settefonti e sulla Pieve di Pàstino, in un contesto ambientale che è oggi parte del “Parco dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell’Abbadessa”, ha interrotto da secoli la continuità di tracciato in direzione di *Claterna*, tanto che l’attuale asfaltata che costituisce il naturale sviluppo della nostra via sulla linea di cresta percorsa da via Castelletti, superate case Volpiera, Casetta e Belvedere, piega sulla via di Monte Armato, obbligando a scendere sul fondovalle dell’Idice in località Casella" (*Archeologia della via Flaminia minore cit.*, p. 20).

Valutazioni più da architetto che da archeologo paiono condurre il Gottarelli ad affermare che "si nota come in prossimità di Ca’ del Vento cada la “direzione di massimo guadagno” della direttrice che nel 1986 si è ipotizzato prendesse le mosse dalla via Emilia in località Ponte Vecchio, per poi scavalcare obliquamente le valli dello Zena e dell’idice, in direzione del crinale della Strata Flamigna. Ca’ del Vento dista circa 10,7 km in linea d’aria dal punto perpendicolare alla via Emilia che cade tra il sito di *Claterna* e osteria Grande, e da qui, per "arrivare a Ponte Vecchio, si dovrebbe percorrere il suo rettifilo per altri 11,2 km, per complessivi 21,9 km. La “direzione di massimo guadagno” è indicata dall’ipotenusa (con estremi Ca’ Del Vento-Ponte Vecchio) del triangolo rettangolo che ha come cateti le due precedenti distanze e un angolo interno, tra l’ipotenusa stessa e l’asse della via Emilia, di 45°, con una sua lunghezza di 15,7 km. Percorrendo questa linea si avrà il massimo risparmio di chilometri di strada da costruire rispetto a quelli che comunque andrebbero realizzati volendo raggiungere la via Emilia per sfruttarne poi il percorso in direzione Bologna. in sostanza, se esisteva una deviazione della Flaminia *minore* verso quest’ultima destinazione, è proprio subito dopo Ca’ del Vento che il suo tracciato doveva abbandonare lo spartiacque idice-Quaderna per muoversi decisamente in direzione di quel capolinea. [...] si osserva che se si volesse considerare la “direzione di massimo guadagno” direttamente dal centro di Bologna, questa cadrebbe più a Sud, all’incirca all’altezza di Monterenzio Vecchio. Ma come già era stato osservato, l’orografia della valle non consente di affrontare una ipotesi di scavalcamento dello Zena verso l’Idice fino a che non sia stato superato il margine orientale delle pareti del Contrafforte Pliocenico, in modo particolare le alte pareti della formazione di Monte Iano e il rilievo di Monte Cavare, sulla sinistra di valle [...] È in sostanza solo dopo Ca’ del Vento che questo impedimento viene meno e non è un caso che proprio sulla “direzione di massimo guadagno” per Ponte Vecchio si apra quel varco di minima distanza tra le valli dell’Idice, dello Zena e del Savena, che fu attraversato da una antica via publica su cui già è stata riconosciuta la persistenza di un toponimo *Sexto* che si è ipotizzato poter essere la prima possibile testimonianza del sistema di numerazione miliaria della via Flaminia *minore* in uscita da *Bononia*" (*Archeologia della via Flaminia minore cit.*, pp. 22-23). Il tessuto geologico

delle ultime propaggini del contrafforte appenninico nel bolognese è fortemente disturbato da fenomeni erosivi e franosi. L'argilla ha modellato rocce che a contatto con l'acqua diventano tenere e rendono instabili i versanti; il risultato è un crinale spesso ridotto a una strettissima lama. Soggiungo che dopo il completo oblio delle fonti antiche, l'assenza di cippi miliari ecc. il ricordo della Flaminia *minore* persisterebbe unicamente in qualche atto medievale, sovente controvertibile o ambiguo. Mi spiego meglio. Riprendo il caso dello strumento notarile di cui ho fatto cenno all'inizio, servendomi della descrizione di P.L. Dall'Aglio: "Si tratta di un atto del 6 giugno 1069 con cui Alberto, figlio del fu Bernardo, concede al monastero di Santo Stefano tutti i beni da lui posseduti nei territori di S. Maria di Montecerere, S. Stefano in Claterna e S. Giovanni in Galisano [...]. Secondo la trascrizione fatta da Cencetti, l'atto venne rogato dal notaio Alberto *in Strata qui vocatur Maiore non longe fluvio Sa*[*vena*] *a Strada qui vocatur Fla/*[bian]*a* [...]. L'integrazione *Flabiana* fu suggerita al Cencetti dalla menzione, in una carta del 996, di un *fundum Flabiano*, da lui ubicato "a occidente della via Toscana, sulle pendici di Monte Donato" [...], ubicazione questa da cui deriva anche l'altra integrazione, cioè quella relativa al nome del fiume. Secondo Cencetti, quindi, la *strata qui vocatur Flabiana* si staccava dalla via Emilia, la *Strata qui vocatur Maiore*, non lontano dal punto in cui la via consolare attraversava il Savena per poi risalire il fiume. La presenza però tra i territori citati di Claterna ha fatto sorgere il sospetto che l'integrazione del *Fla/*[....]*a* potesse non essere *Fla*[bian]*a* come proposto da Cencetti, ma *Fla*[mini]*a* o *Fla*[mign]*a*. In effetti l'esame autoptico del documento, purtroppo fortemente danneggiato, fatto dal collega Giovanni Feo e da Carlotta Franceschelli, ha permesso di vedere come, dopo l'iniziale *Fla*, sia chiaramente distinguibile un segno di abbreviazione utilizzato al posto della lettera m. Viene così a cadere la lettura *Fla*[bian]*a* del Cencetti e, al suo posto, assume concretezza l'ipotesi di una lettura *Flam*[ign]*a* o *Flam*[ini]*a*. A questo punto il problema è dato dal nome del fiume. Se infatti la lettura Savena di Cencetti fosse corretta, ne conseguirebbe che è errata la ricostruzione del tracciato della Flaminia *minore* proposta da Alfieri o che, quanto meno, è necessario supporre una duplicità di tracciato di questa strada: uno sul crinale Idice-Sillaro, l'altro sul crinale occidentale del Savena, entrambi con il medesimo nome. In realtà sempre l'analisi autoptica ha mostrato che del nome del fiume si leggono solo le due ultime lettere, *ce* e non le prime, per cui, visto che l'atto venne steso ad est di Bologna, lungo la via Emilia, l'unica integrazione possibile è *Idice* o, meglio, *Isece*. La lettura corretta è dunque *in Strata qui vocatur Maiore non longe fluvio* [Ise]*ce a Strada qui vocatur Fla*(m)/[ini]*a* o *Fla*(m)/[ign]*a* " (*Un nuovo documento cit.*, pp. 126-127).

C'è un pizzico di autoreferenzialità in questo brano. La presenza della parola *Claterna* tra i beni ceduti da Alberto basta per far drizzare le antenne e ritrovare in una deteriorata pergamena l'agognato odonimo Flamigna e l'altrettanto essenziale idronimo Idice. Con tutta la stima per gli studiosi che

si sono cimentati nell'analisi del manoscritto, la mia opinione è che il notaio abbia redatto il documento alle porte di Bologna. La *Strata qui vocatur Maiore* è il nome che la via Emilia assume per attraversare Bologna. Il luogo si potrebbe situare tra la Porta di Strada Maggiore e una strada *Fla* [...]*a* a pochi passi dal torrente Savena Vecchia. Dal quel che si capisce senza aver potuto compulsare la pergamena sono troppo scarsi gli elementi per addivenire a una lettura/esegesi *pro* Flaminia *minore*, tra *Claterna* e il torrente Idice.
Sulla centralità della *Strata Maiore* per il monastero di S. Stefano (compresa la stipula di contratti notarili), cfr. R. Rinaldi : "Per i beni urbani e rurali del [...] monastero di S. Stefano disponiamo di un fitto materiale documentario, alla cui redazione collaborarono i più esperti e conosciuti notai, che svolgevano prevalentemente la professione in città e nella vicina area del suburbio [...] l'operosità di questi ultimi [i monaci di S. Stefano, ndr] sul versante fondiario ed immobiliare consente, più agevolmente di altri esempi, di seguire l'espansione urbanistica di uno dei principali settori cittadini e suburbani, di antico e stabile insediamento, un'espansione – è bene ribadirlo – programmata e controllata dai monaci stessi. Ne sono interessate, nell'arco temporale più volte menzionato, le aree orientale e sud-orientale, disposte a raggera attorno al monastero; i lotti di terreno oggetto delle transazioni si dispiegano lungo la direttrice stradale portante, la via Emilia (*strata Maiore* in questo tratto cittadino), e lungo le vie laterali, centralissime, quelle stesse che già ad iniziare dall'XI secolo influenti gruppi parentali, esponenti di spicco dei settori mercantile-finanziario ed artigianale avevano eletto a propri quartieri di residenza [...] Il borgo monastico sorgeva foris civitatis; ma dopo questi anni, in stretta sintonia con gli interventi del cenobio, esso venne in parte racchiuso all'interno della città, da un nuovo muro di cinta che probabilmente coincideva con un tratto della seconda cerchia di mura urbane, portata a compimento, nel suo tracciato globale, forse negli ultimi decenni del secolo. Ma la pianificazione urbanistica dei monaci non si fermò a questo stadio e di lì a poco si trasferì ancora una volta fuori, ma a ridosso del perimetro cittadino, extra seralia, seguendo sempre come asse portante il percorso della via Emilia: qui, tra gli anni '50 e'60 del secolo XII, soprattutto, fu organizzata la costruzione di nuovi edifici ed infrastrutture, e, come nei decenni passati, venne promossa la realizzazione di nuovi borghi. Furono colmati fossati vecchi, ormai inutilizzati, e ricavati altri lotti edificabili [ndA: "Tra gli esempi più interessanti quello relativo al «Burgo Novo», non lontano dal monastero ed affacciato su «Strata Maiore», presumibilmente inglobato nella città tra il 1140 e il 1150; negli anni'50, infatti, si cita espressamente la terra «que fuit de Burgo Novo», con riferimenti a fossati, di vecchia e nuova costituzione, ed a una «via vicinale»; parallelamente, incontriamo le prime attestazioni circa l'esistenza di un «burgo Strate Maioris extra seralia», che va distinto da quella sezione del borgo stesso già racchiusa nella città. In part. A.S.BO., S. Stefano, 10/946 e 13/949, con differenti casi sparsi. Nell'ambito del già declassato (que fuit) «Burgo Novo» rinveniamo enfiteuti proprietari di case; indichiamo

due contratti, rispettivamente del 1151 e del 1153, che contengono la locuzione «hubi casa habetis super se», riferita al «solum» concesso: A.S.BO., S. Stefano, 10/946, nn. 21 e 25"]; ai nuovi enfiteuti si chiedeva spesso di costruire o di curare la manutenzione di muri che li separassero, anche a vista, dagli spazi monastici [...], mentre più precise si fecero, attraverso le enfiteusi, le norme che imponevano un comportamento, per così dire, più decoroso ed urbano, che vietavano rumori, schiamazzi e la raccolta incontrollata di rifiuti [...]. Negli stessi anni i monaci si occuparono della lottizzazione di terreni posti nel vicino borgo di Castiglione (in direzione sud e sudest) [...] In un'area intermedia tra questo borgo e quello di S.Stefano (o di *strata Maiore*), i religiosi effettuarono alla metà del secolo XII un'operazione urbanistica di grande interesse: fecero colmare un esteso vivaio monastico per l'itticoltura, lottizzarono i nuovi spazi e li concessero in enfiteusi come terra vacua oppure già costruita" (*Forme di gestione immobiliare a Bologna nei secoli centrali del Medioevo tra normativa e prassi*, in "Le sol et l'immeuble. Les formes dissociées de propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XIIe-XIXe siècle)", Publications de l'École française de Rome, 206, Rome 1995, pp. 41-69).

Pianta di Bologna di Matteo Cadorino (1654)

Il suburbio sudorientale di Bologna con il Savena e la Stra Magiore (acquerello - seconda metà del '500)

Carta topografica per intelligenza della dissertazione del triunvirato di Cesare M. Gini (1785)

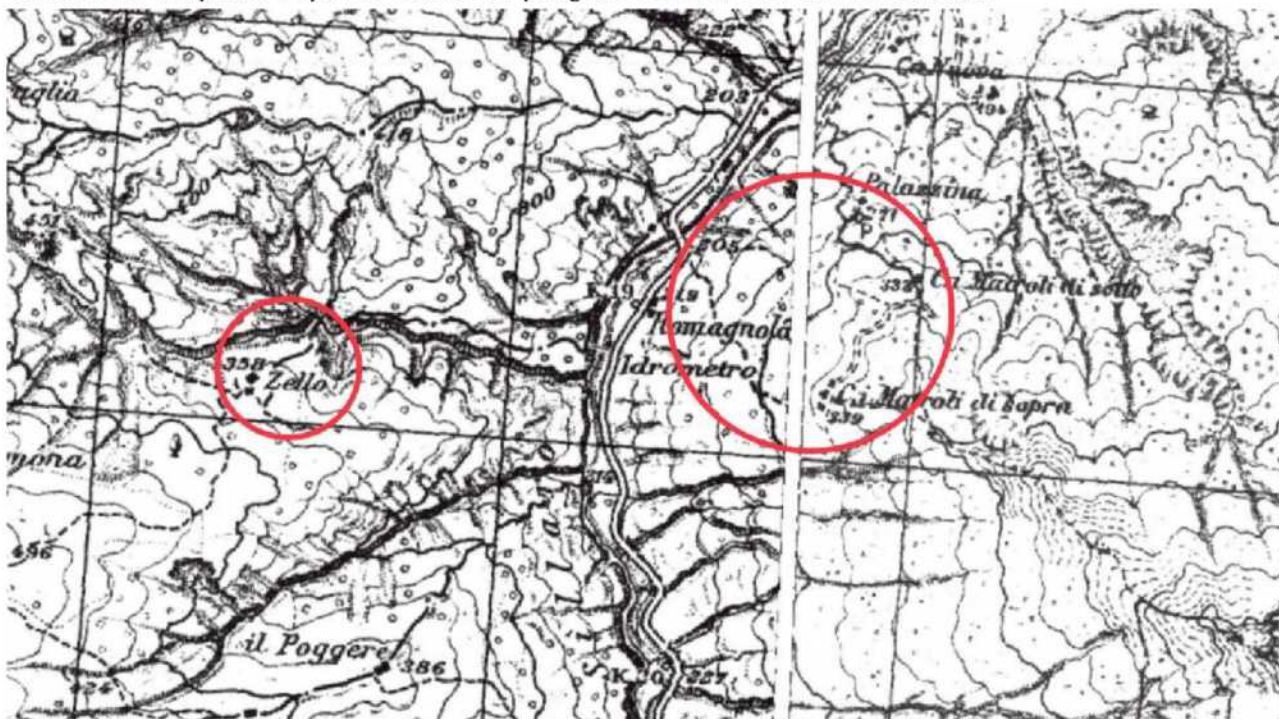
Topografia della Provincia Bolognese di Nicola Mellini (prima metà del sec. XIX)

Anche con il documento del 1105 addotto da P.L. Dall'Aglio come prova del passaggio della Flaminia *minore* lungo il crinale Idice-Sillaro si rimane un po' dubbiosi: "L'ipotesi di Alfieri veniva avvalorata, nel 1978 [...], dall'analisi di una pergamena del monastero bolognese di Santo Stefano redatta il 12 agosto del 1105 dal notaio Bonando, con la quale l'abate Guidone concedeva in enfiteusi ad Alberto e Ugone una proprietà posta *in loco qui vocatur Sasso Nigro*, i cui confini erano: *ab uno latere poio de Zello, alio latere strada Flamigna, tercio latere iura Sancti Mame, quarto vero latere Maturolo usque a Selaro corente*. Siamo dunque nella valle del Sillaro, poco a nord di Sassoleone. Il primo elemento di confine, *Poio de Zello*, è facilmente identificabile con l'attuale località di Zello, posta poco a sud di Monterenzio Vecchio, il *Selaro* è ovviamente il T. Sillaro e *Maturolo* potrebbe essere collocato nella zona in cui oggi si trovano C. Matroli di Sotto e C. Matroli di Sopra. Più difficile ubicare con precisione sul terreno il terzo elemento di confine, cioè *iura Sancti Mame*, anche se l'identificazione degli altri due confini e la presenza nella cartografia IGM di un Oratorio di San Mamante subito a SE di Villa di Sassonero portano a vedere in queste pertinenze il confine meridionale della proprietà data in enfiteusi. È a questo punto evidente che nella *strada Flamigna* va visto il confine occidentale e che questa strada, sulla base anche dell'altra documentazione nota, deve essere quella che ancora oggi corre lungo il crinale spartiacque tra Idice e Sillaro. Il documento del 1105 consente così di retrodatare la menzione della strada *Flamenga*, *Fiamminga* di cui parla Alfieri e, nello stesso tempo, di confermare, attraverso la forma *Flamigna*, la derivazione dell'odonimo medievale da un originario *Flaminia* di età romana" (*Un nuovo documento cit.*, p. 124).

Il rogito notarile identifica il possedimento oggetto di enfiteusi per il tramite di quattro lati confinari ossia linee estese ("il primo lato va da A a B, il secondo da C a D ecc."). Invero, solamente per il primo lato è designato il vertice *poio de Zello*. Dalle parole di Dall'Aglio trapela il 'disegno' incompleto di un quadrilatero con altri tre vertici posti *in iure Sancti Mame* a meridione, *Maturolo* ad est e il solo lato occidentale coincidente con il tratto della Flamina. Il terzo apice però è una *Iura*, cioè un insieme di territori e/o insediamenti rurali detenuti ed amministrati dall'oratorio di San Mamante (San Mamolo), suffraganeo della Pieve di Monte Cerere. Per quel che ne sappiamo il vertice del terzo lato potrebbe essere ad est o ad ovest rispetto alla chiesetta. È verosimile poi che la *Iura* comprendesse terreni posti ad oriente verso Sasso Nigro. La proprietà dell'abate Guidone era sita *in loco qui vocatur Sasso Nigro*, da non intendersi come l'attuale Villa di Sassonero perché nel medioevo il nucleo del paese si trovava sul versante orientale della valle del Sillaro, *in loco Sasso Nigro* che diede il nome al castello che qui sorgeva. Anche il quarto lato del poligono è molto perspiscuo: *Maturolo usque a Selaro corente*, la linea da Matroli al torrente Sillaro. A mio parere per il primo vertice è opportuno, altresi, indicare la linea che da Zello arriva alla strada disposta sull'asse est-ovest da Sasso Nero a Bisano, strada che

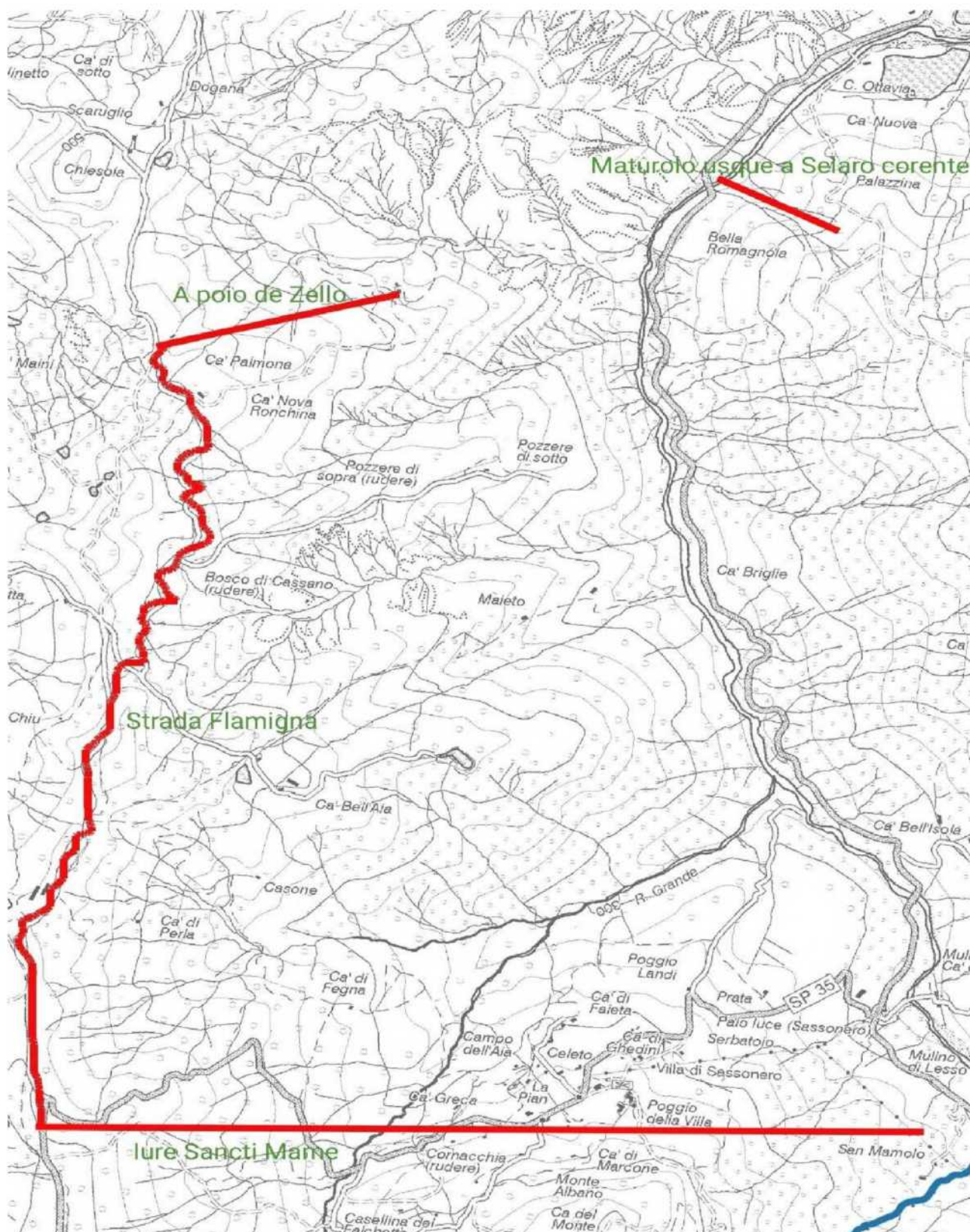
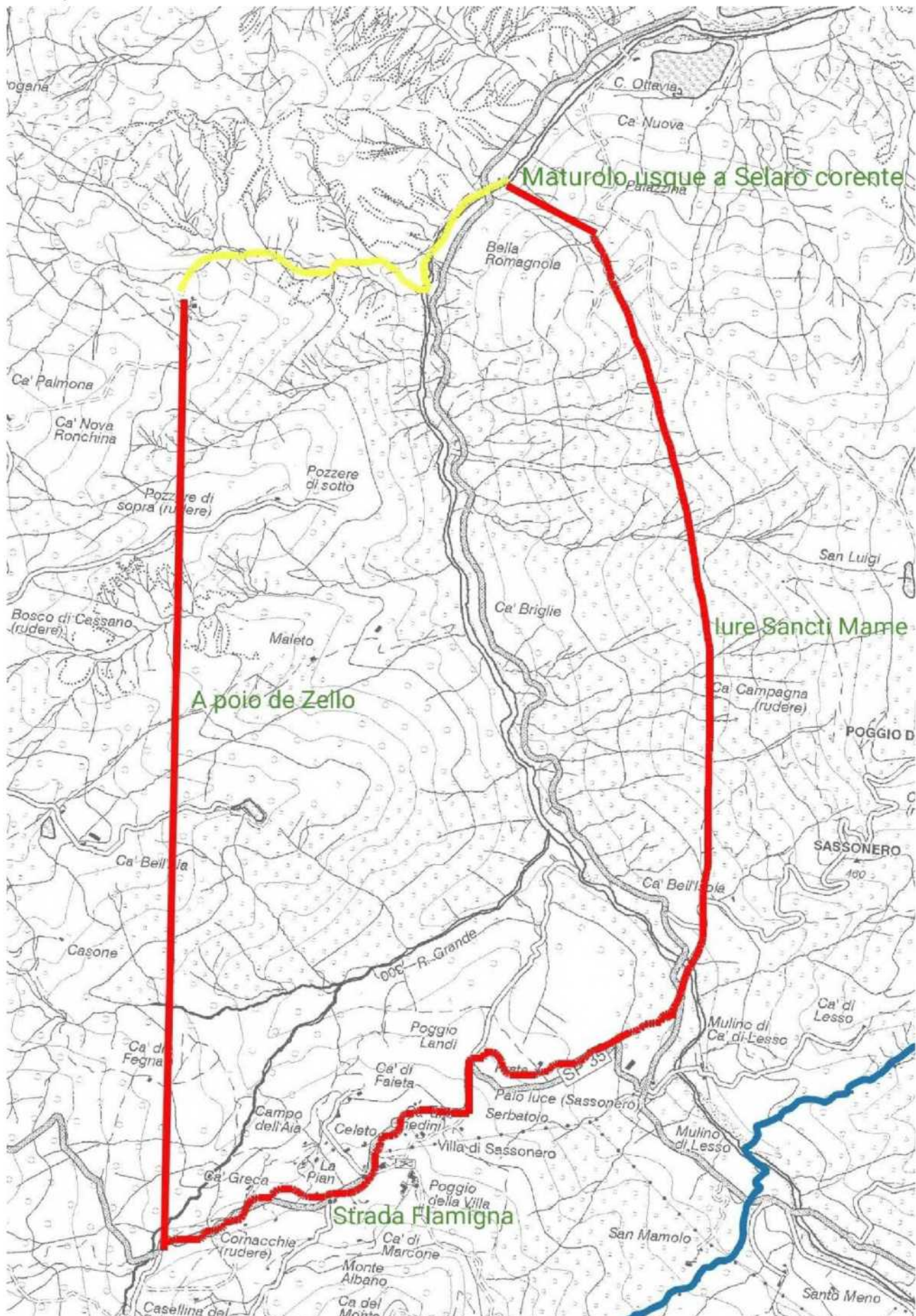
costituirebbe il secondo lato della porzione di terreno data in enfiteusi, quello della *strada Flamigna*. A rigore, se riuniamo i dati e le coordinate geografiche di quanto appena esposto (Zello in prossimità del torrente Sillaro, Matroli a NE di Zello, insediamento medievale di Sasso Nigro ad est di Villa di Sassonero, chiesetta di S. Mamolo a SE della Villa medesima) tutto concorre a spostare sul lato orientale della valle del Sillaro la *Iura* descritta dal notaio Bonando. Ovviamente la chiusura a nord del poligono avviene lungo il corso del Rio Zello fino alla sua defluenza nel Sillaro e da questo alla congiungente con il segmento tirato da Matrioli (confine segnato in giallo nella seconda cartina sottostante, che è il quinto lato indisponibile). Sulla scorta di pochi elementi lessicali non è proponibile, per correttezza, un percorso occidentale della *strada Flamigna* lungo lo spartiacque, ancorché non del tutto improbabile: è un tragitto potenziale e nulla più.

Tavoletta IGM della zona di Sassonero

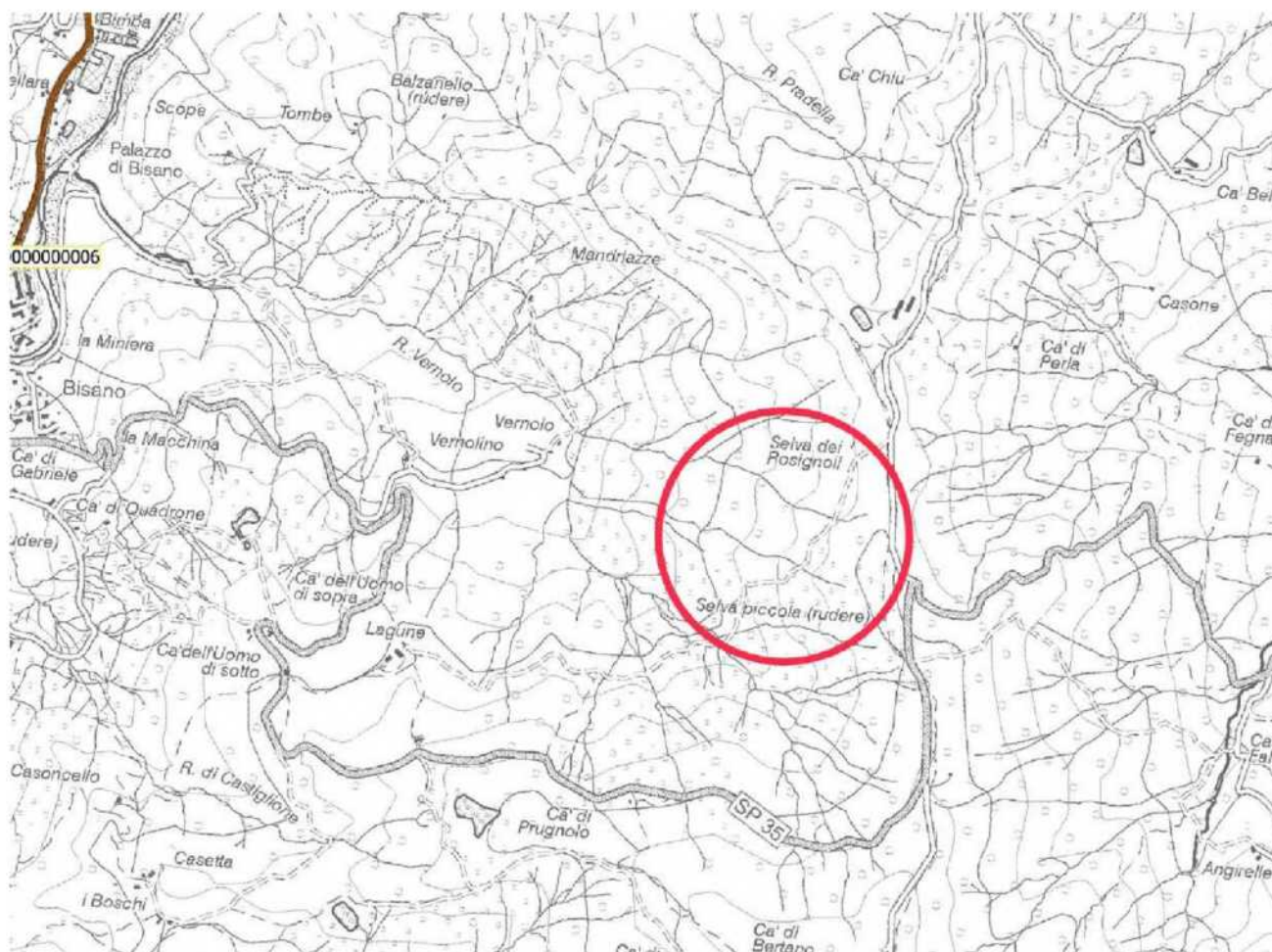
Ubicazione del primo e quarto vertice del poligono descritto dal notaio Bonando

Matrioli (*Maturolo usque a Selaro corente*) nella carta asburgica del 1841/43

È doveroso precisare che la mia è solamente una possibilità concorrente di quella prospettata da P.L. Dall'Aglio e rappresenta un 'pungolo' per nuove e proficue indagini a tutto campo. Che la *strada Flamigna* avesse un andamento trasversale da est ad ovest, rispetto a quella sul crinale di Ca' Nova Ronchino e Scaruglio, è indiziato dal *loco dicto a la Tomba* (in un documento del 1385) il quale confinava con la *stratam Flamengha*. La località Tombe si trova infatti nelle vicinanze di Bisano e della strada proveniente da Sassonero che prosegue per Monterenzio (v. sotto).

Metto a confronto due ipotesi per il poligono della proprietà data in enfiteusi con atto del notaio Bonando del 12 agosto 1105.

A) Ricostruzione di P.L. Dall'Aglio con linea di confine che ricalca ad ovest la Flaminia *minore* diretta allo spartiacque Idice-Sillaro e *Iura Sancti Mame* a sud. Manca il lato orientale.

B) Alternativa basata sull'ubicazione meridionale della *strada Flamigna* e spostamento ad est della *Iura Sancti Mame.*

Prendo a pretesto una frase di Gottarelli per mostrare che le indicazioni topografiche da lui fornite non sono affidabili *in toto*: "Al successivo decadere della sua importanza itineraria non era comunque venuto meno il perdurare di una memoria del suo antico *nomen* e a tali persistenze si associava spesso un appellativo che si poteva riferire alla possibile presenza di tracce materiali del suo tracciato. È il caso di quel ricorrente termine *stratam* che ritroviamo, ancora nel 1385, in una *stratam de Flamengha* nominata sopra Cassano, presso il crinale di Ca' Nova di ronchino [ndA: [...] «...Ugolino del fu Francesco del fu Ugolino, possiede metà di un terreno prativo nella «curia» di Cassano «in loco dicto a la Tomba» che confina con la «stratam de Flamengha»]" (*Archeologia della via Flaminia minore cit.*, p. 16). Il *loco dicto a la Tomba* (Tombe) non è contiguo al crinale Ca' Nova Ronchino ma più a SE, tra Villa di Cassano e Bisano.

L'ingrandimento della porzione centrale della mappa surriportata mostra un particolare interessante. La strada Flamigna andava "a coincidere con quel percorso di crinale, tra Sillaro e Idice, che è prossimo all'innesto di via Lagune con via Collina, in località Selva Piccola [...]. Il dato era confortato da un estimo del 1385, ove si nominava una strata de Flamingha proprio a delimitare l'area boschiva a monte di Bisano e ancora nel 1682 lo stesso luogo La Selva era detto Silvam de Flamingha" (Archeologia della via Flaminia

minore cit., pp. 14-15). Le località Selva Piccola e Selva dei Rosignoli sono situate in prossimità della strada trasversale che conduce a Bisano e Monterenzio.

Ad essere scrupolosi, dal testo di P.Foschi (*Flaminia «minore» e via dello Stale, due strade fra Bologna e la Toscana*, in «Il Carrobbio», XIV, 1988, pp. 162-164), ripreso da Gottarelli, apprendiamo che:

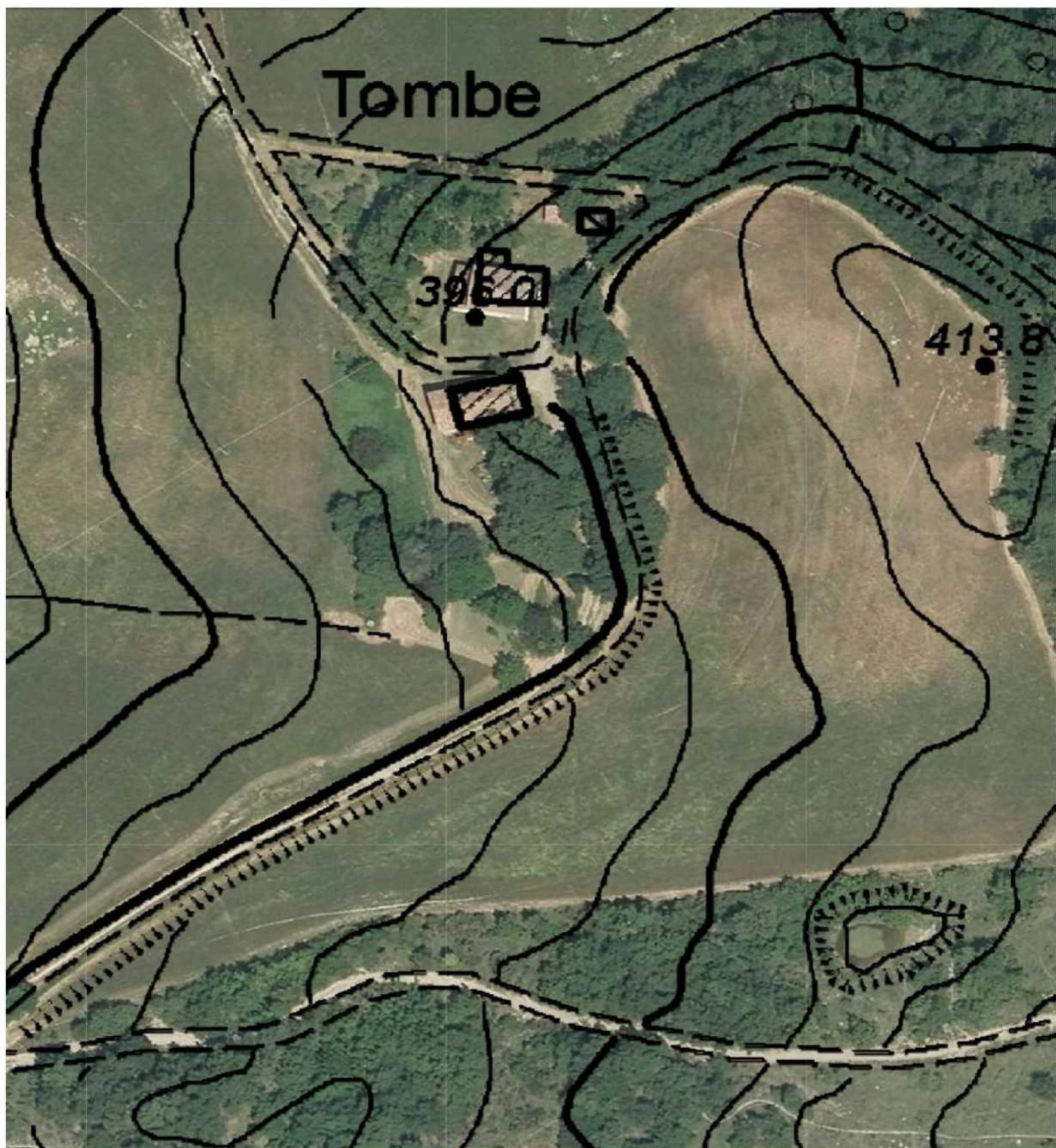
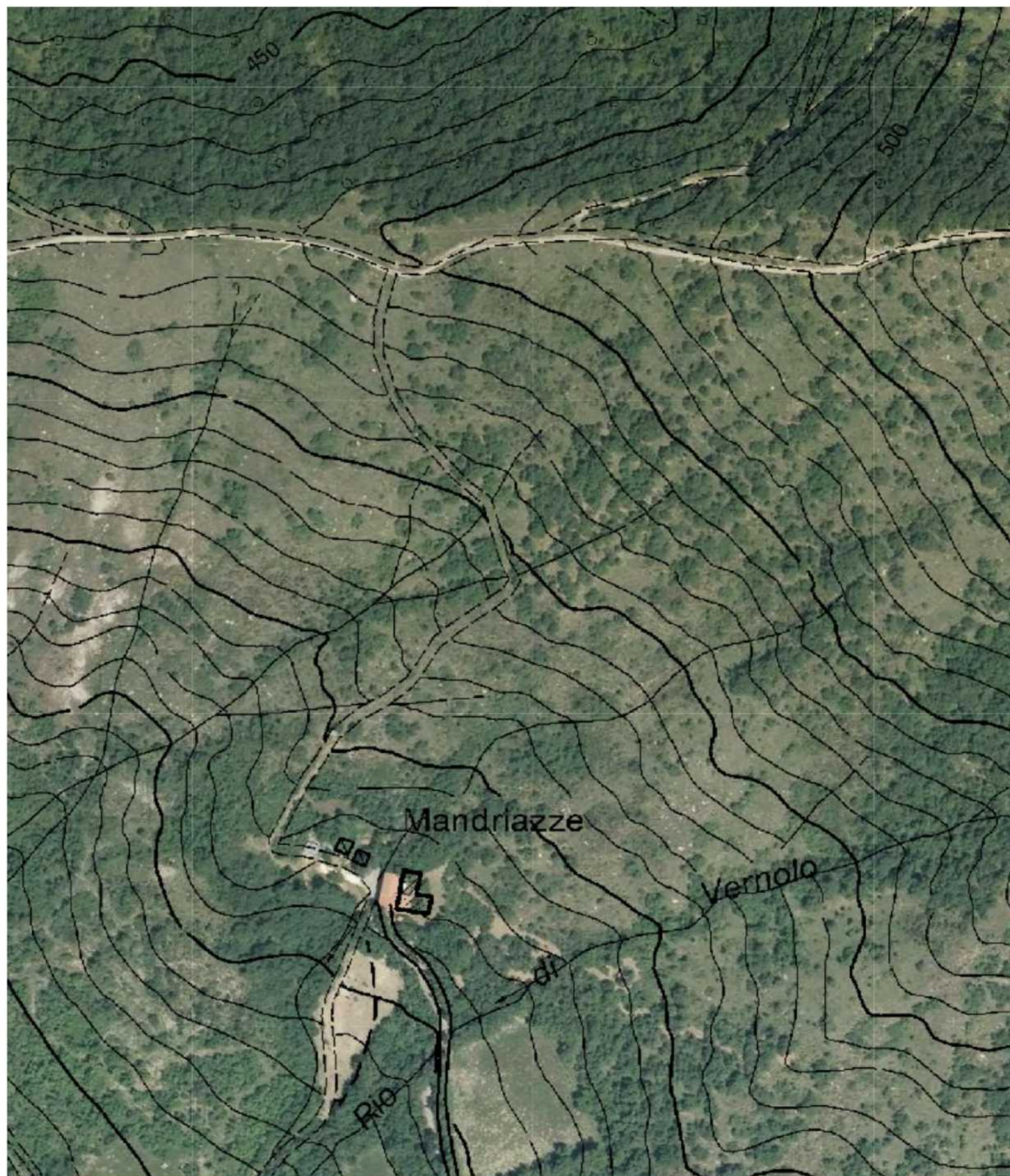
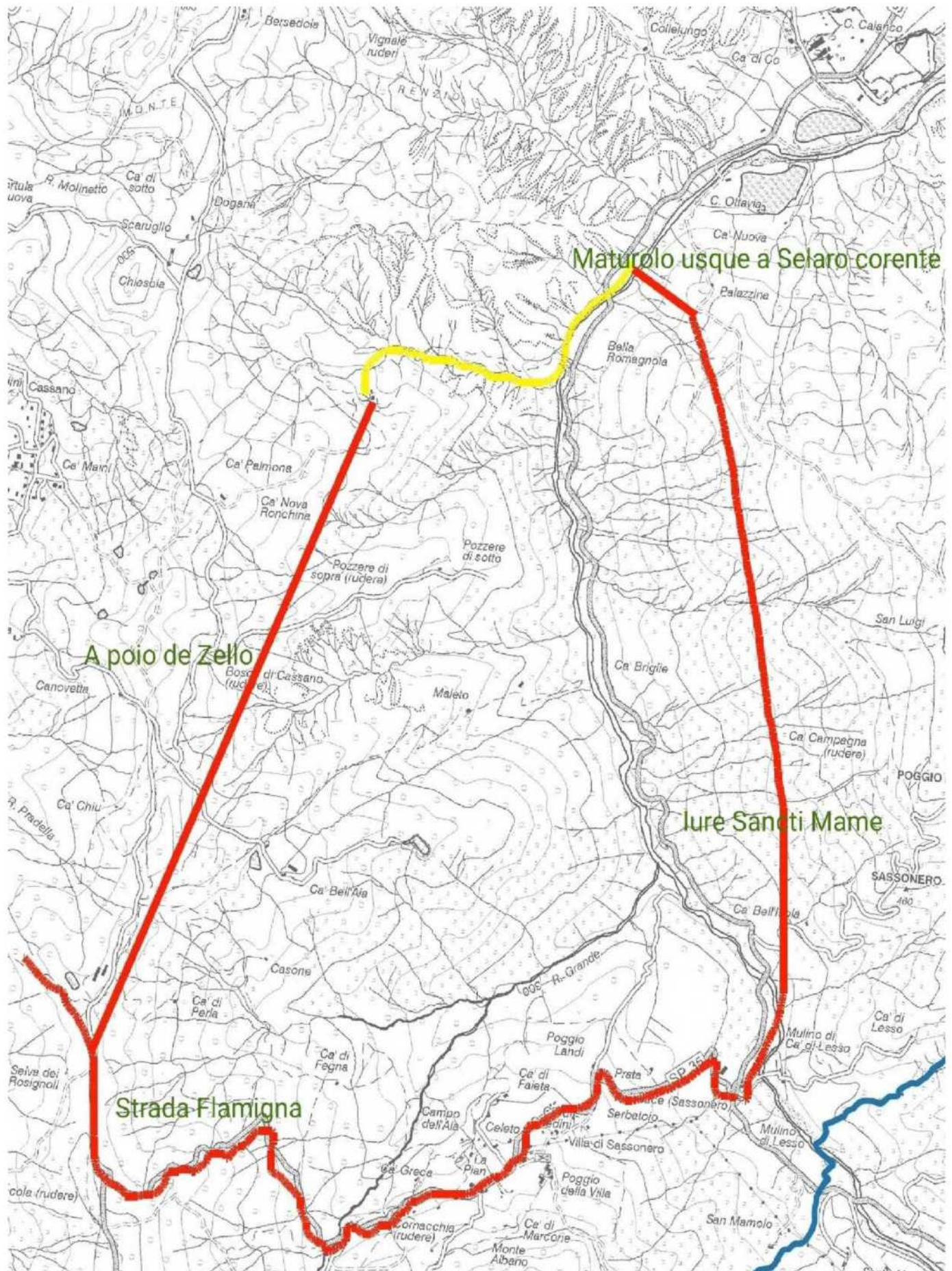
1) Mengo di Bresetulo (Bersedola, presso Monterenzio vecchia) possiede un terreno arabile nella curia di Monterenzio *in loco dicto la Fiamingha*.

2) Un abitante di Cassano, Ugolino quondam Francesco quondam Ugolino, da poco emigrato da Ozzano, possiede metà di un terreno prativo posto nella curia di Cassano *in loco dicto La Tomba* confinante con la *stratam de Flamengha* ed il fratello Bertolo ne possiede l'altra metà che confina con la stessa strada. La località "Tomba" va cercata presso le Scope.

3) Nel territorio di Bisano *in loco dicto la Mazacavra*, presso il *rio Nazolano*, il *rio de Piscinabea* e *Ronchu Merli*, la *strata de Flamingha* è confine di un terreno boschivo e cespuglioso che il massaro Giacomo di Sandro di Michele dichiara di proprietà del comune.

Al n. 1) si menziona un luogo detto la *Fiamingha*, non individuabile, senza che si possa connetterlo alla strada Flaminia su base esclusivamente toponomastica. Il n. 3), a differenza del n. 2), non è riconoscibile per la sparizione degli idronimi e toponimi antichi. Ciononostante, la pertinenza di

Mazacavra al territorio di Bisano ci porta ad individuarlo nei pressi dell'abitato e della strada che lo raggiungeva. Anzi, la precisazione che il prato diviso a metà tra i due fratelli in località Tomba confinava con la *stratam de Flamengha*, mi fa propendere per identificare (un ramo di) quest'ultima nell'odierno viottolo che si osserva in foto. La diversione dall'asse stradale Sassonero-Bisano si verifica all'altezza di Selva dei Rosignoli con un tratto parallelo al ramo principale al quale si ricongiunge subito prima di Bisano. Oltre alle due metà del prato in zona Tomba, ritengo abbastanza verosimile che il terreno boschivo e cespuglioso confinante con la *strata de Flamingha* si trovasse a poca distanza dal precedente, più o meno dirimpetto a Mandriazze e Rio Vernolo dove abbondano ancora fitti boschi e macchie di ginepro. La presenza di questo probabile diverticolo trasversale che passa molto vicino a Tombe di Bisano, mi suggerisce, inoltre, una variante al poligono 'tracciato' dal notaio Bonando con l'innesto di un breve pezzo di strada in località Selva dei Rosignoli.

Località Tombe di Bisano con il tratto di strada in basso che potrebbe corrispondere alla *stratam de Flamengha* nominata in un estimo del 1385

Nella parte superiore della foto, ai margini della strada, s'intravvede una folta boscaglia che si estende attualmente da Tombe di Bisano a Selva dei Rosignoli

Variante al poligono descritto dal notaio Bonando, tenuto conto del tratto di strada che da Selva dei Rosignoli si dirige a Bisano poco sotto la località Tombe

"Circa 5.500 metri più a sud, percorrendo la via Casoni di Romagna, si trovava la località Spedaletto, già menzionato nelle *Rationes Decimarum* della Diocesi di Bologna del 1300 come ospedale *de Flamenga* o *ospitale Sancti Bartolomei de Flamenga*, ricovero per i viaggiatori sulla strada che ancora nel XViii secolo veniva indicata come via o strada *Fiamingha* lungo tutto il crinale che tracciava il confine con il Granducato di Toscana" (*Archeologia della via Flaminia minore* cit., p. 15). Il famoso Ospitale di San Bartolomeo *de Flamenga* è utilmente localizzabile con l'aiuto del Catasto Napoleonico Pontificio: corrisponde alla crocetta confinaria sul crinale appenninico tosco-emiliano. Fu edificato vicino alla strada minore che a nord si biforca tra Sassonero e Bisano. Il tronco viario più grosso che si stacca al passo della Raticosa e si dirige verso est a Piancaldoli è quello che nella cartografia regionale preunitaria si chiama *strada Fiamminga*.

Piuttosto insolito che di un'antichissima via consolare romana si abbiano zero attestazioni fino al Medioevo, 1 nel 1105, circa 50 dal 1315 al 1385, 17 nel 1451, 6 tra il 1702 e il 1794 in occasione delle visite ufficiali ai confini tra Stato Pontificio, Contea di Tossignano e Granducato di Toscana ecc. Forse vengono ipersemantizzate le occorrenze di un *nomen* assai diffuso nei territori contermini alla ex Provincia Flaminia (coronimo che rimase fino all'altomedioevo quando divenne *Romania* e poi *Romagna*), ma come ho cercato di far vedere insorgono perplessità nell'abbinare *nomen a res* con la Flaminia *minore*. *Conveniunt rebus nomina saepe suis*? Aspettiamo con fiducia che ciò accada.

Le perlustrazioni archeologiche daranno forse prima o poi i loro frutti, in una zona comunque disturbata eventi naturali e da tante e variegate attività antropiche el corso dei secoli. Ma le pietre non parlano e la ricerca continua, vedremo appunto con quali risultati.

Concludo con questo brano del Gottarelli: "Al successivo decadere della sua importanza itineraria [Flaminia minore, ndr] non era comunque venuto meno il perdurare di una memoria del suo antico *nomen* e a tali persistenze si associava spesso un appellativo che si poteva riferire alla possibile presenza di tracce materiali del suo tracciato. È il caso di quel ricorrente termine stratam che ritroviamo, ancora nel 1385, in una *stratam de Flamengha* nominata sopra Cassano, presso il crinale di Ca' Nova di Ronchino: *stratam*, da cui l'italiano strada, appellativo che starebbe in origine ad indicare una via realizzata su strati, ovvero lastricata e poggiante su una trincea colmata di sabbie e ghiaie drenanti, secondo la tecnica costruttiva adottata da Roma per le grandi viae publicae" (*Archeologia della via Flaminia minore cit.*, p. 16).

Che nel medioevo con l'espressione *viae stratae* si intendessero esclusivamente le strade glareate di epoca romana non trova conforto in documenti come questi dove si parla genericamente di strade (non viottoli interpoderali ma neanche grandi vie di comunicazione): MGH, *Const.* II, p. 244 no. 196, *Constitutio pacis* (1235 Aug. 15): c. 7 "[...] Receptores vero teloneorum tam in terris quam in aquis modo teneri volumus ad reparationem poncium et stratarum, transeuntibus et navigantibus, [...]"; MGH, DL III 106: "Statuimus et concedimus, ut strata penes ipsos sit nullusque alias eam divertere audeat vel presumat"; MGH, *Capitularia regum Francorum*, anni 782-786: "ut de restauratione ecclesiarum vel pontes faciendum aut stratas restaurandum omnino generaliter faciant, sicut antiqua fuit consuetudo, et non anteponatur imunitas nec pro hac re ulla occasio proveniat"; Statuti comunali di Parma del 1266-1304, libro IV: § *De strata de Cornilio inglaranda*: "ad utilitatem mercatorum et aliorum qui ducunt vel ducere volunt mercadancias et victualia ad civitatem Parmae, per stratam de Cornilio, per quam iri non potest tempore hyemali, quod predicta strata debeat inglarari, aptari et refici ad expensas villarum et locorum, personarum et hominum ad quorum utilitatem spectat dicta strata"; *Breve Consulum* 1167 (Piacenza): "Et bona fide operam dabo ut strate sicure sint mercatoribus et viatoribus, et res omnes hominum Placentie [...]"; nella Lunigiana, cfr. MGH DD Friedrich I, X, 3, n. 642: "concedimus ei et heredibus suis XII denarios imperialium de soma et VI de fardello in burgo Sancti Stephani vel a loco illo usque Sarçanum, ubi potius per stratam voluerint colligendos"; il *Liber iurium ecclesiae, comunitatis, statutorum Recii* di una comunità dell'Alpe di Rezzo (doc. 18 del 1509) cita un possedimento collettivo servito da apposita "strata Alpis"; nello statuto di Casale Monferrato del 1385: "Quod strata qua itur a platea Cassalis ad portam Novam solletur ab utraque parte vie et sterni de bonis pioris"; nel *Codex qui Liber catenae nuncupatur e civico tabulario Niciae Palearum* (Nizza

Monferrato, post 1306) cap. 362: "De faciendo sternire stratam a porta Lanerii usque a portam Bellismontis". "Questa che noi diciamo "strada", in latino si chiama "via". I Romani distinguevano - dal lato tecnico - due tipi di vie: la "via silice strata" e la "via glarea strata" cioè, rispettivamente, la via munita di lastricato (oppure di selciato) e la via provvista di semplice massicciata, di tipo non molto dissimile dall'odierna. Nel Medioevo, l'aggettivo strata si trasformò in sostantivo, assumendo il precedente significato di "via"."(G. Da Rios, P. Villani, *Strade nella Storia. Le strade dell'impero romano*, Strade&Autostrade 5-2008, p. 2). "Moltissimi sono [...] nei documenti dal medioevo in poi i microtoponimi che possono essere collegati a strade ed essi possono risultare molto utili, a condizione che si siano conservati o che si riesca ad ancorarli al terreno.Vi si possono distinguere tre grandi gruppi [...] Il secondo comprende i termini che indicano genericamente delle strade, delle quali non possiamo sapere pertanto se l'origine fosse antica o medievale, ma che comunque erano in uso nel medioevo. A questo gruppo possiamo ascrivere le generiche indicazioni di *via*, *selice* e *strata*, che spesso si sono conservate negli epiteti delle chiese medievali, ad esempio: *plebs S. Iohannis in Strata* (anno 960) e *plebs S. Martini in Strata* (anno 962) [...]" (S. Patitucci-G. Uggeri, *La viabilità nell'Italia medievale: questioni di metodo*, in "La Salaria in età tardoantica e altomedievale", Roma 2007, pp. 330-331).

Alla ridda di congetture, ipotesi e supposizioni mi permetto di aggiungerne un'ultima che si riallaccia al titolo di questo contributo. Forse la linea rossa che affianca il corso del torrente *Isex* ha solamente un significato generico, come se il copista avesse inteso delimitare il territorio di Bologna tra il Reno e l'*Isex*. I fiumi immediatamente a sinistra di *Bononia* (*fl. Animo*) e a destra (*fl. Silarum*) non hanno infatti il bordo rosso. La stessa cosa è riscontrabile per i centri di *Parna* (Parma), *Placentia* e *Mediolanium* (Milano) che si susseguono lungo le direttrici delle principali vie di comunicazione. Questa scansione di insediamenti che un copista potrebbe aver evidenziato per il tramite dei bordi rossi nelle linee idrografiche non sembra in contrasto, anzi avvalora la tesi che all'epoca di redazione della *Tabula* il centro di Fidenza fosse diventato ormai un piccolo villaggio. Nel documento cartografico Parma è l'eccezione alla 'regola' di racchiudere (evidenziare) le città padane tra due idronimi contigui che designano corsi d'acqua bordati di rosso. Ma a ben vedere si ha la sensazione che il copista abbia fatto tutt'uno di *Parna, Fidentia* e *Florentia* (Fiorenzuola D'Arda) alla sinistra della quale scorre il *fl Rigonū* (torrente Arda) con il segno rosso. Ebbene, il declassamento di Fidenza da città a semplice villaggio era già avvenuto nel IV secolo: l'*Itinerarium Antonini* la nomina come *Fidentiola vicus* (*It. Ant.*, 99, 1 e 127, 6; ma *Fidentia, ibidem*, 288, 1), mentre il *Burdigalense* come *mansio Fidentiae* (*It. Burd.*, 616,15). Una convincente lettura critica delle vicende legate al martirio e ai prodigi *post mortem* di San Donnino (*Passio Sancti Domnini*) da parte di P.L. Dall'Aglio, dimostra che Fidenza era ormai divenuta

un borgo anonimo, il cui territorio era controllato dal vescovo di Parma: "Come noto Fidenza nacque in età romana, in un momento non meglio precisabile, ma comunque in seguito alle assegnazioni viritane di età repubblicana. All'epoca di Augusto essa era un *municipium*, dato che compare tra i centri amministrativamente autonomi della VIII *regio* elencati da Plinio e ad essa apparteneva il settore di pianura contraddistinto da un suo proprio orientamento degli assi centuriali e grosso modo compreso fra il Taro, o meglio l'alveo del Taro attivo in età romana corrispondente all'attuale Canale di Castelguelfo, ad est della fascia fra il T. Ongina e il T. Arda ad ovest. Nei secoli successivi la crisi economica e demografica che colpì tutta l'Italia dovette farsi particolarmente sentire a *Fidentia*, tanto cheessa finì col perdere lo status di città, riducendosi a semplice *vicus*. Questo processo doveva essersi già completato nel III sec. d.C., visto che nell'*Itinerarium Antonini*, redatto appunto sotto Caracalla, *Fidentia* non compare come *civitas*, termine col quale sono ad esempio designate *Parma* e *Placentia*, ma solo come *vicus* e il toponimo è oltretutto posto nella forma ridotta "Fidentiola". Un secolo più tardi, vale a dire all'epoca in cui si situa il martirio di san Donnino, un'altra fonte itineraria, l'*Itinerarium Burdigalense*, conferma questa decadenza registrando *Fidentia* come "mansio".La riduzione di *Fidentia* da città a *vicus* trova una puntuale eco nella *Passio*. In essa infatti *Fidentia* non compare mai, l'anonimo compilatore accenna solo agli "abitanti di quel luogo"senza però precisarne il nome, e l'ubicazione del martirio a Fidenza è fatta sulla scorta della citazione dello Stirone e della distanza di 15 miglia (circa 22,5 km) da Parma. Diretta conseguenza della perdita dell'autonomia amministrativa fu, logicamente, l'inserimento di Fidenza e di quello che era stato l'*ager Fidentinus* nei territori dei centri vicini. Stando alla situazione geografica pare estremamente probabile che *Fidentia* e il suo territorio, o quanto meno buona parte di esso, siano stati inglobati nell'*ager Parmensis* ed è ancora la *Passio* a confermarci indirettamente questa ipotesi. E' infatti al vescovo di Parma che gli "incolae illius loci" si rivolgono per procedere alla prima inventio e sarà sempre il vescovo di Parma che deciderà la nuova ricognizione" (*Agiografia e topografia antica*, in "Journal of Ancient Topography", 1, 1992, p. 5) Una *mansio* sulla via Emilia è sempre stata anche Fiorenzuola D'Arda.

Un indicatore che rimanda alla situazione urbanistica e demica degli insediamenti sulla via Emilia potrebbe essere la sottolineatura rossa dei due fiumi (*fl. Saternum* - Enza e l'altro anonimo idenficabile con il torrente Samoggia) tra i quali compaiono i centri di *Tannetum*, *Lepidoregio* (Reggio Emilia), *Mutina* e *Foro Gallorum* (Castelfranco Emilia). Tra questi quattro agglomerati l'unico ad aver avuto un ruolo di primaria importanza nel tempo è Modena, i rimanenti essendo relegati a modesti stanziamenti. Cfr. Strabone: Πόλεις δ' είσὶν έντὸς τοῦ Πάδου καὶ περὶ τὸν Πάδον έπιφανεῖς Πλακεντία μὲν καὶ Κρεμώνη πλησιαίταται κατὰ μέσην που τὴν χώραν, μεταξὺ δὲ τούτων τε καὶ Ἀριμίνου Πάρμα καὶ Μουτίνη καὶ Βονωνία πλησίον ἤδη

Ῥαουέννης καὶ μικρὰ πολίσματα ἀνὰ μέσον τούτων δι' ὧν ἡ εἰς Ῥώμην ὁδός, Ἄγκαρα Ῥήγιον Λέπιδον Μακροὶ Κάμποι, ὅπου πανήγυρις συντελεῖται κατ' ἔτος, Κλάτερνα Φόρον Κορνήλιον, Φαουεντία δὲ [καὶ] Καισήνα πρὸς τῷ Σάπι ποταμῷ καὶ τῷ Ῥουβίκωνι ἤδη συνάπτουσι τῷ Ἀριμίνῳ (*Strabo*, V, 1, 11).

Tannetum, città ormai scomparsa e di cui non si conosce l'esatta ubicazione, da *municipium* degradò pian piano a villaggio prima di estinguersi. È ipotizzabile che il rilievo di *Tannetum* nell'assetto infrastrutturale romano fosse dovuto alla sua posizione in prossimità dell'attraversamento del fiume Enza (cfr. P. Storchi, *La viabilità nella pianura reggiana in età romana: alcuni elementi di riflessione*, in "Scienze dell'antichità", 22 fasc. 1, 2016, pp. 65-77). Anche Reggio Emilia, che il fiume Secchia (*fl. Animo*) divide da Modena, era un piccolo centro sulla via Emilia, sorto per esigenze strategiche connesse alla viabilità nel settore padano: "modesto centro emiliano, città romana di seconda importanza rispetto ai centri vicini, piu che altro stazione itineraria fra Modena e Parma [ndA: "Non è certa la data di fondazione di Reggio, il cui toponimo *Regium Lepidi* (C.I.L., XI, n. 972: Tacitus, *Hist.*, II, 50; Cicero, *Ep. ad fam.*, XII, 50) appare piuttosto di "restituzione commemorativa" che riferito direttamente al console romano costruttore della via Emilia. Del resto Modena e Parma sono state sempre considerate toponimi preromani divenute poi colonie romane, mentre Reggio, assieme ad altri centri abitati della regione, prima indigeni, poi romani, non sembra avere nel II secolo autonomia amministrativa, ma solo funzione probabile di *mansio*. Cfr. G. Susini, *La Cispadana romana*, in Storia dell'Emilia-Romagna, Bologna, 1975. p. 112-113; D. Corlaita Scagliarini, *Il territorio e la città in epoca romana*, *ibidem*, p. 150"]" (G. Trovabene, *Topografia cristiana di Reggio Emilia in età tardoantica e altomedievale*, in "Publications de l'École Française de Rome" Anneè 1989, 123, pp. 273-284: 274).

Più a nord, sulla via Postumia, tra i fiumi contornati di rosso *fl. Vbartum* (Brembo) e *fl. Afesia* (Adige) sono segnate Cremona e Verona unite in un singolo areale, solcato da altri due corsi d'acqua ritenuti forse non pertinenti per la demarcazione territoriale: *fl. Vmatia* (Oglio o Naviglio di Cremona) e *fl. Cleusis* (Chiese). Presumo che il bordo rosso dei fiumi *Afesia* e *Licenna* (Livenza) possa connotarsi come delimitazione del tronco della via Postumia che abbraccia le città di *Vicētia* e *Opitergium*. E si potrebbe continuare.

In quest'ottica - vale a dire di un copista-lettore che ha cerchiato alcune aree e nuclei abitati d'interesse - si ravvisa un *focus* incentrato sugli itinerari della Padania (compresa l'idrovia del Po. Cfr. *Polyb.* II 16, 10: ἀναπλεῖται δ' ἐκ θαλάττης κατὰ τὸ στόμα τὸ καλούμενον Ὄλανα σχεδὸν ἐπὶ δισχιλίους σταδίους e Plin., *Nat. Hist.*, 3, 123: "Augusta Taurinorum - inde navigabili Pado") e del settore tosco-ligure percorso dalle vie Cassia e Aurelia.

Tra il *fl. Umbro* (Ombrone) e il *fl. Varvm* (Var), ambedue evidenziati in rosso, si alternano corsi d'acqua che marcano alcune salienze territoriali e urbane. A sinistra dell'*Umbro* troviamo *Sena*, *Florentia* e *Populonio*. Racchiusa da due fiumi con linea rossa c'è la sede di *Velinis* (Volterra). A seguire, verso est, *Pisis*, *Luca*, *Lune*. *Genua* e zone contermini tra il *fl. Tigtila* (Bisagno) e il *fl. Lagonia* (Lavanestro). Importante il *fl. Lucus* (Pora?) perché scorre vicino a *Vades*. *Sabates* (Vado Ligure), nodo viario toccato dalla via Aurelia, dall'Emilia Scauri verso nord e dalla Iulia Augusta diretta nelle Gallie. Finalmente, gli ultimi due corsi d'acqua bordati di rosso a formare una Y rovesciata sono il *fl. Vulpis* (Vesubia) che limita la provincia delle *Alpes Maritimae*, e il *fl. Varvm* (Var) che segna il confine tra Italia e la Gallia.